

Lighthinking

01

Retail

Paolo Carlini
Giorno di mercato

Oscar Farinetti
Una luce dinamica per
l'alta qualità italiana

David Dalziel
Le nuove sfide del
settore retail nell'era
dell'economia
dell'esperienza



iGuzzini

Editoriale

Adolfo Guzzini

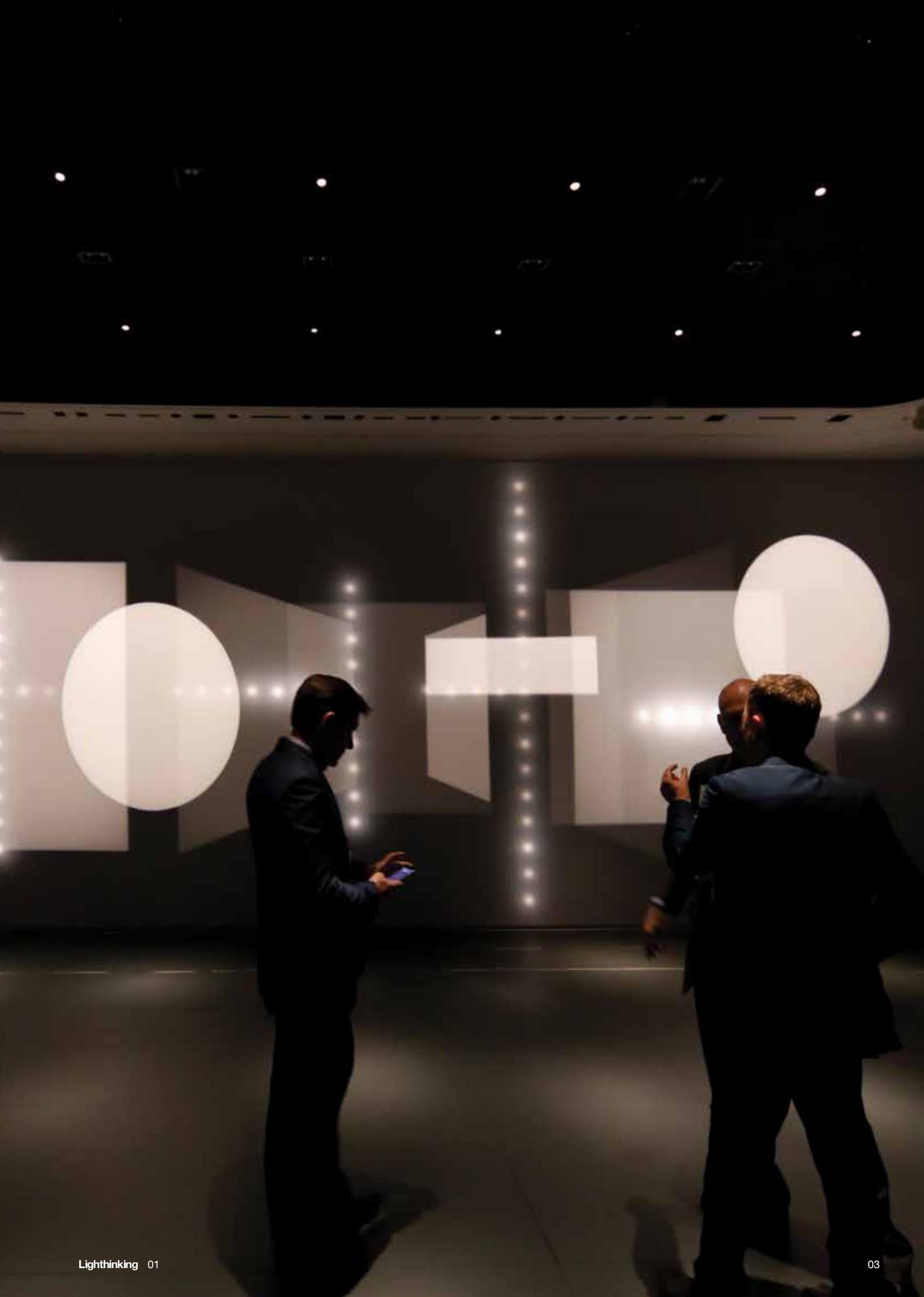
		04 Photo Essay Giorno di mercato <i>Paolo Carlini</i>	12 Intervista Una luce dinamica per l'alta qualità italiana <i>Oscar Farinetti</i>
Projects	18 Retails Projects	46 Vision Le nuove sfide del settore retail nell'era dell'economia dell'esperienza <i>David Dalziel</i>	52 International Projects
Products	108 Miniaturizzazione La miniaturizzazione è un sistema complesso	120 Confronti Euroshop 2017 Uno spazio metafisico <i>Giancarlo Basili</i> <i>Maurici Ginés</i>	
Knowledge	132 Ricerca Luce e sociologia. Una possibile integrazione <i>Elettra Bordonaro</i>	140 Sinergie Lasciti e luci. Il progetto LightOn <i>Pippo Ciorra</i>	142 Industria World Class Manufacturing, un approccio illuminante <i>Marco Gobetto</i>

Cari lettori,
con grande soddisfazione ho di nuovo il piacere di introdurre la rivista che rappresenta la nostra cultura aziendale da quasi venti anni.
In tempi che si muovono velocemente, in cui molti aspetti della nostra attività, dai mercati alle tecnologie, sono in continua evoluzione abbiamo deciso di innovare, attraverso un generale ripensamento e una riformulazione, anche la rivista stessa. Avrete già notato il primo elemento di novità fin dalla copertina: incontraluce è diventata Lighthinking. Lighthinking è l'espressione del nostro pensiero: è un luogo reale e virtuale, aperto a tutta la lighting community, in cui la cultura della luce si articola attraverso storia, arte, architettura, progetti, ricerca avanzata, scienze umane, grazie alle energie di un network in continua evoluzione. La luce è una scienza sociale e l'innovazione che la guida nasce prima di tutto dalla curiosità e dalla condivisione. Oltre a illustrare progetti che raccontano il lavoro di architetti e lighting designer in settori che vanno dalle infrastrutture ai beni culturali, dagli spazi urbani a quelli dell'hospitality & living, questo primo numero di Lighthinking ha un focus particolare sul retail e sulla filosofia di brand internazionali e introduce un importante elemento di novità che è la forte apertura a contributi editoriali di autori con i quali vogliamo approfondire anche alcuni aspetti teorici legati alla progettazione. Potrete quindi leggere un'intervista ad Oscar Farinetti, in cui parleremo dell'effetto Eataly; affronteremo l'evoluzione delle



richieste per l'allestimento degli store di brand di diversi settori commerciali; la tematica del retail è anche al centro della fiera internazionale Euroshop a cui abbiamo partecipato nel 2017: troverete quindi un articolo sull'esperienza realizzata; parleremo di cultura architettonica e di come sia possibile integrare alcuni aspetti della sociologia nella progettazione illuminotecnica attraverso un percorso comune con la London School of Economics e il programma Configuring Light. Potrete, inoltre, approfondire le tematiche legate al programma di miglioramento continuo WCM (World Class Manufacturing). In tema di design industriale abbiamo voluto raccontare che cosa significa, dal punto di vista progettuale e produttivo, la scelta di miniaturizzare gli apparecchi d'illuminazione. Vista la nostra attenzione al mondo della fotografia, che ci ha portato a collaborare, fra gli altri, con Gianni Berengo Gardin e con Gabriele Basilico, abbiamo voluto introdurre anche una sezione completamente curata da un fotografo, in questo caso, un professionista milanese che spazia dal ritratto alla pubblicità, dalle automobili al paesaggio, chiedendogli di documentare un luogo ancestrale del retail che è il mercato cittadino. A questo punto non mi resta che ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a realizzare la nuova linea editoriale con le loro parole, le loro immagini e le loro idee, augurarvi una piacevole lettura e invitarvi a seguirci nella nostra azione quotidiana per innovare e migliorare, attraverso la luce, la qualità di vita delle persone.

Adolfo Guzzini





Torino, il mercato di Porta Palazzo.

Mi piace arrivare la mattina presto e vedere, prima che i raggi del sole illuminino e scaldino gli spazi, i commercianti più mattinieri scaricare i furgoni e preparare i banchi di vendita. Il mercato di Porta Palazzo, a Torino, si sviluppa su una piazza e all'interno di diverse costruzioni, alcune d'epoca. Tanti carretti portati con la forza delle braccia: spinti o tirati, con la merce

stipata. Molti hanno un'aria abbastanza fatiscente, alcuni sembrano usciti dal museo dei trasporti, ma tutti compiono il loro dovere. Il sole sorge, l'ambiente si scalda e il mercato è quasi pronto. Il mio occhio inizia a vagare tra gli spazi ampi che si stanno riempiendo e i particolari delle architetture, degli oggetti in vendita e delle strutture utilizzate per la merce. Lo sguardo si perde nell'osservare

le persone che vendono e comprano. Occhi incontrano occhi, mani incontrano mani. Le verdure e la frutta arrivano da lontano ma anche da molto vicino. Alcuni banchetti mostrano uova di tutti i tipi e mi sorprende per la varietà dell'offerta. Vengo colto dalla voglia di fotografare tutto, perché tutto è interessante, tutto mi sembra bello. Molti manichini sono logori e rotti ma hanno una grande dignità e con →

Giorno di mercato di Paolo Carlini



→ assoluta professionalità indossano i capi che verranno desiderati dagli acquirenti. Gli attrezzi da cucina e gli accessori per la casa affollano le bancarelle e nel controluce assumono forme e colori che creano delle armonie sorprendenti. Le persone si accalcano, i venditori richiamano l'attenzione con dimostrazioni in loco. Il mercato del pesce è qualcosa di unico: la fotografia non basta, bisognerebbe raccogliere le voci delle persone che gridano le loro offerte a pieni polmoni e con convinzione.

Percorrere allora i corridoi diventa un'esperienza di suoni e profumi che si fondono. E poi attirano la mia attenzione anche le figure sacre, che nella zona macelleria, guardano il mercato da piccole edicole, alcune hanno la cassetta dell'offerta, le più tecnologiche hanno anche candele che si accendono con gli interruttori: le chiamerei le "praystation". E poi, "è sempre l'ora di un buon caffè". Non smetterei mai di girare; sono rapito dalle luci, i colori, gli oggetti, le forme e mi sembra

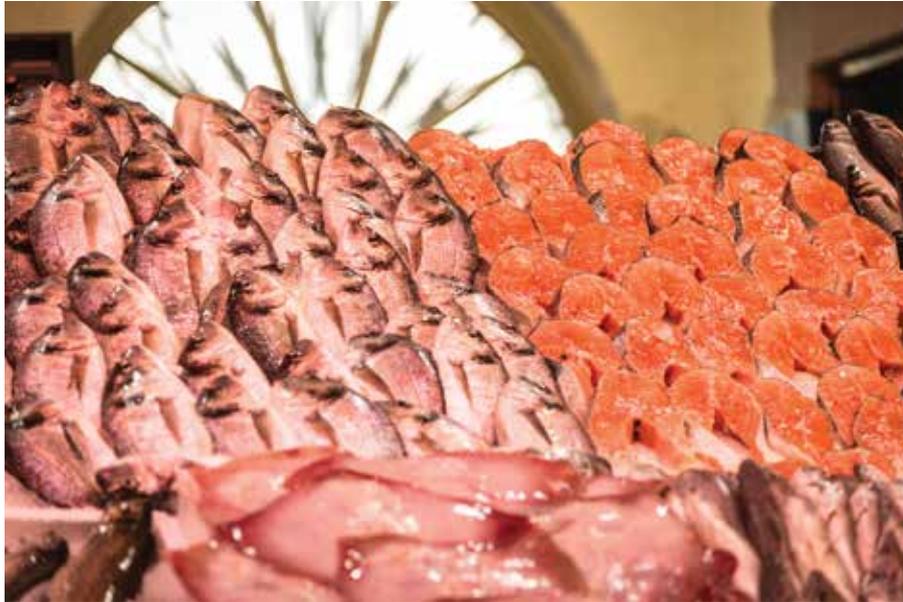
quasi che tutto il mondo si sia dato appuntamento a Torino. Senza dover comprare nulla, passeggiando, guardo le persone e non sento distanze tra le etnie o stato sociale. Le persone sorridono, scherzano, si arrabbiano, si abbracciano o soltanto sbadigliano. Tutti al mercato. Puoi trovare tutto quello che ti serve, puoi trovare anche quello che non pensavi ti servisse.











Paolo Carlini

(Milano, 1964) lavora come professionista nel campo della fotografia da oltre vent'anni. È iscritto all'Ordine dei giornalisti dal 1991 e all'Associazione nazionale fotografi professionisti Tau Visual. Ha iniziato con reportage turistici e industriali e oggi si occupa perlopiù di immagini commerciali (BTL e ADV) in Italia e all'estero, gestendo anche le fasi di post-produzione. Di recente è stato direttore della fotografia in alcuni spot pubblicitari. Appassionato di viaggi, di automobili, architettura e di ritratti ha seguito con particolare interesse questi ambiti sia in termini professionali sia come personale terreno di ricerca e sperimentazione. Ha realizzato numerosi ritratti a compositori, pittori e artisti. Alcune sue immagini sono utilizzate per campagne internazionali e pubblicate dai più importanti editori. Annovera tra i suoi clienti alcuni tra i più noti gruppi industriali italiani e tra le maggiori agenzie di comunicazione. Tra le pubblicazioni il libro di ritratti CANI PADRONI e la collaborazione nel libro UMANI A MILANO.





Intervista Incontro luce incontra Oscar Farinetti, creatore di Eataly, primo supermercato dedicato all'alta qualità italiana. Amato e detestato, in 10 anni ha aperto 37 punti vendita di cui 22 in Italia e 15 all'estero.

Una luce dinamica per l'alta qualità italiana

Oscar Farinetti



Come le è arrivata l'ispirazione per creare il fenomeno Eataly? Ed ha senso parlare di ispirazione, oppure sono altre le molle che portano alla costruzione di un'impresa come questa? Ci racconta la storia di Eataly?

OF L'idea starter per la nascita di Eataly è stata quella di dare uno spazio più ampio al Made in Italy dell'agroalimentare nel mondo, creando una filiera commerciale basata sulla qualità e sulla stagionalità dei prodotti. All'inizio del terzo millennio mi sono reso conto che la meraviglia della biodiversità italiana non era ben narrata e venduta nel mondo. Dunque ho pensato di darmi da fare per colmare questo vuoto.

Il punto uno del manifesto di Eataly recita: "IL CIBO UNISCE. Il "buon cibo" avvicina le persone, crea comunione tra i diversi strati sociali, aiuta a trovare punti di vista comuni tra gente di diverso pensiero. Abbiamo capito che la convivialità

che nasce intorno ad una tavola imbandita aiuta a trovare momenti di vera felicità." Sorge spontaneo fare un paragone con la "Social Innovation through Lighting" che guida gli interventi iGuzzini: una buona luce, una illuminazione di qualità può apportare qualità alla vita delle persone che condividono, che usano gli spazi urbani, museali, di lavoro, può rendere più piacevole ... Tutto ciò definisce anche un'etica che guida il modo di fare impresa. Ci racconti quella di Eataly.

OF Eataly nasce con due obiettivi: diffondere l'eccellenza dei prodotti enogastronomici italiani nel mondo, promuovendo al contempo una nuova cultura del cibo attenta alla sostenibilità e alla qualità, alla condivisione e al rispetto di quel che si mangia e beve. Penso che Eataly sia anche un grande strumento per incentivare i cittadini del mondo a venire a visitare l'Italia, far venire voglia al mondo di visitare il più bel paese, il nostro.

Questo numero della rivista Incontro luce è dedicato al mondo del retail, come vede l'evoluzione dell'esperienza di acquisto nel suo settore?

OF Positivamente e dovremmo essere felici per l'interessamento che c'è in questo periodo per il cibo. C'è stata un'evoluzione della domanda legata al consumo di prodotti di alta qualità, perché finalmente tutti si sono accorti che il cibo è l'unico prodotto che mettiamo dentro il nostro corpo, dunque il più importante. Eataly ha contato molto per riportare al centro della vita delle persone la passione per il cibo. Ricordando però che il cibo bisogna conoscerlo. Raccontando le storie dei prodotti. La loro origine. I meccanismi di produzione. Facendo conoscere le differenze tra questo e quel formaggio, questo e quell'olio. Perché più conosci e più godi.

Come possono incidere lo spazio architettonico e la luce in questa →



Oscar Farinetti in visita presso iGuzzini, con Adolfo Guzzini, sullo sfondo, il sindaco di Recanati, Francesco Fiordomo

“All’interno di Eataly per esempio sono comprese sia aree per lo shopping vero e proprio ed aree di relax, degustazione, aree più dedicate proprio alla convivialità...”

→ *esperienza? All’interno di Eataly per esempio sono comprese sia aree per lo shopping vero e proprio ed aree di relax, degustazione, aree più dedicate proprio alla convivialità, oppure quelle dedicate alla didattica. Come viene pensata e progettata la luce?*

OF Per l’illuminazione, la scelta si è orientata sui prodotti a tecnologia LED e a basso consumo energetico, senza però trascurare il design. La luce è molto importante per segnare i nostri ambienti. La zona ristorazione per esempio richiede una luminosità più soffusa, mentre il mercato necessita di toni di luce diversi sui prodotti freschi. La didattica necessita di una luce quasi da studio televisivo sui fornelli. Insomma il cibo ha bisogno di varia luce. Per questo da anni ci siamo affidati a iGuzzini. Italia con Italia... funziona.

Quali soluzioni specifiche per facilitare l’esperienza dello shopping state

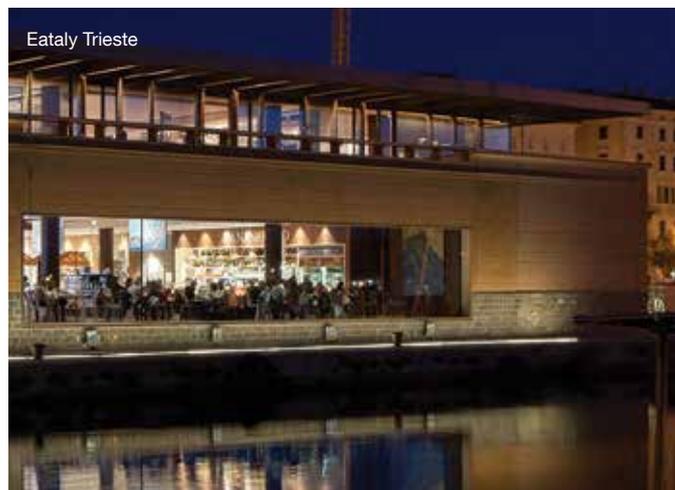
adottando nei diversi punti vendita? Pensate all’uso della connettività attraverso l’Internet of Things? Altri tipi di servizio, oltre a quelli già collegati al sito come la possibilità di shopping on line?

OF Per Eataly, la comunicazione è il fulcro della propria strategia. Nei negozi abbiamo ideato e lanciato una formula tanto semplice quanto innovativa: creare luoghi armonici nei quali trascorrere del tempo piacevole, gustare gli stessi prodotti che si possono anche acquistare e conoscerli attraverso le attività di didattica. L’e-commerce è un altro aspetto fondamentale dello sviluppo del business di Eataly. La sfida è ricreare on line l’atmosfera e l’esperienza dei negozi. Anche il Mobile ha un peso forte, abbiamo sviluppato una App per smartphone che permette di acquistare i prodotti di Eataly direttamente dal cellulare e grazie alla geo localizzazione, veicola le offerte e segnala i nostri eventi ai nostri utenti.

Dopo 10 anni, dal primo punto creato a Torino nel 2007 Eataly è ora presente, in tutta Italia, ed internazionalmente in luoghi molto diversi fra di loro, dall’Estremo Oriente agli Stati Uniti, dal Medio Oriente, al Nord Europa. Come si riesce ad affermarsi su questi mercati? E come si coniuga l’identità italiana, con quella locale? Come avviene il dialogo?

OF Gli Eataly sono fratelli e, come tutti i fratelli, hanno nome e valori comuni ma caratteri diversi. Ogni negozio ha i propri tratti distintivi e non poco incidono l’atmosfera e le tradizioni delle città che ci ospitano nel Mondo. In ogni nazione cerchiamo i migliori prodotti locali e insegniamo a cucinare con 100% savoir faire italiano. Non sempre è possibile o sostenibile esportare materia prima italiana ma il nostro modo di cucinare sì. I popoli del mondo sono molto interessati a conoscerlo e impararlo.





Eataly Trieste



Eataly Milano



Eataly New York



Eataly Chicago

“Gli Eataly sono fratelli e, come tutti i fratelli, hanno nome e valori comuni ma caratteri diversi. Ogni negozio ha i propri tratti distintivi e non poco incidono l’atmosfera e le tradizioni delle città che ci ospitano nel Mondo...”

Oscar Farinetti

Creatore di Eataly, primo supermercato dedicato all’alta qualità italiana. Amato e detestato, in 10 anni ha aperto 37 punti vendita di cui 22 in Italia e 15 all’estero: 2 in Giappone, 4 negli USA, uno a Istanbul, uno a Dubai, uno a Seul, uno a San Paolo, uno a Monaco, uno a Copenhagen . Entro il 2018 Eataly si quoterà in Borsa per diventare “una public company globale e rappresentare l’italian lifestyle con ancora maggior forza”. Tra i progetti futuri: Fico Eataly World, il parco alimentare che sorgerà su una superficie di 80mila metri quadrati per iniziativa del Centergross di Bologna e sarà gestito da Eataly World, società costituita da Eataly e Coop. Nel 2018 aprirà in Giappone uno spazio di oltre 1.000 mq. che promette di essere il “tempio” del Made in Italy alimentare in Asia.

Ha collaborato ad attività di ricerca per diversi istituti tra cui il Cermes-Bocconi e l’Università degli Studi di Parma. Premi e riconoscimenti: Laurea Honoris Causa in Economia - American University of Rome (2016), Laurea Honoris Causa in Marketing e Comunicazione -Università di Urbino “Carlo Bo” (2014), Premio America della Fondazione Italia USA (2013) e Premio Scanno per l’alimentazione (2012). Nel 2014 è stato indicato come uno dei papabili per la carica di Ministro dell’Agricoltura. Ha pubblicato numerosi libri, tra i quali “Coccodé” (2009), “Storie di coraggio. 12 incontri con i grandi italiani del vino” (2013), “Mangia con il pane. Storia di mio padre, il comandante Paolo” (2015), “Nel blu. La biodiversità italiana, figlia dei venti” (2015).



Pro,

20

Il Centro
Arese \ Italia

24

Sunglass Hut
New York \ USA

26

Queen's Lane
Ginevra \ Svizzera

28

Un nuovo concept
per i flagship store
Rimowa
Parigi \ Francia

30

Herno, illuminare
il piumino appeso
Mosca \ Federazione Russa
Milano \ Italia
Cannes \ Francia

32

Lo shopping Center
Iso Omena
Espoo \ Finlandia

34

Mercedes - Benz Plaza
Mosca \ Federazione Russa

38

Issey Miyake
Londra \ Regno Unito

42

Pleats Please Issey Miyake
Parigi \ Francia

44

Sandals Luxury Resorts
Londra \ Regno Unito

46

Le nuove sfide del settore
retail nell'era dell'economia
dell'esperienza
David Dalziel

jects

52

Stavros Niarchos Foundation
Cultural Center
Atene \ Grecia

60

Nuovo splendore
per il Tempio d'Oro
Amritsar, Punjab \ India

64

Roma Convention Center
La Nuvola
Roma \ Italia

68

Cluster H - The Backyard
Hazmieh - Beirut \ Libano

72

La sede PrysmianGroup:
verde e luce naturale.
Milano \ Italia

78

La sede del Consiglio
d'Europa
Belgio \ Bruxelles

84

Una costruzione avveniristica
per l'internazionale Garten
Ausstellung - IGA 2017
Berlino \ Germania

86

Un nuovo spazio di lavoro
per Heinemann nella HafenCity
Amburgo \ Germania

90

Il terminal E dell'aeroporto
Leonardo da Vinci
Fiumicino - Roma \ Italia

94

Eurasia Tunnel
Istanbul \ Turchia

98

Chek Lap Kok Airport
Hong Kong \ RPC

102

"OnCube"
Shanghai \ RPC



Il Centro è un esempio di qualità architettonica a partire dalla scelta del legno anche per la facciata esterna che ricorda i tradizionali cascinali lombardi.

Il Centro Arese \ Italia



Il più grande mall d'Italia, l'iconico "Il Centro" di Arese si trova all'interno dell'area dell'ex fabbrica Alfa Romeo a poca distanza dal circuito su cui venivano testate le automobili. Il progetto è firmato da architetti di fama internazionale: Michele De Lucchi, Davide Padoa (Design International) e Arnaldo Zappa. Lo studio Design International, in particolare, è stato convocato in una seconda fase per la sua specifica competenza nel settore retail. Il Centro costituisce sicuramente un esempio di qualità architettonica a partire dalla scelta del legno anche per la facciata esterna che ricorda con questa finitura i tradizionali cascinali lombardi. Anche l'interno è dominato dall'uso del legno: per le panchine, per la copertura dei parapetti in vetro del primo piano, per la torre che è l'attrazione della area giochi. Particolarmente innovativa è la metodologia utilizzata nella progettazione del tetto, per la prima volta al mondo, applicata a un centro commerciale:

la struttura della copertura è in Glulam (legno lamellare strutturale realizzato con materiali sostenibili) ed è tra le più grandi mai realizzate in Europa. L'attenzione agli aspetti della new economy è evidente anche per la presenza di 20 colonnine di ricarica per le auto elettriche e per la presenza accanto alle catene della grande distribuzione da Zara a Primark o da Kentucky Fried Chicken a McDonald si possono trovare piccole realtà locali come un birrificio o dei fornai artigianali. L'idea architettonica, organizzata attorno al concetto di piazza, si caratterizza per l'ampia rampa interna, una curva scultorea che struttura lo spazio e che ricorda il Museo Guggenheim di New York. L'intero complesso è stato progettato secondo rigidi criteri di risparmio energetico e bio-sostenibilità, in linea con gli standard promossi dallo US Green Building Council per ottenere l'ambita certificazione LEED Gold. L'illuminazione contribuisce al raggiungimento di questo risultato: →



Il protocollo DALI permette di gestire gli apparecchi con un sistema di controllo remoto: dei sensori di luminosità all'interno e all'esterno dell'edificio consentono di regolare l'integrazione di illuminazione artificiale e naturale.



→ tutti gli apparecchi utilizzati sono a LED, quindi con una percentuale di Energy Saving media che varia da un minimo del 40% ad un massimo dell'80% dei consumi solitamente realizzati da impianti con sorgenti luminose tradizionali. Gli apparecchi a LED sono DALI e sono gestiti da un sistema di controllo remoto: dei sensori di luminosità all'interno e all'esterno dell'edificio permettono di regolare l'integrazione di illuminazione artificiale e naturale. L'illuminazione generale omogenea e diffusa è data da Front Light 6000 lumen con gruppo di emergenza ed incassi Reflex posti nella copertura centrale di legno. Dentro alle velette del soffitto, per creare degli effetti grafici sono utilizzati degli Underscore,

mentre lungo la passerella perimetrale del piano superiore sono posizionati incassi Pixel Plus sempre a LED che integrano l'illuminazione generale a ridosso degli spazi dei singoli brand. Negli esterni sono utilizzati proiettori iPro nella versione a plafone nella zona ingressi dal parcheggio e nella versione su palo nelle zone verdi. La facciata esterna in legno è illuminata con luce radente da Linealuce, in fila continua, alternati a proiettori iPro. In questo modo l'effetto drammatico che si crea con un'illuminazione dal basso viene mediato e stemperato ottenendo una illuminazione molto omogenea che suggerisce già dall'esterno, anche durante le ore notturne, quell'idea di accoglienza e qualità che caratterizza questo spazio.

Anno 2015 \ Cliente Finiper - Marco Brunelli
 \ Progetto architettonico Michele De Lucchi
 Arnaldo Zappa Design International - Davide Padoa \ Foto Paolo Carlini

Un allestimento con pareti bianche
e di estremo nitore per gli occhiali Sunglass Hut.

Sunglass Hut New York \ USA

Con l'acquisizione di Sunglass Hut, avvenuta nel 2001, Luxottica è diventata un leader mondiale nella distribuzione retail di occhiali da sole. Nata nel 1971 con un piccolo chiosco in un centro commerciale a Miami, oggi Sunglass Hut è un punto di riferimento a livello mondiale per i marchi di occhiali da sole più ricercati. I negozi si trovano nelle principali città, dall' America del Nord e del Sud, all'Europa e Medio Oriente all'Australia, Sudafrica, Cina e Sudest asiatico, garantendo ai consumatori un'esperienza nel punto vendita altamente coinvolgente. Il negozio inaugurato nel quartiere di Soho, a New York nel 2015 è il primo negozio realizzato in collaborazione con iGuzzini su progetto dello studio d'architettura B612, con sede a Milano. Il nome dello studio deriva dall'asteroide citato nel Piccolo Principe, di Antoine de Saint Exupery. L'architetto Marco Rivolta, si dichiara attento alle tecnologie

d'avanguardia e agli stili di vita futuribili. Per il negozio Sunglass Hut ha pensato ad un allestimento con pareti bianche di estremo nitore per l'esposizione degli occhiali. Per l'illuminazione ha scelto due tipologie di Laser Blade, l'orientabile ed il wall washer, opportunamente posizionati per ottenere il perfetto lavaggio verticale delle pareti, nelle zone con gli occhiali esposti; la versione orientabile per ottenere luce d'accento. Le dimensioni contenute dell'apparecchio e la sua modularità hanno offerto all'architetto la possibilità di definire degli effetti grafici sui soffitti.

Anno 2015 \ Cliente Luxottica Group \ Progetto architettonico B612 \ Foto Marco Beck Peccoz







Elementi art deco ed apparecchi d'illuminazione minimali per una divertente gioielleria.

Queen's Lane Ginevra \ Svizzera



Studio Forma Architects, con sede a Zurigo, progetta spazi per il settore commerciale in grado di creare atmosfere evocative intrise di riferimenti letterari. La gioielleria Queen's Lane di Ginevra richiama la gioia di vivere dei "Ruggenti Anni '20": un divano ricoperto di velluto blu royal impone la sua presenza nell'ambiente e suggerisce l'idea di opulenza, ricchezza ed ozio. Lo Studio Forma si è divertito a mescolare elementi tipici dell'art Dèco come le cornici in bronzo delle vetrine, il tessuto pied-de-poule alle pareti ed i pannelli laccati bianchi con le tipiche decorazioni dell'epoca, a elementi progettati dallo stesso studio: dai puff in velluto blu sgargiante, alle cupole di vetro fino al divano, che non può passare inosservato, dall'immenso

schienale capitonnè. Anche la regia luminosa nasce dall'accostamento di elementi molto diversi: grandi sospensioni in vetro attirano l'attenzione, integrate da incassi minimali, ma potenti come i Reflex Easy per una illuminazione diffusa ed omogenea, mentre i Pixel Pro offrono luce d'accento per alcune aree come i tavolini dove i gioielli vengono provati. Gli oggetti esposti nelle vetrine, che costituiscono una sorta di quinta sulle pareti laterali, sono illuminati da incassi Laser Blade. Per le pareti arrotondate dello spazio sulle quali è stato creato una sorta di panneggio, che richiama la disposizione di un ventaglio, degli Underscore verticali, sottolineano l'ondulazione della parete. Il risultato è un'atmosfera scintillante, vivace, divertente, ma anche confortevole.

Anno 2017 \ Cliente Queen's Lane \ Progetto architettonico StudioForma \ Foto Mark Drotsky Architektur fotografie

La storia dell'aviazione civile
come fonte di ispirazione per Rimowa.

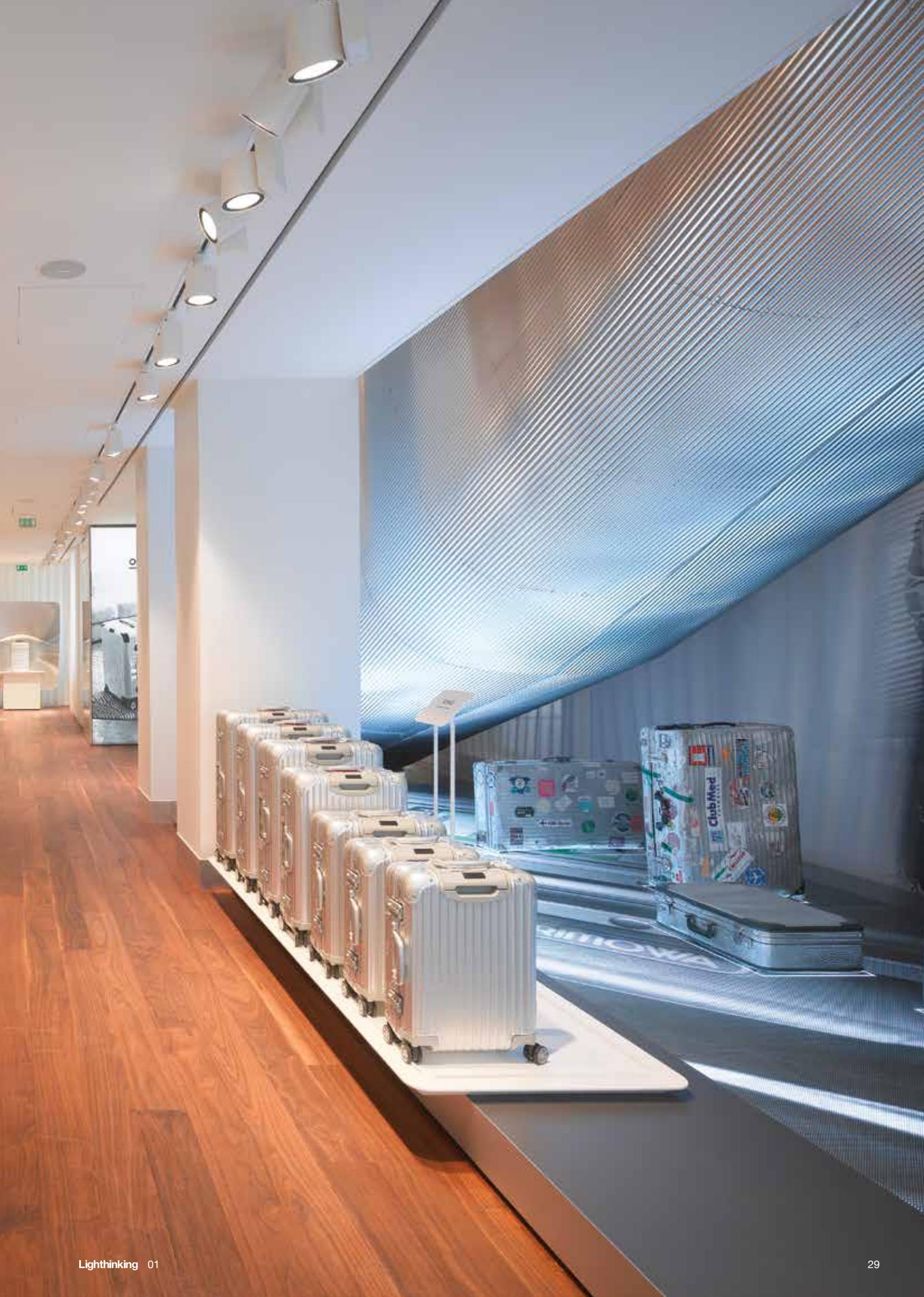
Un nuovo concept per i flagship store Rimowa Parigi \ Francia

Il noto marchio per valigeria Rimowa ha aperto agli inizi del 2017 il suo primo flagship store, che è anche il più grande negozio del brand al mondo, nella capitale francese: 600 mq espositivi disposti su 5 piani, dedicati al meglio della valigeria dell'azienda tedesca entrata a far parte del gruppo LVMH nel 2016. Il concept, studiato e realizzato dall'Atelier Oï, si ispira al mondo dell'aviazione civile. Pur se dedicati prevalentemente allo shopping, gli spazi includono anche aree dedicate ai servizi per la clientela, un laboratorio di riparazione e persino una sala per la proiezione del film sul progetto "Junkers F13" promosso da Rimowa. Proprio con questo rivoluzionario aeroplano, nel 1919, la storia dell'aviazione non fu più solamente militare, ma divenne storia dell'aviazione civile. Allo Junkers F13 è ispirato l'uso dell'alluminio e il motivo a scanalature che caratterizzano la valigeria Rimowa. Lo spazio di Parigi

si caratterizza per un estremo nitore e per la ricerca di particolari architettonici come il controsoffitto a linee curve, che suggeriscono quasi un'idea di aero-spazialità un po' futurista, ulteriormente sottolineata dall'emissione luminosa degli apparecchi Underscore inseriti nelle gole del soffitto. L'illuminazione è un sapiente mix fra illuminazione omogenea e diffusa, data da incassi Reflex e note d'accento affidate ai proiettori iShop, ma anche agli incassi Pixel Pro. I proiettori iSight, di dimensioni molto contenute sono invece utilizzati nelle vetrine, su Faubourg Saint-Honoré, in cui le valigie sono esposte come gioielli.

Anno 2017 \ Cliente Rimowa \ Progetto
architettonico ed illuminotecnico Atelier Oï
\ Foto Roland Halbe







Una regia luminosa ad alta resa cromatica per esaltare la palette dei capi e degli store Herno.

Herno, illuminare il piumino appeso

Mosca \ Federazione Russa

Milano \ Italia

Cannes \ Francia



Herno. Un marchio creato nel 1948, a Lesa, sulle rive del Lago Maggiore, per opera di che nell' immediato dopoguerra Giuseppe Marenzi viene assunto in un'azienda di impermeabili per la sua pregressa esperienza nel trattare un materiale prezioso per il processo di impermeabilizzazione dei tessuti di cotone: l'olio di ricino che veniva utilizzato anche come carburante per gli aerei militari. Dopo quell'impiego Marenzi arriva, con la collaborazione della moglie Alessandra Diana a fondare una propria impresa: nasce così Herno, in omaggio al fiume Erno, che scorre vicino all'azienda e che definisce un universo a cui il marchio è ancora oggi saldamente legato. Dal 1971 inizia la diffusione internazionale del marchio con l'apertura della prima boutique Herno a Osaka, si succedono poi gli Stati Uniti negli anni '80 fino

ad arrivare ad una diffusione pressoché mondiale, presentandosi però con una ben precisa e definita modalità che è omogenea in tutti i paesi e che apparecchi iGuzzini illuminano. Nei negozi ci sono alcuni elementi caratterizzanti: la trave-cavallo in acciaio satinato e il riconoscibile gancio abbinato alla cinghia in cuoio, che contraddistinguono il brand Herno anche nella comunicazione del marchio. Il progetto illuminotecnico si fonda su apparecchi che hanno un'alta resa cromatica (IRC 90) per esaltare la palette cromatica dei capi. Altra caratteristica è il loro basso impatto visivo: linee di luce Underscore sottolineano i perimetri, i proiettori Front Light installati su binario assicurano l'illuminazione dei piumini e del caratteristico gancio. Incassi Deep Frame, scelti sempre per il loro minimalismo, sono

utilizzati in alcune aree di passaggio. La temperatura colore esalta inoltre anche i materiali naturali scelti per l'allestimento: legno di rovere naturale per il pavimento; pareti rivestite in ardesia e morbida flanella; tutti questi elementi assicurano quindi riconoscibilità al marchio in ogni luogo del mondo.

Anno 2016 \ Cliente Herno Spa \
Progetto architettonico Cristiano Baldinotti \
Foto Cristiano Baldinotti

Il centro commerciale diventa centro della città.

Lo shopping Center Iso Omena Espoo \ Finlandia

Iso Omena, in italiano “La grande mela”, è un piacevole centro commerciale ricco di servizi con più di 180 negozi specializzati in moda, tempo libero e benessere, oltre al classico supermercato. Il centro fa parte del gruppo Citycon, che costruisce e gestisce centri commerciali urbani in Nord Europa e nella zona baltica ed è leader in Finlandia oltre ad essere fra i leader di mercato in Norvegia, Svezia e Estonia.

I centri commerciali di Citycon si trovano in punti strategici di facile collegamento con i trasporti pubblici, l'assistenza sanitaria e i servizi municipali e lo stesso Iso Omena sta rapidamente diventando il centro della città ospitando anche una serie di uffici per servizi sociali e sanitari al terzo piano.

Funzionalità e piacevolezza emergono chiaramente in questo ambiente pulito con il bianco come colore dominante ed un continuo rapporto con l'esterno

attraverso pareti vetrate e soprattutto attraverso il grande lucernario nella parte centrale in corrispondenza della piazza che funziona da luogo di incontro e di relax.

L'illuminazione artificiale è basata su due apparecchi: Laser Blade, inserito in maniera irregolare nei controsoffitti dei lunghi corridoi su cui si affacciano i negozi, crea un piacevole movimento. Il sistema da palo Albero si staglia, invece, nella piazza centrale, dove è installato nella zona delle panchine, quasi a suggerire e a richiamare l'idea di una piacevole sosta all'aria aperta.

Anno 2017 \ Cliente Citycon Oyj \ Progetto
architettonico HKP Arkkitehti Tolmisto
\ Lighting Design Granlund Oy
\ Foto Mikael Linden









Un progetto architettonico ed illuminotecnico che trasforma in esperienza magica l'acquisto di una Mercedes.

Mercedes-Benz Plaza Mosca \ Federazione Russa

Nell'attuale evoluzione del processo di vendita uno showroom deve offrire un'esperienza molto più completa e coinvolgente di quanto succedeva in passato. Oggi la rete permette di fare on line anche l'acquisto di un'auto, mentre gli showroom e le concessionarie, luoghi tradizionalmente deputati all'acquisto si trasformano in spazi dedicati alla costruzione o al consolidamento della fidelizzazione degli acquirenti a determinati brand, attraverso esperienze più complesse e gratificanti rispetto alla pura compravendita. Mercedes-Benz Plaza a Mosca è composta da diversi "mondi

tematici" che consentono di personalizzare la comunicazione per varie tipologie di clienti. Una struttura che ricorda un nastro si snoda occupando il centro dello showroom ed espone una concept car, incarnazione del futuro del marchio. I veicoli acquistati vengono ritirati nei salotti di consegna: seduti in una sorta di palco, i futuri proprietari delle automobili guardano un video che termina con la loro auto che esce, salendo magicamente, con un ascensore, come da un pozzo dei desideri. L'illuminazione di un luogo così spettacolare e magico ha richiesto →

→ una luce che facesse vedere, ma si nascondesse anche: sono stati usati prevalentemente incassi, che offrono la loro luce senza occupare visivamente gli spazi che vengono esaltati da una sapiente miscela di illuminazione diffusa e d'accento, temperatura colore neutral white, riscaldata da alcuni tocchi warm white. Fin dall'ingresso si è immersi in un'accogliente atmosfera luminosa diffusa su cui vanno ad inserirsi delle luci d'accento fornite da Pixel Pro che fanno risaltare i veicoli. Gli incassi della serie Reflex con ottica wall washer illuminano la parete dedicata agli accessori con una perfetta omogeneità. Per le auto e gli accessori si è usata una temperatura colore neutral white, mentre per le zone in cui

si cammina, il lighting designer ha optato per una temperatura colore warm white e per una intensità luminosa minore rispetto a quanto ha stabilito per i veicoli e per le superfici orizzontali. Alcuni proiettori Palco con temperatura colore neutral white illuminano la zona in cui appare magicamente l'auto per enfatizzare al meglio i colori della carrozzeria e contribuire a creare una brillante impressione.

Anno 2016 \ Cliente Daimler Real Estate \
Progetto Architettonico mm+ \
Progetto illuminotecnico Schatz+Lichtdesign -
Roman Schatz \ Progetto grafico L2M3
Kommunikationsdesign \ Foto Anastasia Hermann

L'illuminazione di un luogo così spettacolare e magico ha richiesto una luce che facesse vedere, ma si nascondesse anche.







Lusso è qualcosa di sorprendente o inaspettato.
Non coincide con la perfezione, secondo Tokujin Yoshioka.



Issey Miyake Londra \ Regno Unito

Calcestruzzo grezzo e pannelli di alluminio blu per il flagship store Issey Miyake a Londra, progettato da Tokujin Yoshioka in Brook Street, una delle principali vie dello shopping della città. Secondo il designer giapponese è molto difficile progettare spazi per il retail perché si deve operare in tempi sempre molto limitati, ci sono normative da rispettare e bisogna trovare soluzioni specifiche per ogni singolo ambiente.

Lo spazio architettonico basato sui contrasti fra un materiale rude ed opaco e un altro invece lucido e liscio è stato così concepito da Yoshioka in accordo con lo stile amato anche dal direttore creativo della linea womenswear di Issey Miyake, Yoshiyuki Miyamae. Il designer ed artista giapponese afferma di non essere interessato al concetto di 'lusso' o a qualcosa che possa essere definito perfetto, ma anzi in realtà punta a creare

qualcosa di sorprendente o inaspettato. L'architetto giapponese ha svuotato i primi due piani di un edificio del 1950, precedentemente occupati da una banca, lasciando nude e grezze alcune pareti e le colonne mentre ha disposto pannelli di alluminio blu, molto brillanti, sulle pareti perimetrali. Una scala curva posizionata al centro dello spazio è circondata da balaustre in vetro per permettere alla luce →

Projects

→ di entrare dalla facciata che dà sulla strada e scendere verso il piano di sotto dove si trova la parte dedicata all'abbigliamento maschile, dove le colonne di cemento ruvido ed i pannelli blu continuano con un allestimento più scuro ed intimo. L'illuminazione artificiale dello store di Londra ha puntato sulla invisibilità degli apparecchi di illuminazione. Per questo sono

stati scelti Sistema 53, Laser Blade e Underscore. Il progetto d'illuminazione realizzato ha meritato nel 2015 il Retail Week Interior Awards con questa motivazione: "la migliore illuminazione realizzata per il settore retail è profondamente integrata con lo spazio di cui fa parte: un risultato semplice e poco invasivo, ma estremamente efficace.".

Anno 2015 \ Cliente Issey Miyake \
Designer e Lighting Design Tokujin Yoshioka \
Main Contractor Portview Fit-Out Limited \
Project Managers Leckenby Associates \
Foto Antony Crolla

L'illuminazione artificiale dello store di Londra ha puntato sulla invisibilità degli apparecchi di illuminazione





Pareti bianche e pannelli metallici per esaltare il mondo colorato di Pleats Please.

Pleats Please Issey Miyake

Parigi \ Francia



La collezione Pleats Please di Issey Miyake fu lanciata nel 1993. Realizzata con tessuti in poliestere di altissima qualità, era stata creata con processi produttivi assolutamente innovativi: pieghe pressate a caldo che permettevano una eccezionale libertà di movimento. A Parigi capitale della moda, Issey Miyake è arrivato nel 1965, qui ha studiato e si è formato. Il marchio è quindi ben radicato nella Ville Lumiere. In Boulevard Saint-Germain, Rive Gauche, la boutique dedicata a Pleats Please è stata completamente ristrutturata sotto la supervisione dell'architetto Hisaaki Hirawata. Il negozio occupa due piani spaziosi, è diviso in sezioni ed è modellato sul flagship store di Pleats Please che ha sede nel quartiere Roppongi di Tokyo. L'ambiente è completamente bianco con pannelli

metallici ondulati, con pieghe che fanno riferimento alla plissettatura dei tessuti che caratterizza da sempre le creazioni Issey Miyake. La tonalità bianca incontaminata si estende al piano inferiore, ma qui è accoppiata con pannelli metallici ondulati con una finitura in cromo lucido. L'illuminazione accentua le caratteristiche fredde degli ambienti: gli incassi Pixel Pro assicurano illuminazione d'accento con la loro disposizione grafica al centro dei vari ambienti.

Anno 2015 \ Cliente Issey Miyake \
Progetto architettonico MOMENT Inc. - Hisaaki Hirawata \ Foto Olivier Baco



Il progetto dell'illuminazione per lo spazio londinese di Sandals Luxury Resorts anticipa il caldo colore dorato della luce e dell'atmosfera caraibica.

Sandals Luxury Resorts

Londra \ Regno Unito

Il marchio Sandals Resorts International è uno dei più noti e premiati marchi nel mondo ed è il leader indiscusso delle vacanze ai Caraibi. Il successo del gruppo inizia negli anni 80, quando il fondatore, Gordon "Butch" Stewart mette a punto una formula innovativa ed extra lusso dei viaggi "all-inclusive": la sua formula include ristoranti raffinati, drink dei marchi più esclusivi, mance, trasferimenti aeroportuali, tasse, sport di terra e acquatici, idromassaggio e televisione satellitare. Per offrire l'integrazione fra l'esperienza on-line che può fare chi vuol prenotare una vacanza Sandals e l'esperienza che si potrebbe realizzare in loco è stato progettato uno spazio a Londra. Il negozio immerge i visitatori nel mondo del Sandals attraverso una serie di esperienze interattive. Progettato da Wanda Creative in collaborazione con ODB Group che questo nuovo spazio vanta sistemi integrati di illuminazione e audio-visivi altamente sofisticati, arredamenti in legno con pezzi commissionati specificatamente.

Il progetto di ODB Group è stato guidato dall'idea di voler ricreare in questo luogo l'idea della qualità globale che i clienti sperimenteranno poi nella loro vacanza. Sono stati ricreati quindi i cocktail bar, le coperture dei randovals (le ville con il tetto conico), le finiture e gli arredi utilizzati nei resort Sandals; questo ambiente soft e accogliente è gestito attraverso una tecnologia sofisticata che garantisce alta efficienza energetica: sistemi di condizionamento a recupero di calore e illuminazione a LED, gestita con pannelli che permettono di creare diverse atmosfere luminose, con luce dinamica e colorata creata da apparecchi Underscore sulla copertura che riproduce quella dei randoval, per rendere ancora più scenografico l'allestimento di questo spazio. La prima fase dell'incontro è un giro turistico virtuale attraverso dei touch screen LCD. In queste aree l'illuminazione è fornita da incassi Reflex Easy, Laser Blade L e IN60, tutti apparecchi che hanno una presenza molto discreta: l'obiettivo è creare

un'atmosfera rilassata, accogliente e che attiri l'attenzione solo sugli elementi tipici della vacanza. Per questo gli elementi più evidenti nell'illuminazione sono legati al colore: la copertura dei randovals, le linee colorate che marciano alcune pareti, le aperture circolari in alcuni ambienti di passaggio che richiamano con il loro caldo colore dorato l'atmosfera dei Caraibi.



Anno 2016 \ Cliente Sandals \ Architettura, Interior design e Lighting design Wanda Creative
Costruzione ODB Group \ Foto Robert Greshoff





Interfaccia messa a disposizione dei clienti di o2.

Vision David Dalziel, fondatore e direttore creativo di Dalziel e Pow ci parla delle sfide contemporanee che si trova a fronteggiare il retail designer.

Le nuove sfide del settore retail nell'era dell'economia dell'esperienza

David Dalziel



Venti anni fa le cose erano un po' più semplici per i retail designer, ovvero i progettisti dei punti vendita, poiché i clienti di solito fornivano istruzioni mirate a soluzioni e obiettivi essenziali: "Vorremmo un negozio più bello che ci faccia guadagnare di più". Oggi le esigenze del cliente e il ruolo del retail designer sono andati decisamente oltre. Negli ultimi cinque anni abbiamo visto una trasformazione nel retail trainata dall'apertura del consumatore verso lo shopping attraverso vari canali e dall'impatto che ciò ha avuto sull'esperienza del negozio tradizionale. Ci sono delle sfide chiave che ci stanno spingendo avanti: la lotta pressoché impossibile per una USP (proposta di vendita unica) significativa; la spinta verso la convenienza a richiesta; l'eccesso di offerta di merci di basso

valore che inondano il mercato; il potere dei consumatori in rapida trasformazione attraverso i social media; la sempre maggiore influenza della Generazione Z; l'ascesa dell'economia dell'esperienza, in cui i clienti preferiscono 'fare' piuttosto che 'possedere'. Per affrontare queste sfide stanno delineandosi nuove strategie, che possiamo così identificare: incoraggiare il tempo di sosta per fidelizzare il cliente; considerare nuove operazioni, non puramente commerciali; rimanere sempre connessi al consumatore in ogni punto di contatto (touchpoint); una maggiore presenza umana nel punto vendita; fare le cose in modo diverso; stabilire relazioni più profonde e significative con il proprio pubblico. Affrontando le sfide che ci si presentano

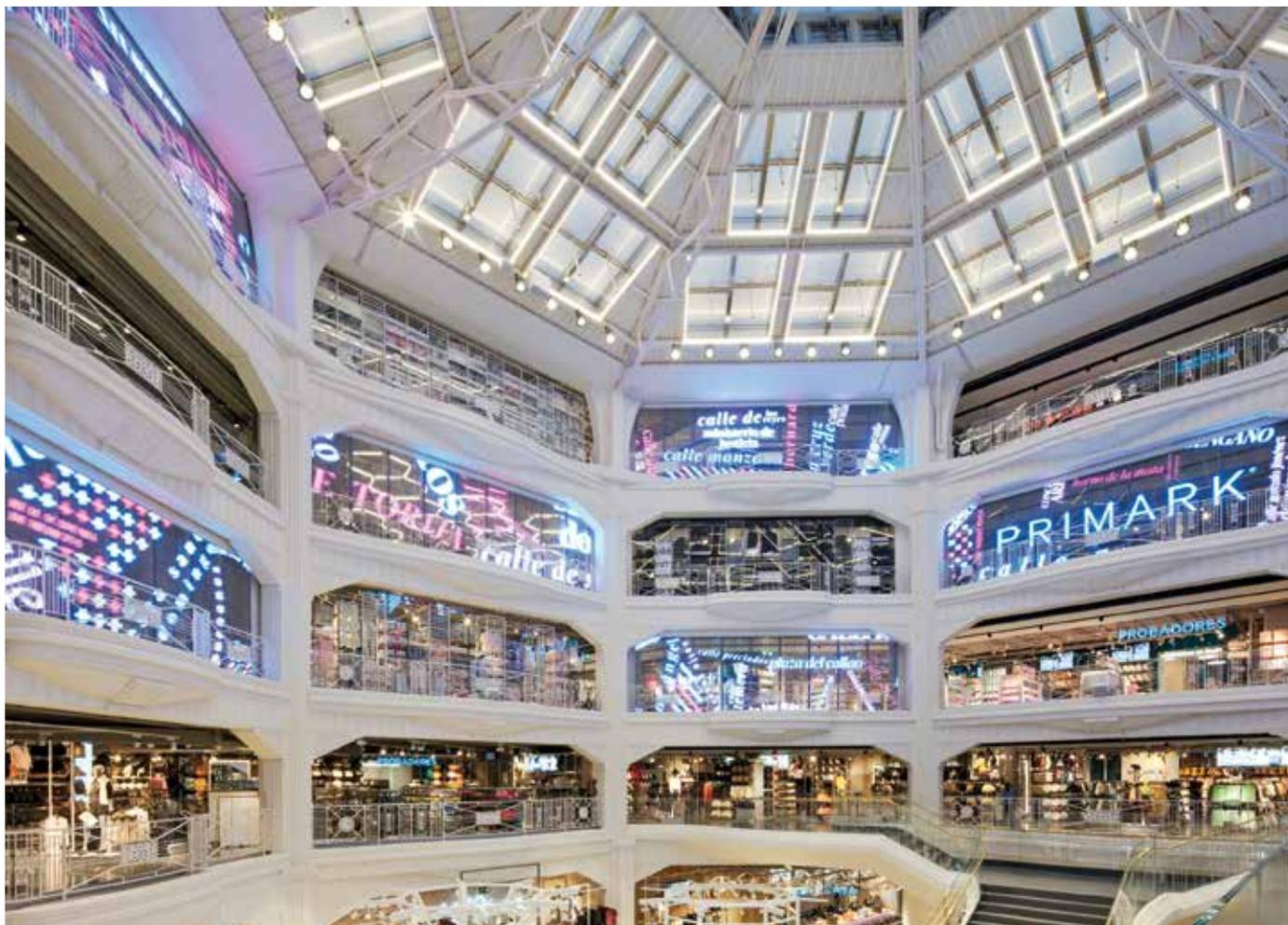
e applicando le giuste strategie possiamo immaginare un avvenire più significativo, connesso, per il retail, in cui i rivenditori e i designer collaborano in armonia per creare gli ambienti e le esperienze necessarie per entusiasmare i consumatori del futuro. Possiamo anche progettare un minor numero di negozi in futuro, ma la cosa importante è che siano migliori e più coinvolgenti di quelli che vanno a sostituire. I negozi, a differenza della grande architettura o di un pezzo classico del design del prodotto, hanno una vita, in genere da otto a dieci anni al massimo; questa durata dovrebbe dettare il ritmo del cambiamento e potrebbe anche dover essere accelerata, dal design o dalla selezione naturale. Anche il 'meglio' del mercato si sposterà, basti guardare Apple →

→ che rinnova i concept che tutti abbiamo pensato sarebbero durati a lungo. Flessibilità è una parola che sentiremo molto nei prossimi anni, perché i rivenditori si troveranno ad affrontare le mutevoli esigenze di un mercato molto fluido. Quale centro commerciale potrebbe definire chiaramente dei piani strategici a lungo termine con sicurezza, sapendo come quel settore si è spostato negli ultimi cinque anni? La flessibilità deve essere parte di quel futuro, la flessibilità in ciò che si vende e nel come lo si vende - una flessibilità fondamentale. Nell'ultimo anno, progettando dei sistemi di merchandising per un produttore chiave europeo, siamo tornati al principio guida, 'Che cosa stiamo vendendo di

questo kit e come lo stiamo vendendo?' Quali sono gli strumenti di promozione del futuro per i rivenditori? Apportare la nostra conoscenza collettiva del merchandising, aggiungendo però l'energia (e la luce) e i dati, è diventato il fattore chiave. Se alimentiamo il sistema potenziamo il rivenditore; l'illuminazione, le immagini (sia statiche che in movimento), la sicurezza, la raccolta dei dati e altro ancora, forniti da un pezzo smart di arredo del negozio: un futuro flessibile. L'illuminazione ricopre un ruolo sostanziale nella creazione e nell'attivazione dell'esperienza futura nel settore retail, probabilmente il più grande fattore singolo nel mio apprezzamento di uno spazio e nella mia comprensione di quello spazio,

eppure per molti rivenditori rimane un aspetto funzionale, economico - un problema di gestione interna, piuttosto che una dichiarazione esperienziale in grado di affrontare le questioni strategiche attuali. Se crediamo che il tempo ben speso genererà un ritorno, l'illuminazione ha un ruolo fondamentale nella creazione del tipo di ambiente che incoraggia il tempo di sosta del cliente. Se crediamo nel desiderio del cliente di stabilire delle connessioni umane emozionali con i marchi e gli spazi dei marchi, l'illuminazione svolge un ruolo fondamentale. I lighting designer e i produttori stanno creando nuovi modi per connettersi al consumatore esigente. Dalle soluzioni

“Illuminare una grande spazio come Primark Madrid richiede un certo approccio, si deve affrontare la dimensione e l’energia dello spazio e creare comunque momenti intimi, lenti in cui il cliente può passare il tempo ed essere rassicurato.”



semplici spesso quasi invisibili che integrano soluzioni di illuminazione nel merchandising, alla capacità di fornire una tecnologia smart attraverso gli accessori di installazione di un sistema di illuminazione, i progressi sono evidenti: è tutto orientato ad attrarre e mantenere un cliente.

Dalle prime impressioni semplici di uno spazio - passando davanti a una vetrina nel mall o a uno spazio in concessione nel centro commerciale - l'illuminazione gioca un ruolo essenziale nello sviluppare il senso di un luogo, la sensazione di un marchio impegnato con una consapevolezza di sé stesso e del suo pubblico. L'illuminazione racconta le storie di un marchio; in un momento nel retail in cui quelle storie

cercano di essere raccontate on line, il negozio può fare molto meglio. Amiamo la citazione di Roger Wade di Boxpark, 'Fare shopping on-line è come guardare i fuochi d'artificio in TV'.

Così oggi stiamo integrando la soluzione di illuminazione nei primi pensieri sull'esperienza, sovrapponendo attentamente tecniche diverse per ottenere un'esperienza armoniosa. Da quella d'ambiente, a quella spot, a quella integrata e, sempre di più nella nostra concezione, nella luce come comunicazione. Esempio: usare un testo illuminato da una luce bianca per informare il consumatore in modo più intrigante e sottile sul nostro cliente e la sua offerta. L'insegna a luce bianca, molto potente, nel nuovo concept del

punto vendita di The White Company nel 2015 si è trasformata in una storia coinvolgente per il flagship store di O2 nel 2016. Raccontare storie con la luce. Il layering, ovvero la stratificazione della luce dove è più efficace sembra la cosa più semplice, ma la tendenza a portare la luce il più vicino possibile al soggetto, sostenuta dalla miniaturizzazione e dal basso consumo energetico, è un enorme progresso in avanti. Oggi più la luce è localizzata più il marchio è di alto livello, ma osservate questa crescita. Il costo e la semplicità dei sistemi elettrici sono più che mai accessibili e avranno un impatto enorme sul mercato nei prossimi anni. L'uso di soluzioni integrate è passato dalla gioielleria di gran classe alla →



“...usare un testo illuminato da una luce bianca per informare il consumatore in modo più intrigante e sottile sul nostro cliente e la sua offerta...”



A sinistra: il grande volume centrale del flagship store Primark a Madrid. A destra: The White Company.

→ libreria modesta e anche al display del pane nel negozio locale, non mostra segni di arresto ed innalza la vostra esperienza, senza badare a quale livello operate - un prestigioso lighting design accresce la vostra esperienza da Prada a Primark.

Negli ultimi 28 anni abbiamo progettato per Primark e gli ultimi 4 o 5 anni hanno visto il marchio espandersi fino a diventare uno dei più preminenti nel suo settore, che vende mediamente prodotti a poco più di 10 euro, ma si basa sui grandi volumi. Vedendo la strada che Primark ha percorso, ci si rende conto della potenza della brand experience e il suo ruolo nel collegamento con i consumatori.

Passando da ambizioni molto modeste,

locali, alle flagship nazionali premiate, questo marchio ha veramente brillato. Illuminare una grande spazio come Primark Madrid richiede un certo approccio, si deve affrontare la dimensione e l'energia dello spazio e creare comunque momenti intimi, lenti in cui il cliente può passare il tempo ed essere rassicurato. Aggiungendo a questo l'installazione massiccia di LED nell'atrio ristrutturato si comincia a capire la portata della sfida e la complessità della soluzione. Un punto vendita che ha richiesto due anni per la progettazione e un anno per la costruzione ora si trova a gestire le code tutti i fine settimana, in cui può essere necessario un biglietto per entrare dopo le 10 del mattino, quasi

un romanzo per un marchio che ha iniziato con ambizioni così pragmatiche, modeste a Dublino nel 1969, un marchio veramente coinvolgente che conosce molto bene il proprio mercato.

La tecnologia ci sta portando sempre più avanti. Il ruolo preminente del LED e la corsa a sostituire fonti di luce ridondanti, dispendiose hanno reso i rivenditori propensi a ulteriori investimenti. Oggi possiamo intravedere l'opportunità di più di un semplice risparmio sui costi.

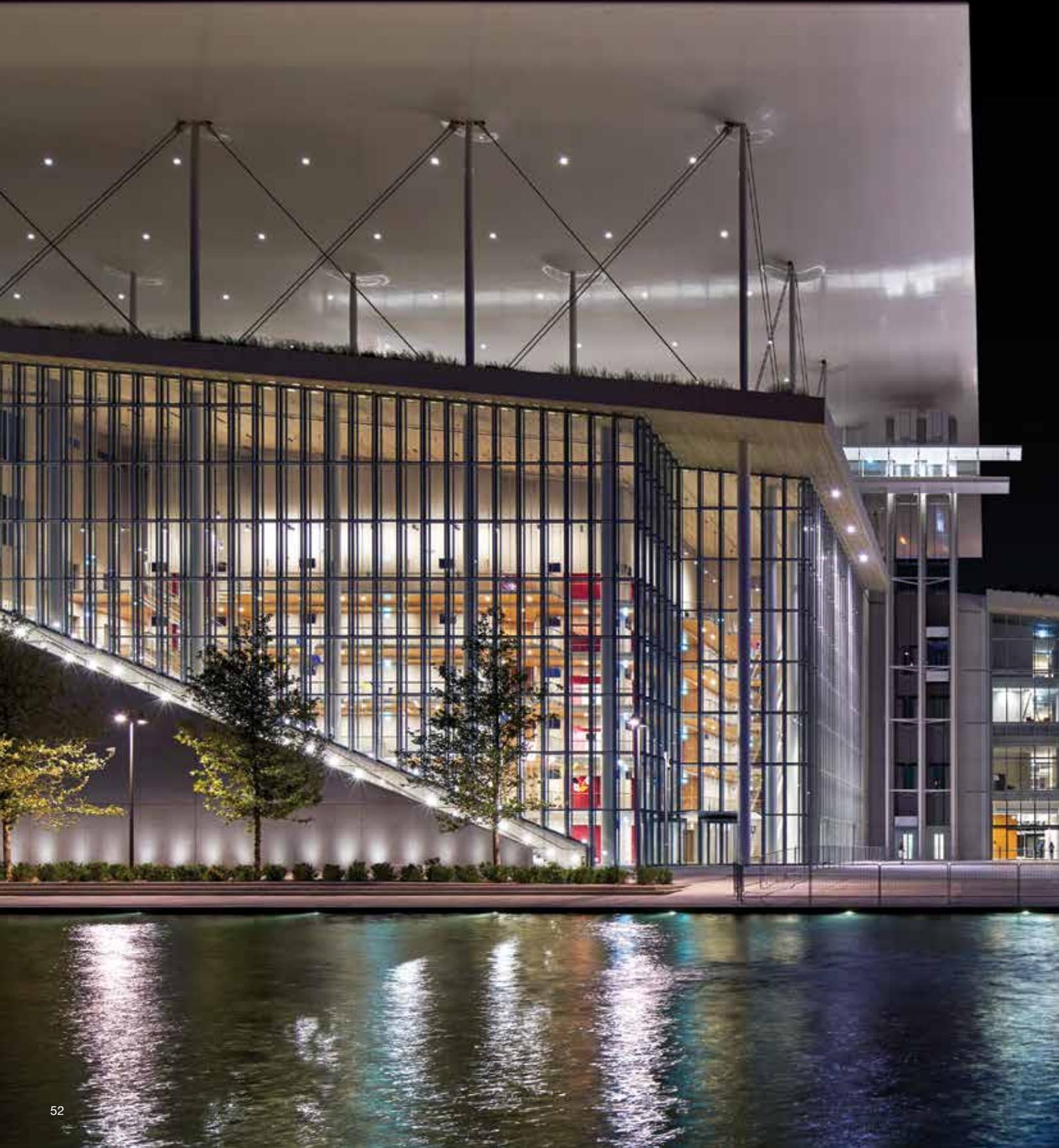
La tecnologia avanzata può portare vantaggi reali che comporteranno benefici, aumenteranno il tempo di permanenza e di conseguenza anche le vendite.

Oggi siamo in grado di seguire i

“Raccontare storie con la luce. Il layering, ovvero la stratificazione della luce dove è più efficace sembra la cosa più semplice, ma la tendenza a portare la luce il più vicino possibile al soggetto è un enorme progresso in avanti..”



Sopra O2 a destra luce bianca per Primark.



Un grande spazio semi-abbandonato ritrova
il suo naturale collegamento con il resto della città e con il mare.

Stavros Niarchos Foundation Cultural Center Atene \ Grecia

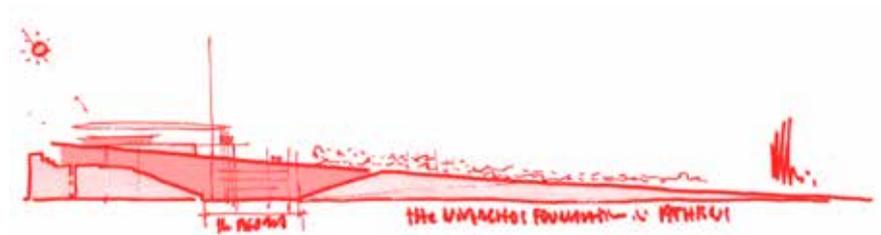




Un grande parco urbano di circa 170.000 mq, un complesso culturale, sede della Fondazione Stavros Niarchos, che ospita la sede della Biblioteca Nazionale e dell'Opera Nazionale Greca è l'intervento realizzato da Renzo Piano nella città sulla collina della cultura occidentale. Secondo le direttrici perseguite dagli ultimi interventi dall'architetto genovese, anche in questo caso, Piano interviene su un'area periferica: un grande spazio semi-abbandonato che ritrova il suo collegamento con il resto della città e con il mare. Per ottenere questo risultato il progetto di Piano ha creato una collina artificiale su cui ha collocato un parco che sale verso la sommità del Centro che si apre a sua volta in una spettacolare vista verso il mare aperto. La collaborazione fra l'architetto, i progettisti illuminotecnici, l'impresa di costruzione e iGuzzini, fornitrice degli

apparecchi d'illuminazione è stato un lavoro complesso. Durante la realizzazione dell'edificio che si è svolta fra il 2008 ed il 2016 – l'inaugurazione è avvenuta a giugno 2016 - un lavoro impegnativo è stato fatto per la sostituzione degli apparecchi a sorgente luminosa tradizionale con apparecchi a LED; anche i numeri sono significativi: iGuzzini ha fornito 256 codici; 13 tipologie di prodotti per interni e 5 tipologie di prodotti per l'esterno, sia di produzione standard, che di produzione speciale. La grande costruzione è composta dalla Biblioteca e dal Teatro d'Opera messi in collegamento fra di loro da uno spazio pubblico, l'Agorà che permette l'ingresso a entrambi gli edifici. Il Teatro d'opera ha due sale: una, da 450 posti, destinata al balletto e alle rappresentazioni operistiche più tradizionali; l'altra, da 1400 posti,

per spettacoli più sperimentali. La zona delle sedute richiedeva un'illuminazione con un alto grado di comfort visivo. Questo si è ottenuto con gli incassi Pinhole e con degli incassi Reflex speciali ad alto comfort visivo ed alta efficienza per illuminare la platea da un'altezza di circa 5 metri. Una soluzione particolare si è invece studiata per l'illuminazione dei percorsi, ottenuta inserendo degli incassi Led Plus nei fianchi delle poltrone. In questo caso l'aspetto dell'apparecchio non è cambiato, ma la parte posteriore è stata integralmente riprogettata e l'altezza ridotta. Uno studio particolarmente approfondito è stato dedicato alla illuminazione uniforme delle pareti rosse e delle balauste in legno della sala maggiore. L'illuminazione delle pareti di fondo, rosse, è stata ottenuta usando apparecchi Underscore con un indice →



Il progetto di Renzo Piano ha creato una collina artificiale su cui si trova un parco che sale verso la sommità del Centro da dove si apre una spettacolare vista verso il mare aperto.





Il volume vetrato che ospita la biblioteca

La Biblioteca è concepita come uno spazio per un'aperta e condivisa fruizione del sapere.

La sala di lettura, completamente vetrata, si trova alla sommità all'edificio: è una teca trasparente, a pianta quadrata, da cui si gode una vista a 360° di Atene e del mare.

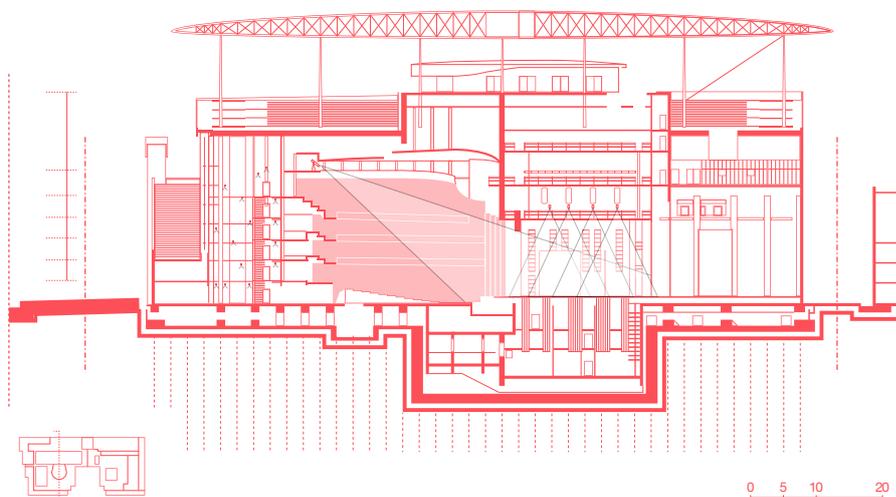
→ di resa cromatica elevato, pari a 90, ma per enfatizzare il colore e non produrre zone di luminanza eccessiva in cui il rosso non sarebbe risultato omogeneo, si è usato un filtro rosso speciale. Underscore è stato utilizzato per ottenere l'illuminazione graduale ed "arcuata" lungo le balaustre che sono formate da pannelli di legno bombati che si sovrappongono in parte, formando una piccola gola in cui è inserito l'apparecchio dotato di un filtro speciale che produce un effetto luminoso più forte al centro e più leggero ai lati. Il risultato è un piacevole movimento di luce sulle balaustre. La Biblioteca è concepita come uno spazio per un'aperta e condivisa fruizione del sapere. La sala di lettura, completamente vetrata, si trova alla sommità

dell'edificio: è una teca trasparente, a pianta quadrata, da cui si gode una vista a 360° di Atene e del mare. Nella Library, sono stati utilizzati sistemi lineari come IN60 ed IN90, per garantire l'illuminazione più omogenea e diffusa possibile, per favorire le operazioni di lettura e consultazione dei testi. Un effetto di controcampo sulle scaffalature è stato ottenuto usando apparecchi Underscore. La Library si trova sotto l'Energy Canopy, la struttura che protegge dal sole l'intero complesso e su cui è installato un sistema di pannelli fotovoltaici di 10.000 mq in grado di generare 1,5 megawatt di energia, sufficienti all'autonomia energetica del Centro Culturale durante i normali orari di apertura; anche il raffrescamento e riscaldamento impiegano sistemi di ventilazione



Parte dell'agorà e il volume che ospita l'opera.

naturale. Per tutte queste soluzioni l'edificio ha meritato la certificazione LEED Platinum. Oltre alle principali aree dell'intervento che sono l'Opera e la Library, sono illuminati da iGuzzini anche gli ambienti comuni: in tutte le hall soprattutto quelle a tutta altezza sono stati usati proiettori Le Perroquet a sospensione che caratterizzano lo spazio secondo l'idea originale per la quale erano nati già per il Beaubourg: essere un segno aereo e leggero in ambienti molto alti. Nell'edificio dell'Opera le Rehearsal Rooms sono illuminate da Palco Wall Washer, con un'ottica medium beam. per offrire in questo modo un'ottima illuminazione delle pareti verticali. All'esterno degli edifici si estende un parco molto ampio che, inizialmente spazio privato, →



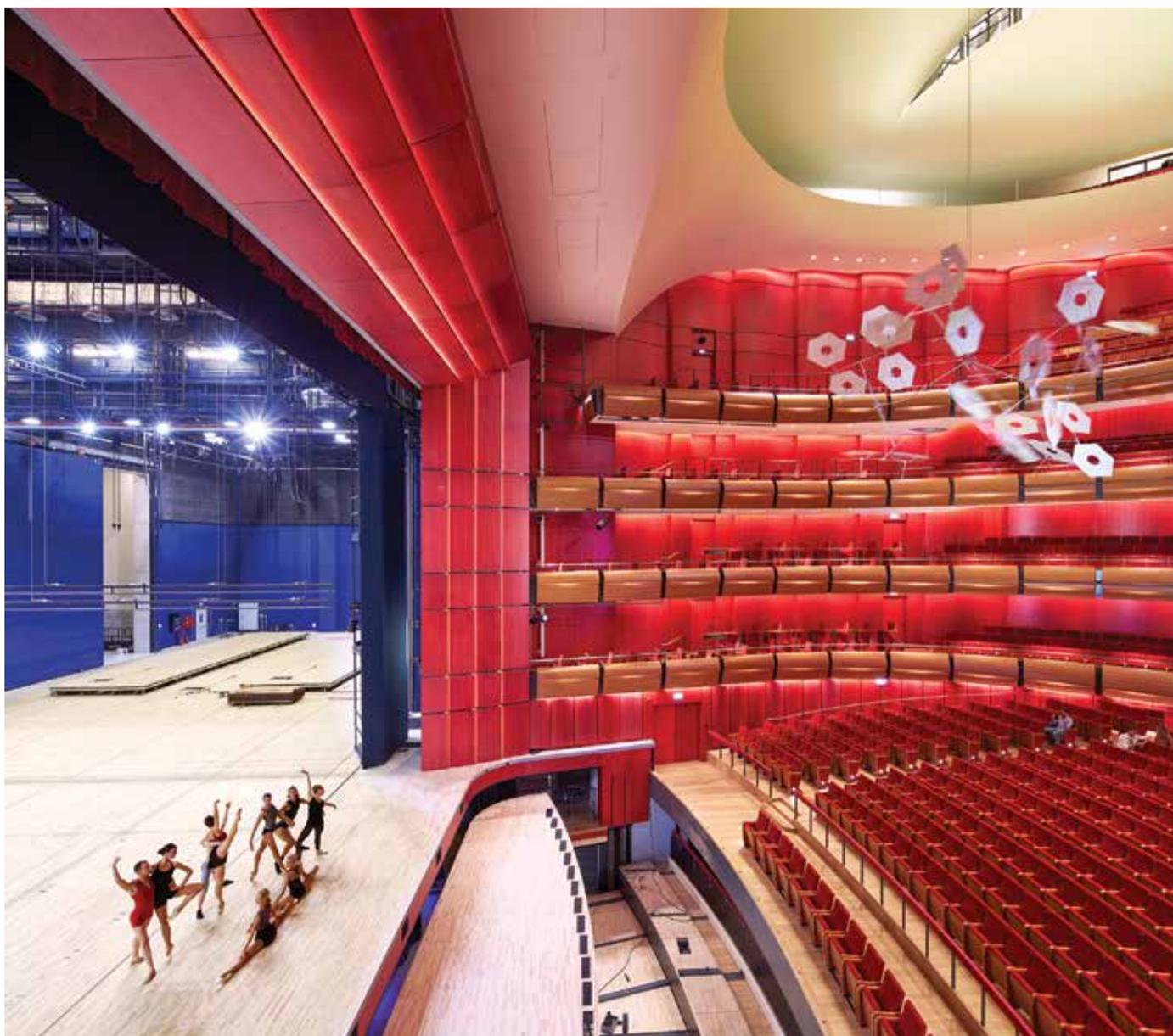
→ è diventato ora spazio pubblico. Il concept illuminotecnico, definito da Arup, richiedeva un'illuminazione specifica e concentrata sui sentieri e sulle scale tanto che per rispondere a queste esigenze si è sviluppato un prodotto speciale, un bollard di due altezze diverse. Arup aveva richiesto il posizionamento dei bollard solo da un lato dei sentieri e non si voleva assolutamente l'illuminazione del verde, né dietro l'apparecchio, né oltre il camminamento. Per tutti gli apparecchi applicati in esterno una cura particolare è stata riservata alle

specifiche meccaniche del prodotto per garantire le migliori soluzioni anti-vandalismo normalmente utilizzate nei prodotti standard iWay. In questo modo si è realizzato un carry over di soluzioni tecniche affidabili poiché già testate su produzione di larga massa. Con il passaggio del parco a luogo pubblico, l'illuminazione è stata integrata anche da apparecchi su palo. Il complesso si propone di diventare un nuovo polo attrattivo della zona, con l'intento di offrire ai visitatori dell'Acropoli, reperto architettonico dell'antica magnificenza greca un esempio di magnificente

architettura contemporanea da vivere quotidianamente, con la sala di lettura della Library, da frequentare nelle occasioni culturali, con gli spettacoli di opera e danza, o semplicemente per bere ouzo, guardando il mare dalla terrazza.

Anno 2016 \ Cliente Stavros Niarchos Foundation \ Progetto architettonico Renzo Piano Building Workshop \ Architetto locale Betaplan \ Progetto illuminotecnico Arup London \ Costruzione Salini Impregilo, Terna S.A. \ Foto Michel Denancé.

I proiettori Le Perroquet a sospensione caratterizzano lo spazio secondo l'idea originale per la quale erano nati già per il Beaubourg: essere un segno aereo e leggero in ambienti molto alti.



A sinistra l'auditorium, a destra i diversi piani della biblioteca, con alcuni degli spazi messi a disposizione dei lettori.





Illuminazione architettonica per le splendide scenografie urbane di Amritsar.

Nuovo splendore per il Tempio d'Oro Amritsar, Punjab \ India



Il Tempio d'Oro ad Amritsar nella regione indiana del Punjab, in India (detto anche Sri Harimandir Sahib) è il tempio principale dei Sikh, il luogo di pellegrinaggio in cui un Sikh deve recarsi almeno una volta nella vita, oltre ad essere divenuto attualmente un'attrazione turistica di livello mondiale. È stato fondato dal quarto Guru del Sikhismo, Guru Ram Das, nel 1577 e fu completato nel 1601.

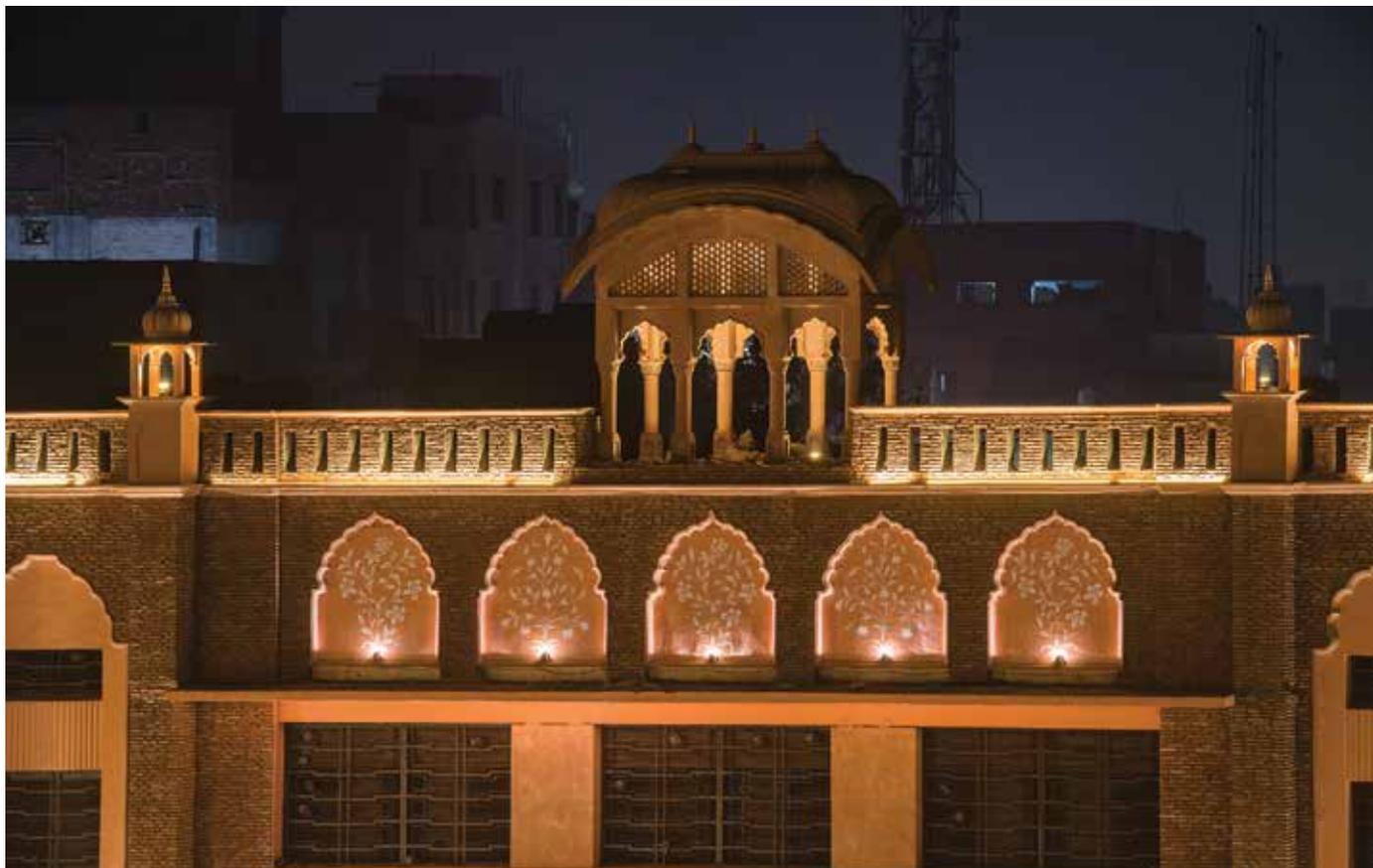
Il tempio è circondato da un laghetto, su cui si affacciano altri bellissimi edifici sacri. Il primo ministro del Punjab ha deciso di fare della strada che collega la Porta di ingresso al sito fino al Tempio d'Oro la più bella strada del patrimonio culturale di tutto il mondo. Si è partiti per la realizzazione di questo progetto dal restauro delle facciate che si affacciano sulla strada che conduce al santuario. L'idea che ha guidato l'intervento è stata quella di creare per il sito un aspetto vintage, che richiami l'antichità, 400 anni, di Amritsar. Sono stati illuminati più di 20 edifici, ogni facciata costituisce

un pezzo unico ed ha esigenze proprie: su una delle facciate, per esempio, l'effetto washer del Trick evidenzia i decori sulla sommità. L'ostacolo più grande è stato quello di installare apparecchi in luoghi pubblici dove non c'era spazio a sufficienza per il montaggio, soprattutto con la richiesta vincolante da parte degli architetti di non far vedere gli apparecchi d'illuminazione in nessun modo. Nell'area, anche il complesso del Municipio è stato interessato dalla riqualificazione: su questo edificio che è dichiarato patrimonio culturale non è stato possibile installare direttamente gli apparecchi, ma l'illuminazione avviene con un lavaggio della parete da parte di Linealuce mini, con degli effetti molto suggestivi realizzati nel cortile dove le colonne sono illuminate ugualmente da incassi Linealuce. All'inizio della strada che porta verso il tempio c'è una grande fontana con una struttura circolare con 7 livelli che ha alla sommità una grande statua di

Ranjit Singh. I 65 leoni alla base della fontana, da dove zampilla l'acqua, sono evidenziati dalla luce proiettata dagli apparecchi Waterapp con IP 68. Proiettori iPro sono utilizzati anche per l'Ambedkar Circle per attirare lo sguardo fino alla scultura che si trova alla sommità e per creare invece omogeneità sul primo cerchio alla base. In tutta questa area la luce è stata pensata ed utilizzata per creare solennità e contribuisce a sottolineare la sacralità e la spettacolarità dei luoghi.

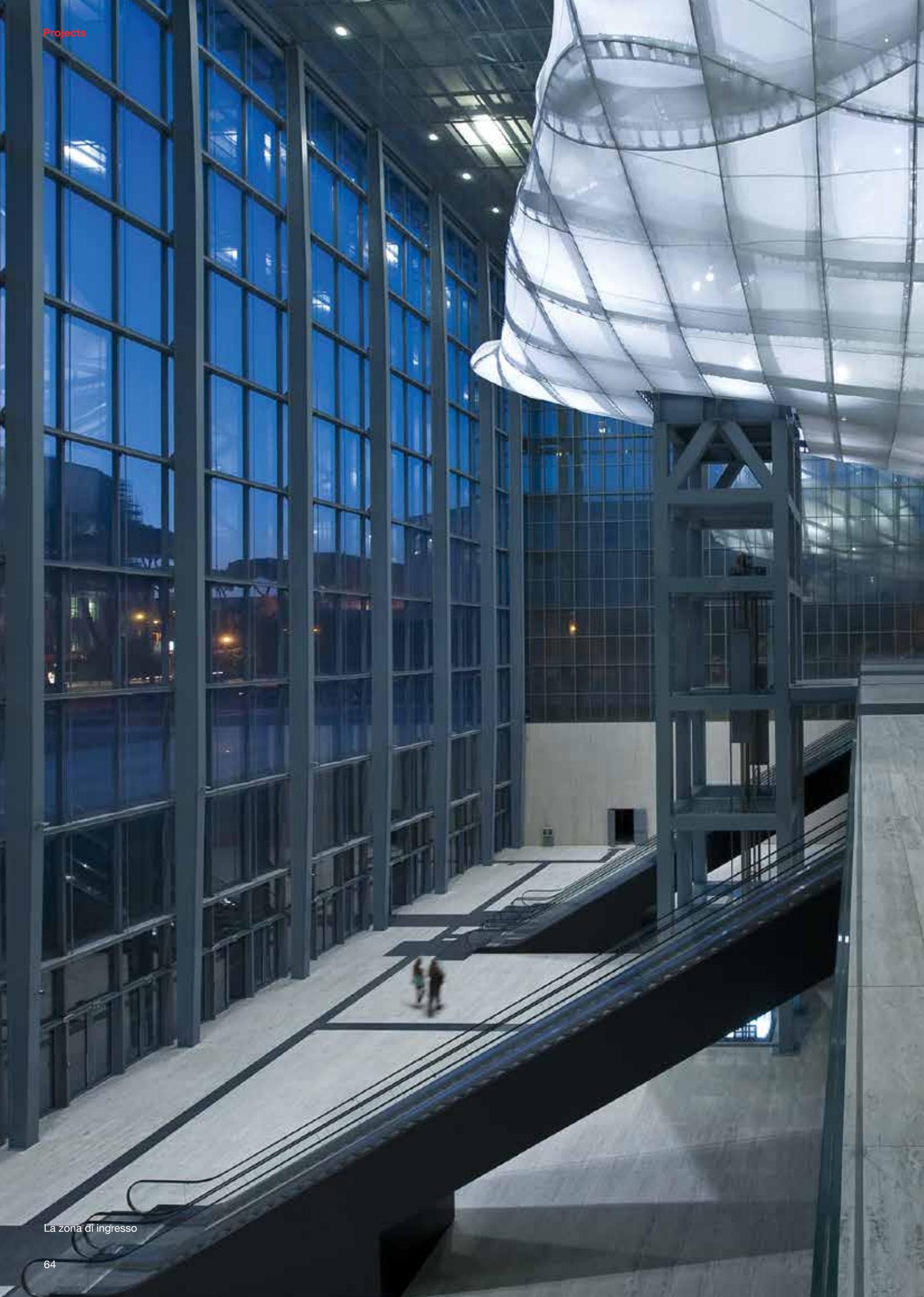
Anno 2016 \ **Progetto architettonico** Sincere Architects - Anoop Bararia \ **Progetto ingegneristico** Johns Automation Systems \ **Foto** Per gentile concessione di Johns Automation Systems.

La luce sottolinea la solennità e la sacralità dei luoghi. Il primo ministro del Punjab ha deciso di fare della strada che porta al Tempio d'Oro la più bella strada del patrimonio culturale di tutto il mondo.



A sinistra: dettagli architettonici illuminati da Trick. A destra la grande fontana monumentale dedicata a Ranjit Singh.





La zona di ingresso



Un nuovo esempio di architettura contemporanea per Roma.

Roma Convention Center La Nuvola Roma \ Italia

Alla fine di ottobre 2016 con un evento mediatico in diretta Rai, è stato inaugurato il nuovo Centro Congressi Nuvola, all'EUR, su progetto dello Studio Fuksas. Ora è pienamente operativa da gennaio 2017. iGuzzini ha contribuito alla realizzazione, che si è protratta per diversi anni, con un iter travagliatissimo, realizzando un prodotto specifico per questo progetto, oltre ad aver fornito apparecchi di produzione standard. La struttura si compone di tre elementi architettonici: la "Teca", la "Nuvola", la "Lama". La "Teca" alta 40 m, larga 70 m e lunga 175 m – è il contenitore della struttura ipertecnologica che ospita l'auditorium, dalla forma irregolare ricoperta da una membrana di fibra di vetro e silicone, che sembra galleggiare nella teca e che ha fatto meritare alla costruzione il nome di "Nuvola". È divisa su 3 piani ed ha un ingresso in discesa ribassato rispetto al livello stradale che forma lo spazio, in cui arrivano i visitatori. È illuminato da Maxiwoody Compact posti sulla facciata vetrata ad un'altezza di 14 metri e puntati verso il basso.

Sono stati utilizzati proiettori con ottica spot che vista l'altezza producono a terra un livello d'illuminamento, richiesto per garantire la sicurezza dei visitatori, di 50 lux. L'auditorium, posto all'interno della Nuvola può ospitare 1.800 persone con posti distribuiti tra platea e galleria. È internamente rivestito da più di 4.700 pannelli in ciliegio americano per assicurare ottime prestazioni acustiche e proprio per questo spazio è stato sviluppato il prodotto speciale, un proiettore a sospensione che ha una emissione doppia, up/down. La struttura formale dell'apparecchio, essenziale e leggera, produce due tipi di effetti all'interno dell'auditorium. L'emissione diretta, con temperatura colore di 3000 K, assicura l'illuminazione generale dello spazio; l'emissione indiretta la integra e crea inoltre un piacevole effetto grafico sul soffitto. La sicurezza dei partecipanti agli eventi che si svolgeranno in questo spazio è aumentata anche dagli incassi Ledplus, sui gradini dell'auditorium. Altri incassi, Reflex in questo caso,

illuminano la parte sottostante il ballatoio della sala convegni, dove la luce prodotta dalle sospensioni viene intercettata e non arriva quindi con la stessa intensità. L'apparecchio speciale è inoltre utilizzato nel Concourse, cioè nel grande spazio che corre attorno alle salette che si trovano nel piano sottostante all'Auditorium vero e proprio, in questo caso è stata scelta una temperatura colore di 4000 K. In quest'area sono stati installati incassi Easy per illuminazione d'emergenza. Tutti gli apparecchi forniti sono DALI e sono gestiti attraverso un sistema di controllo che integra tutti gli aspetti: riscaldamento, schermature, raffrescamento e illuminazione.

Anno 2016 \ Cliente Eur Spa \ General Contractor Condotte d'Acqua SPA \ Progetto architettonico Studio Fuksas - Doriana e Massimiliano Fuksas \ Progetto illuminotecnico Speirs & Major \ Consulente Strutturale Ramboll UK \ Foto Moreno Maggi

L'auditorium è contenuto nella struttura ipertecnologica, dalla forma irregolare e ricoperta da una membrana di fibra di vetro e silicone che ha fatto meritare alla costruzione il nome di "Nuvola".



Il grande cubo vetrato che ospita La Nuvola.
A destra: gli interni dell'auditorium



Cluster H - The Backyard è l'interpretazione libanese e mediterranea del brutalismo.

Cluster H - The Backyard

Hazmieh - Beirut \ Libano

Popolarmente conosciuta come "The Backyard", Cluster H è il frutto di due costruttori, Rabih Saba e Marwan Ayoub di Venture Group, che sono specializzati nell'edilizia per il settore dell'ospitalità. Visto il clima mite mediterraneo e la ricchezza della vegetazione autoctona, i loro luoghi per la ristorazione hanno sempre un forte rapporto con l'esterno, molto spesso, anzi sono luoghi all'aperto. Situato ad Hazmieh, un quartiere di Beirut, all'organizzazione urbana di questa città è ispirato: invece di cercare di creare un ordine rigido, il progetto abbraccia la dinamica del caos organizzato e si ispira alle configurazioni apparentemente

casuali di insediamenti umani organici. Il piano di sviluppo del progetto cerca di materializzare questo paradosso di 'caos organizzato': un gruppo di poligoni irregolari con volumi e terrazze ad incastro. Una cascata di rampe e gradini rende fluida una salita di 10 metri ed aumenta l'interazione visiva con le terrazze. Un canale d'acqua collega 3 stagni, guida i visitatori attraverso il progetto al suono di un ruscello che scorre e che raffresca l'aria, mentre le piante e gli alberi completano la piacevole esperienza. Il rivestimento di cemento degli edifici viene lasciato in una condizione molto rozza con tutte le imperfezioni bene in vista. →

Effetti luminosi creati dall'interazione di Trick a 360° e le barre d'acciaio riutilizzate.





→ Le barre di acciaio utilizzate per la cassaforma di calcestruzzo non sono state segate e buttate, ma sono state rimosse, dipinte e ri-piantate sulla facciata come una sorta di aculei di rivestimento. Proprio su queste barre ha giocato l'illuminazione scenografica ottenuta grazie ai Trick con diffusione a 360°, che proiettano le ombre delle barre creando dei suggestivi giochi sulle pareti scabre dell'edificio: interpretazione libanese e mediterranea del brutalismo. Il progetto ha ricevuto il Crowd Award durante il Lebanese Architectural Awards festival.

Anno 2016 \ **Cliente** Venture Group - Rabih Saba and Marwan Ayoub \ **Progetto architettonico** Bernard Mallat Architects + Walid Zeidan \ **Architectural team** Mahmoud Charif, Tamer Musharbes, Michel Semaan, Chadi Dagher, Louis El Khoury. \ **Paesaggista** IGA - Imad Gemayel \ **Lighting Design** Aartil - Majdi Hajjar \ **Ingegneria Strutturale** Civil Minds - Anwar Antoun \ **Ingegneria Meccanica** Rabih Khairallah \ **Ingegneria Elettrica** Najj Geha \ **Foto** Leva Saudargaité







Tre corpi di fabbrica intervallati da due “Serre”, spazi vetrati caratterizzati dalla presenza di vegetazione di tipo idroponico che nel complesso contribuiscono alla regolazione del microclima.



La sede Prysmian Group: verde e luce naturale.

Milano \ Italia

Il Gruppo Prysmian è leader mondiale nel settore dei cavi e sistemi per l'energia e le telecomunicazioni. Con quasi 140 anni di esperienza, si caratterizza per essere una public company, un'azienda quotata in borsa senza un azionista di controllo, gestita secondo principi di trasparenza facendo leva sulla capacità di conquistare e mantenere la costante fiducia dei suoi investitori. Progettato dall'architetto Maurizio Varratta, il nuovo headquarter del Gruppo Prysmian sorge in zona Bicocca e anche nella forma, simile a un tipico opificio lombardo, richiama la storica vocazione all'industria di quest'area di Milano. L'edificio, progettato secondo i più innovativi criteri architettonici e con una forte attenzione all'efficienza

energetica e alla sostenibilità, si estende su una superficie di 22.000 mq e ospita circa 700 persone. L'intero complesso è composto da tre corpi di fabbrica, destinati a uffici, servizi ed attività connesse, intervallati da due “Serre”, spazi vetrati a tutt'altezza destinati ai collegamenti tra i vari corpi ed alla mobilità interna in generale, caratterizzati dalla presenza di vegetazione di tipo idroponico con delle vasche d'acqua che nel complesso contribuiscono alla regolazione del microclima. La stessa area convegni è caratterizzata da una piccola serra-Foyer, posta tra il corpo uffici e la sala conferenze, che è destinata ad accogliere e smistare tutti i partecipanti. L'illuminazione è stata studiata per far sì che i corpi

illuminanti si integrassero nelle strutture metalliche che corrono per tutta la lunghezza del Foyer e l'incasso Laser Blade è stato modificato appositamente per essere installato direttamente su questi supporti metallici. L'illuminazione della sala conferenza prevede la possibilità di dimmerizzazione e l'uso di luce colorata. Gli apparecchi che permettono di ottenere questi effetti sono dei Laser Blade High Contrast in versione monocromatica e dimmerabile per l'illuminazione generale, ma anche in versione con cambio dinamico del colore (RGB -DMX) per l'illuminazione scenografica. L'effetto scenografico è enfatizzato anche da incassi Linealuce RGB che sono disposti lungo le pareti laterali, interamente vetrate, della sala →

→ che coincidono con le pareti esterne dell'edificio. L'effetto di cambio colore viene quindi proiettato anche verso l'esterno. Le "Serre", in cui sono ospitate delle aree verdi e concepite per essere degli spazi di relazione e dei sistemi di collegamento orizzontali e verticali tra i vari corpi di fabbrica, offrono una serie di vantaggi legati all'illuminamento naturale, nonché migliori prestazioni energetiche complessive; inoltre queste oasi verdi introducono elementi naturali dentro il costruito, assicurano una variabilità di paesaggio e contribuiscono in modo significativo al miglioramento delle condizioni di comfort lavorativo. La copertura delle "Serre" è costituita da falde inclinate e vetrate, rette da una struttura metallica a cui sono sospesi i proiettori Front Light tramite dei sistemi di aggancio, messi a punto in collaborazione con l'architetto Maurizio Varratta. Questi proiettori creano un'atmosfera luminosa omogenea e

molto naturale. Naturalità infatti sembra essere la parola guida per l'intervento. Le stesse serre sono state concepite proprio per introdurre in questo edificio degli elementi naturali, dalla luce alla ventilazione: le serre consentono che gli uffici vengano permeati da luce naturale, inoltre, le falde di copertura sono apribili meccanicamente, per offrire una integrazione del raffrescamento naturale a quello dell'impianto di climatizzazione, riducendone i costi; nel contempo garantiscono anche la necessaria evacuazione dei fumi in caso di emergenza. Nella zona degli uffici, dove per la presenza di videotermini è necessario avere una luminanza controllata sono stati usati incassi Reflex con 2000 Lumen per assicurare una morbida luce omogenea che nei casi necessari viene integrata da una "Task Light" per specifici compiti; nelle zone di passaggio invece sono stati installati Laser Blade High Contrast

nella versione a 2 vani. Nelle scale che conducono alla zona della presidenza il lighting concept esalta la preziosità del legno utilizzato: grazie alle misure veramente minime del Laser Blade a 2 vani che sono stati installati sotto la superficie d'appoggio degli scalini. Prima di procedere con la fornitura sono state realizzate apposite prove di laboratorio simulando l'installazione reale per garantire la durata ed una corretta dissipazione del calore del Led. Per la zona della hall, realizzando i desiderata dell'architetto, è stato progettato e prodotto, interamente da iGuzzini, un sistema di illuminazione speciale composto da 158 sfere rigate di vetro, in cui è montato un Led di 1 W, sospese a diverse altezze e agganciate a binario a loro volta installato sulla struttura esistente. Il risultato è una morbida figura geometrica luminosa che segna con la sua presenza questa zona →

Realizzando i desiderata dell'architetto, è stato progettato e prodotto un sistema di illuminazione speciale composto da 158 sfere rigate di vetro, in cui è montato un Led di 1 W, sospese a diverse altezze: il risultato è una morbida figura geometrica luminosa.







La luce sia naturale che artificiale è un supporto che valorizza l'edificio e l'intera area, che resta visibile e si racconta anche durante la notte.

→ dell'edificio. Gli interventi nelle aree esterne hanno puntato a valorizzare, i luoghi e a rendere sostenibile l'intervento edificatorio. Si sono scelte essenze che contribuissero sia a scandire il ritmo delle stagioni, per il benessere psicologico delle persone, sia, in maniera indiretta, al risparmio energetico: le essenze a foglie caduche offrono ombra e fresco nella stagione estiva, mentre spogliandosi durante l'inverno, non ostacolano la luce naturale che concorre al comfort ambientale degli occupanti e che viene poi integrata, quando necessario, da illuminazione artificiale. Sono state adottate anche altre soluzioni per il miglioramento delle condizioni esterne come per esempio la scelta di un cemento drenante e non di asfalto per le zone dei parcheggi. In queste zone, dove sono presenti camminamenti pedonali sono stati inseriti apparecchi iWay, il cui flusso luminoso è stato ridotto per rispondere alla normativa contro l'inquinamento luminoso della

regione Lombardia. L'illuminazione delle aree adibite a parcheggio invece è affidata ad apparecchi Delphi su pali alti 7 metri. I Delphi sono gestibili con protocollo DALI, per definire il flusso luminoso in base alle diverse scene che si vogliono creare. Nelle aree verdi di fianco alle serre, in cui è possibile camminare, e che costituiscono uno sfogo verso l'esterno degli uffici, sono stati proposti apparecchi iRoll su pali, ma di altezza minore, pari a 4 metri per assicurare la riconoscibilità dei volti elemento importantissimo in luoghi dedicati al relax e allo svolgimento di attività sociale. Nella visione dell'architetto Varratta, la luce sia naturale che artificiale è un supporto che valorizza non solo l'edificio, ma l'intera area, che resta visibile e si racconta anche durante la notte. L'edificio persegue la certificazione LEED (Leadership in Energy and Environmental Design), secondo il protocollo versione 3 del 2009; questa certificazione, oggi utilizzata in oltre

170 Paesi al mondo, costituisce lo standard di sostenibilità riconosciuto dal mercato immobiliare internazionale. Il processo di certificazione per l'edificio è oggi in fase di completamento ed ha previsto, come strumenti a supporto del progetto architettonico ed impiantistico, lo sviluppo di una simulazione termoenergetica in regime dinamico e una simulazione degli ambienti visivi interni in regime di luce naturale ed artificiale, così da assistere i progettisti nell'ottimizzazione delle scelte di involucro ed impianto.

Anno 2017 \ Cliente Prysman Group \
Progetto Architettonico e Consulenza Artistica
 Maurizio Varratta Architetto \ **Interior Design e**
Space Planning DEG W \ **Progetto Strutturale**
 S.C.E. Project \ **MEP Progetto Impiantistico**
 Manens – Tifs Spa \ **Antincendio** Gae Engineering
 Srl \ **Foto** Paolo Carlini





Il legno e il vetro giustapposti, il gioco delle temperature colore rendono riconoscibile nel contesto urbano la sede del Consiglio Europeo, inserito nel flusso della vita quotidiana per essere contemporaneamente potente e democratico.

La sede del Consiglio dell'Unione Europea

Bruxelles \ Belgio

Una scatola di vetro come addizione del Residence Palace a Bruxelles ospita ora la nuova sede del Consiglio d'Europa: nasce dal recupero di finestre (infissi in legno e vetri) di edifici di tutta Europa, come esempio e invito a rendere più efficienti, dal punto di vista energetico, abitazioni private ed edifici pubblici: una scelta in linea con le indicazioni dell'UE rispetto al risparmio di energia, secondo cui nei prossimi anni vari edifici dovranno sostituire le vecchie finestre in favore di sistemi in vetrocamera. L'estensione si è resa necessaria poiché nel corso del 2004 in conseguenza dell'allargamento europeo a 25 paesi,

l'edificio Justus Lipsius, in cui si svolgevano gli incontri del Consiglio Europeo, si è rivelato troppo piccolo. Nel 2004 il Consiglio ha lanciato un concorso per la ristrutturazione del Residence Palace. Il concorso è stato vinto nel 2005 dal progetto dello Studio Samyn and Partners che ha trasformato la forma ad L dell'originale Residence Palace in un cubo attraverso l'addizione della pelle vetrata che deriva dal riutilizzo delle finestrate: una pellicola che protegge l'interno dal rumore e dall'inquinamento, oltre ad offrire anche isolamento termico. All'interno, una struttura a forma di lanterna ospita degli uffici.

L'illuminazione della nuova sede del Consiglio Europeo ha richiesto un lungo e complesso lavoro di collaborazione fra i vari studi coinvolti nella realizzazione del nuovo edificio dovuto alle problematiche legate all'elevata altezza dell'edificio e al fatto che il materiale prevalente è il vetro, oltre alla richiesta della minima visibilità degli apparecchi d'illuminazione: si voleva enfatizzare solo l'effetto luminoso voluto e definito dall'architetto Philippe Samyn. iGuzzini ha proposto una illuminazione per proiezione sulla lanterna vetrata posta al centro del nuovo spazio: gli apparecchi sono posizionati lungo le strutture verticali in alluminio che →



Philippe Samyn and Partners
Architects & Engineers,
Lead and Design Partner.
With Studio Valle Progettazioni Architects,
Buro Happold Engineers.

Gli apparecchi sono installati lungo le costolature verticali che reggono la facciata. Si voleva ottenere inoltre un “effetto eclisse”, per contrasto, che sottolineasse la tridimensionalità della lanterna e si è scelto di lavorare per proiezione

→ reggono la facciata e vi si appoggiano, in modo assolutamente mimetico, con un sistema d’aggancio, sviluppato in stretta collaborazione con l’azienda belgometal. iGuzzini ha sviluppato un apparecchio speciale, costituito da un modulo di alluminio che si mimetizza completamente, su cui sono inserite le ottiche del Laser Blade da 10 led con potenza di 90 W, con schermo microprismato e parti cieche serigrafate. Il modulo gestisce due apparecchi: uno con temperatura colore di 3000 K warm white 3600 lm e l’altro di 5000K cool white 4000 lm. Il risultato finale è un’ottica di 56°circa con 4674 lm reali. Il tutto è gestito da un sistema di controllo DALI. In questo modo si ottiene

un effetto tunable white (una differenza di temperatura colore nell’uso della luce bianca), programmabile a seconda di eventi o momenti della giornata. Gli apparecchi sono stati installati lungo le costolature verticali che reggono la facciata, nell’area determinata dalla proiezione ideale della Lanterna stessa. Per le parti esterne a questa proiezione sono stati messi a punto dei moduli ciechi, per dare uniformità estetica al tutto, ma senza emissione di luce. L’altro effetto che si voleva ottenere era un “effetto eclisse”, per contrasto, che sottolineasse la tridimensionalità della lanterna. Anche in questo caso si è lavorato per proiezione, ma realizzando un apparecchio speciale

con le ottiche di Linealuce Compact. Il flusso luminoso degli apparecchi è indirizzato sui punti di giunzione fra l’edificio degli anni 60 e la Lanterna. In questo modo la luce sembra filtrare da una sorta di fessura, non reale, fra gli edifici. Per gli interni, in cui si trovano uffici e sale conferenze si è pensato ad una illuminazione diffusa, data da incassi Deep minimal con riflettore ad alte prestazioni, che utilizza sorgenti HIT (CDM-TC) con ottica a 30° e con un UGR<19, integrata da alcuni proiettori utilizzati per creare un effetto di luce indiretta. Ove non era necessario un controllo così restrittivo della luminanza sono stati utilizzati anche Reflex fissi, orientabili e wall washer. →





Una delle sale conferenze con la speciale installazione modulare degli incassi.

L'installazione degli apparecchi nelle sale conferenze è stata sviluppata in stretto accordo con l'architetto Samyn che, in particolare per gli incassi, voleva un posizionamento libero e senza schemi.

→ L'installazione degli apparecchi nelle sale conferenze è stata sviluppata in stretto accordo con l'architetto Samyn che inizialmente voleva un posizionamento libero e senza schemi degli incassi: ciò non era possibile sia perchè l'installazione degli apparecchi sarebbe diventata molto impegnativa, sia per le ombre portate generate dalla struttura metallica presente sul soffitto delle sale. Si è studiata quindi una soluzione che sfrutta la modularità delle piastrelle che compongono il soffitto: su di esse gli incassi sono installati in una posizione fissa a 5 cm di distanza dal lato superiore e 5 cm di distanza dal lato sinistro e nel momento dell'installazione queste piastrelle sono state ruotate. Il risultato

finale è una distribuzione degli incassi con delle lievi variazioni di posizionamento, quasi una distribuzione libera che riproduce la pianta delle sale conferenze. Per le riprese televisive sono state previste diverse accensioni per gestire vari livelli di illuminamento. La giustapposizione di materiali come il legno e il vetro e il gioco di temperature colore rendono l'edificio riconoscibile nel contesto urbano, ma senza forza eccessiva, poichè come dice l'architetto Samyn, la scelta molto brillante fatta dal Consiglio dell'Unione Europea è stata proprio quella di non mettere l'edificio alla fine di una prospettiva trionfale, ma inserirlo nel flusso della vita quotidiana per essere potente e democratico, contemporaneamente.

Anno 2016 \ Cliente Belgian Public Buildings Agency \ **Architettura, Interior design e Landscaping** Samyn & Partners (Architects & Engineers) Studio Valle Progettazioni \ **Ingegneria strutturale** Samyn & Partners (Architects & Engineers) Buro Happold Limited engineers \ **Installatore** ITB Technics NV \ **Infissi** Belgometal \ **Foto** Marc Detiffe, pag. 85 Quentin Olbrechts





Una struttura che diventa punto di riferimento per la vista mozzafiato sull'area dell'Internationale Garten Ausstellung.

Il bosco di nuvole

Berlino \ Germania



Berlino ospita la prima mostra internazionale di paesaggismo della capitale che si svolge fra il 13 aprile e il 15 ottobre 2017 e si tiene su un'estensione di 104 ettari. A Marzahn-Hellersdorf si parla, in vari modi, di spazi urbani verdi e di cultura ecologica. Il cuore dell'IGA di Berlino 2017 sono quelli che oggi sono conosciuti a livello internazionale come i "giardini del mondo", visto che sono presentati diversi esempi, come il giardino inglese con il cottage, affascinanti giardini d'acqua e i giardini pensili dei migliori architetti paesaggisti dai cinque continenti. Inoltre ci sarà un moderno centro visitatori come punto d'incontro e di informazioni per il numero di visitatori che sono in costante aumento.

A completare il tutto delle aree tematiche progettate per i giochi e le interazioni per visitatori di ogni età. Tom Schlotfeldt ha messo a punto l'illuminazione dinamica e colorata per il "Bosco di nuvole", una struttura che è un punto di riferimento per la vista mozzafiato che offre sullo spazio dell'IGA, ma anche per le innovative soluzioni ingegneristiche utilizzate per la sua costruzione: 170 nodi strutturali di acciaio, una membrana traslucida, appoggiata su sottili supporti di acciaio, disposti irregolarmente come tronchi di alberi in un bosco. L'illuminazione è stata messa a punto in collaborazione con l'architetto Ripke e si fonda sulla gestione da parte di Master Pro con protocollo DMX di prodotti della serie Linealuce Compact, sia RGBW

sia Tunable White, per poter offrire attraverso una luce colorata e dinamica un punto di riferimento anche nel paesaggio notturno.

Anno 2017 \ Cliente IGA 2017 \ Progetto architettonico Kolb Ripke Architekten \ Progetto illuminotecnico Schlotfeldt Licht \ Foto Hanns Joosten



La sede di Heinemann. L'edificio più esterno con le grandi finestrate è l'estensione progettata da GMP.

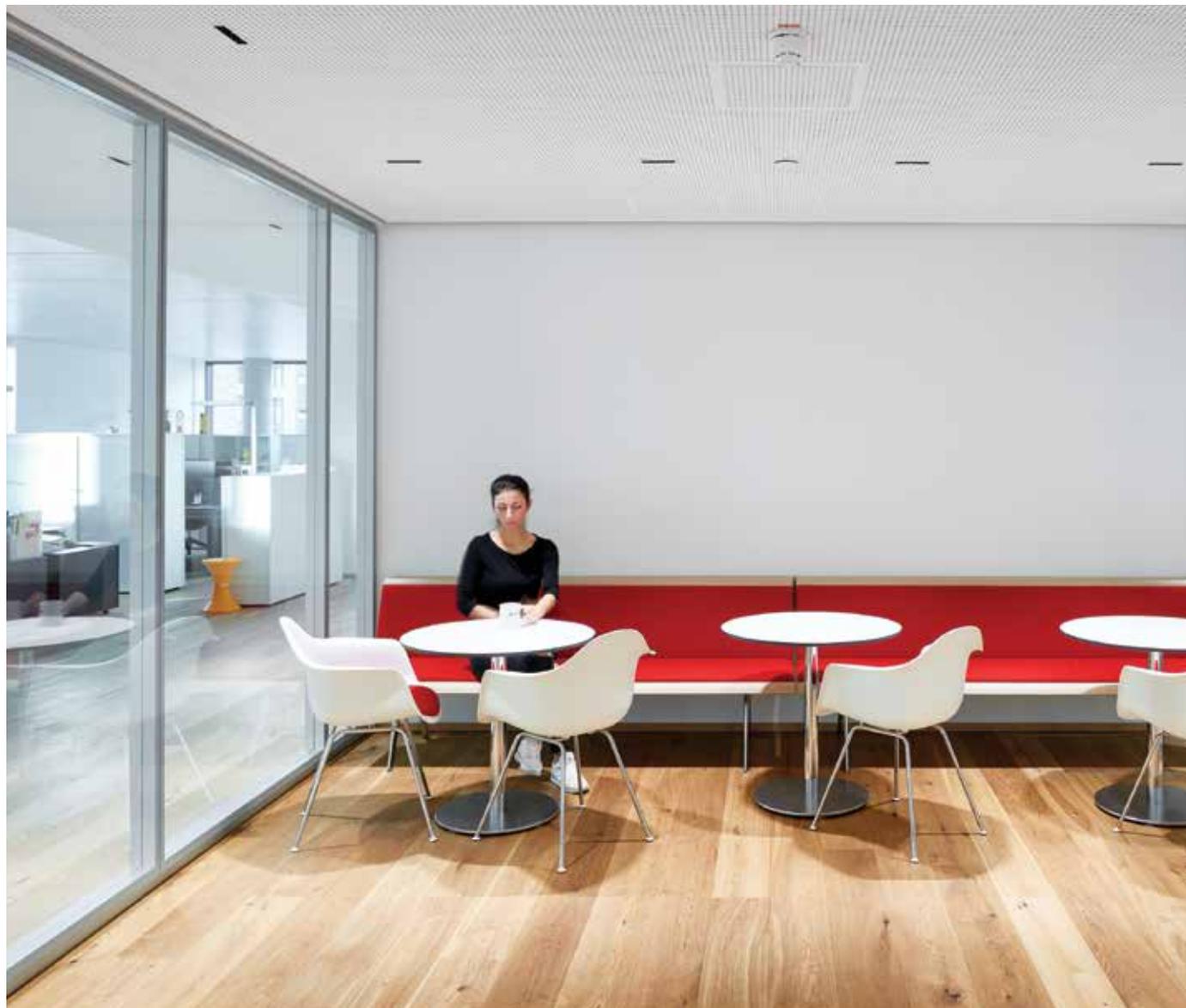


Con il nuovo edificio per Heinemann, ora, nella Hafencity di Amburgo esiste un complesso in cui esempi di architettura del XIX, XX e XXI secolo convivono fianco a fianco.

Un nuovo spazio di lavoro per Heinemann nella Hafencity Amburgo Germania

Nel 2013 lo studio di architettura von Gerkan, Marg & Partners (GMP) ha vinto il concorso per l'ampliamento della sede di Heinemann presso l'Hafencity di Amburgo. Il gruppo nato nel 1879 come azienda costruttrice di navi è ora una struttura commerciale presente presso moltissimi aeroporti internazionali con una catena di Duty Free. Il progetto di GMP è risultato vincitore per la capacità di mantenere il rapporto con il contesto storico, ma anche per essere dotato di una ben individuabile personalità. L'obiettivo che si voleva raggiungere era quello dell'ampliamento dei due magazzini esistenti per avere tre edifici che

fossero esempi di architettura del XIX, XX e XXI secolo. La caratteristica peculiare di questa sede è il suo rapporto con l'acqua - la parete a nord forma anche il muro del Canale della Flotta e si innalza per 42 metri sopra di esso, perché all'acqua è collegata la storia dell'azienda. Il nuovo edificio si fonde bene con gli edifici che lo circondano, perché ha una facciata con uno spiccato sviluppo verticale, usa i mattoni e reinterpreta le storiche aperture di caricamento delle merci che erano presenti negli edifici dedicati allo stoccaggio, con delle ampie finestrate. Tetti piani terrazzati coprono l'edificio, creando un livello intermedio tra le →



Le zone di passaggio e di relax sono illuminate in modo discreto da incassi Laser Blade.

→ altezze delle costruzioni vicine. Il nuovo edificio, pur se totalmente indipendente è connesso agli altri due tramite un passaggio vetrato. La tematica della ricerca di omogeneità e di fusione con il contesto circostante ha guidato anche il progetto illuminotecnico messo a punto da Schlotfeldt Licht che ha scelto di non illuminare dall'esterno tutta la facciata dell'edificio, proprio per non dare eccessivo rilievo al nuovo intervento. La struttura dell'edificio viene fatta percepire attraverso l'illuminazione delle cornici delle grandi finestrate con degli incassi Linealuce mini con ottica spot; in questo modo vengono sottolineati

in via indiretta sia lo sviluppo verticale che il volume dell'edificio. A questo tipo di illuminazione si somma la luce artificiale proveniente dall'interno dell'edificio. Gli uffici presenti negli otto piani sono incentrati intorno a una zona interna che accoglie locali comuni e impianti di servizio. L'organizzazione degli spazi ispirata alla massima flessibilità possibile, come richiesto dal committente, consente in qualsiasi momento di creare nuove suddivisioni grazie a pareti mobili. In tutti gli ambienti dominano i colori bianco e il caldo miele del parquet e dei corrimano in legno. L'illuminazione degli uffici è basata sul prevalente utilizzo della luce naturale

proveniente dalle grandi finestrate. Per le ore notturne, l'illuminazione artificiale si distingue fra le zone di passaggio e di relax che sono illuminate in modo discreto da incassi Laser Blade di diverse misure e da apparecchi IN30 a sospensione e le postazioni di lavoro. L'elemento principale è la piantana iPlan, posizionata a coppie agli estremi delle composizioni di scrivanie. Nata dalla collaborazione tra Tom Schlotfeldt e GMP, con il suo design semplice e basilico, con le sue prestazioni particolarmente indicate per gli ambienti in cui si lavora al video terminale (UGR<19), con la sua luce diretta e indiretta, iPlan risponde



L'illuminazione delle postazioni di lavoro è affidata alla piantana iPlan, posta agli estremi delle composizioni di scrivanie.

alle considerazioni di Tom Schlotfeldt per il quale a volte, gli uffici sono eccessivamente illuminati, mentre, secondo lui, la luce deve essere presente soltanto dove è necessaria ed è l'interazione di settori luminosi e altri più bui a conferire atmosfera a un ambiente.



Anno 2017 \ Cliente Gebr. Heinemann SE & Co. KG \ Progetto architettonico von Gerkan, Marg & Partner \ Progetto illuminotecnico Schlotfeldt Licht \ Foto Paolo Carlini

Il nuovo terminal E dell'aeroporto "Leonardo da Vinci" è un progetto di ampliamento dalle dimensioni imponenti che consentirà di accogliere 6 milioni di passeggeri in più all'anno.

Il terminal (E) dell'aeroporto Leonardo da Vinci Fiumicino - Roma \ Italia

Il terminal E per le partenze extra Schengen dell'aeroporto "Leonardo da Vinci" è un progetto di ampliamento dalle dimensioni imponenti: 4 livelli su cui si distribuiscono diversi servizi al viaggiatore, più due livelli tecnici, una galleria, lunga 250 metri e larga circa 60 con uno spazio shopping con 40 negozi delle marche più prestigiose del Made in Italy oltre a 10 ristoranti e 22 nuovi gate per le partenze. Le dimensioni dell'opera sono massicce: le pavimentazioni interne hanno l'estensione di 20 campi da calcio, l'acciaio impiegato è pari a 4,5 volte il peso della Tour Eiffel, sono 650 i chilometri di cavi installati. Completato nei tempi previsti con un investimento pari a 390 milioni di euro il nuovo terminal consentirà di accogliere 6 milioni di passeggeri in più all'anno.

La facciata del Terminal E è ispirata al progetto originario del 1960, ma rivisto alla luce di nuove tecnologie e materiali: l'illuminazione delle pensiline esterne, ad esempio, è affidata a incassi Reflex a LED. L'interno è caratterizzato da un lucernario longitudinale che percorre l'intera copertura stringendosi e allargandosi fino a trasformarsi in un'enorme cupola vetrata in prossimità del collegamento con il molo di imbarco. Realizzare una scenografia luminosa confortevole e adeguata al prestigio del luogo è stata una sfida ardua, per la complessità del cantiere e i vincoli architettonici e strutturali, ma stimolante per la ricerca delle soluzioni più efficaci e funzionali. La presenza del lucernario permette un utilizzo preponderante della luce naturale durante il giorno, oltre a offrire un rapporto visivo

piacevole con il cielo e le sue mutevoli condizioni; tuttavia ha creato notevoli difficoltà tecniche per assicurare l'illuminazione artificiale durante le ore notturne. Gli apparecchi potevano essere installati solo tra le lame del soffitto ondulato, poste a circa 15 metri di altezza, senza possibilità di utilizzare la parte centrale, occupata dal lucernario, che arriva, nella massima estensione, fino a 13 metri di larghezza. La soluzione, ideata in collaborazione con gli studi di architettura e ingegneria, è stata individuata nella installazione di binari negli spazi tra le lame ondulate della copertura e sull'uso di proiettori Front Light che in prossimità del lucernario sono orientati verso il centro del terminal, illuminando quella parte di pavimento in corrispondenza della parte coperta dalla vetrata. →





"Ai livelli inferiori apparecchi Underscore disposti in maniere diverse ed articolate, a raggiera, oppure paralleli fra di loro anche nella parte sottostante le scale mobili, ...movimentano e decorano i soffitti con delle linee di luce..."

→ Per poter seguire le curvature del soffitto e permettere l'installazione sempre in piano dei proiettori, i binari sono stati utilizzati in lunghezze di uno o due metri. Si sono utilizzati apparecchi speciali da 54 W e 5000 lumen con ottiche diverse a seconda di dove erano installati: le ottiche spot usate in corrispondenza delle altezze maggiori, mentre le ottiche più aperte sono usate ai lati, nella zona in cui la curvatura si abbassa, mentre in altre zone sono state usate lenti ellittiche. L'uso di tutte le soluzioni tecniche a disposizione si è reso necessario per compensare le diverse altezze e i vari gradi di curvatura del soffitto per poter avere a terra il risultato desiderato pur partendo da condizioni molto diverse. Il lucernario è delimitato per tutta la sua lunghezza da un nastro metallico con una profondità di 2 metri che durante il giorno viene percepita, ma che si perde, invece, durante la notte. Per mantenere lo stesso effetto sia durante il giorno che durante la notte, sono stati realizzati dei Laser Blade speciali

poiché sono installati su staffa appena sotto la superficie vetrata. Questi apparecchi con le emissioni incrociate illuminano il nastro, facendone risaltare l'altezza. Gli spazi che si trovano sotto la grande bolla di vetro dove si trovano sia una zona bar che alcune aree relax ricevono luce da Maxiwoody LED installati su una delle travi strutturali. In alcune zone del lucernario sono installati iRoll a plafone, corpo piccolo, per assicurare l'illuminazione diretta delle aree sottostanti, mentre alcuni iRoll, corpo grande, in prossimità della zona del molo sono RGBW per poter creare anche degli effetti colorati. La temperatura colore scelta è omogenea per tutti gli spazi e corrisponde ad un Neutral White di 4000 K. Tutti gli apparecchi sono DALI e quindi dimmerabili e gestibili attraverso un sistema di controllo e sensori che indicano la necessità di integrare, con l'illuminazione artificiale, la diminuzione della illuminazione naturale. Ai livelli inferiori apparecchi Underscore disposti in maniere diverse

ed articolate, a raggiera, oppure paralleli fra di loro anche nella parte sottostante le scale mobili, oltre a fornire il livello di illuminamento richiesto – 100 lux- sulle zone di transito, movimentano e decorano i soffitti con delle linee di luce, mentre gli incassi Reflex C.o.b forniscono ulteriore intensità luminosa per il comfort dei viaggiatori lungo i percorsi che conducono ai gate. Il motivo grafico composto da linee (Underscore) e punti (incassi Reflex) è un motivo ricorrente su molte zone della copertura del terminal: un alfabeto Morse della luce.

Anno 2016 \ Cliente ADR Aeroporti di Roma Spa \ Progetto architettonico SPEA Engineering, Studio Muzi, Biggi Guerini & Partners \ Impresa esecutrice Cimolai S.p.A. \ Foto Luca Petrucci



Un grande sforzo ingegneristico ha portato alla realizzazione del tunnel autostradale sottomarino che collega Asia ed Europa dal gennaio 2017.

Eurasia Tunnel

Istanbul \ Turchia



Asia ed Europa dal 2017 si uniscono anche sul fondo marino attraverso un tunnel autostradale, l'Eurasia Tunnel che collega Kazlıcesme a Göztepe, rotta su cui il traffico veicolare è particolarmente intenso. Oltre al grande sforzo ingegneristico - è un'opera che ha richiesto 55 mesi per il completamento, un investimento di circa 1 miliardo e 300 milioni di dollari, per una lunghezza di 14,6 chilometri di cui 5,4 sottomarini e suddivisi in due piani con i due diversi sensi di marcia - questo progetto si

caratterizza per l'attenzione alle positive conseguenze sull'ambiente dell'opera. Collegata alla costruzione del tunnel anche una generale risistemazione della circolazione stradale: sono state migliorate le strade d'accesso al tunnel stesso e create due zone per i pedaggi. Questi interventi hanno portato ad un alleggerimento del traffico di Istanbul e al conseguente miglioramento della qualità ambientale con la diminuzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico. Per l'interno del tunnel le

richieste del cliente riguardavano non solo l'illuminazione funzionale, già assicurata, ma anche l'illuminazione architettonica per creare un ritmo piacevole all'interno della galleria. È stato indetto un concorso, vinto da Skira Architectural Lighting Design. Dean Skira ha presentato un progetto illuminotecnico basato sull'uso delle linee di luce e del colore blu. Il colore blu deriva da uno studio di alcuni aspetti iconografici tradizionali come un talismano diffusissimo in Turchia, →

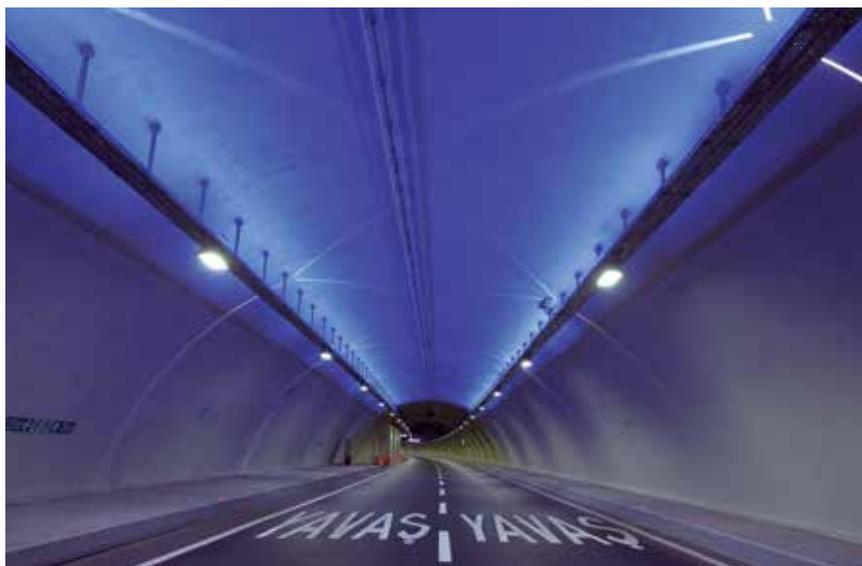


→ mentre il gioco delle linee richiama gli intrecci geometrici usati come decorazioni su tappeti, ma anche su piastrelle, finestrate, edifici. Le linee di luce all'interno della galleria incidono sul ritmo della guida: linee più ravvicinate trasmettono meglio l'idea della velocità, mentre spazi più ampi fra le linee creano un senso di minore velocità. Dean Skira ha pensato di utilizzare all'interno del tunnel un fondo colorato ottenuto con Ledtube RGB, settati sul blu e su questo fondo proiettare le linee di luce ottenute con una combinazione di Trick realizzata appositamente per questo progetto. Una delle linee di luce è ottenuta con un apparecchio che usa LED con temperatura colore di 5000 K, mentre gli altri 2 Trick producono, uno, una linea di luce blu scura e l'altro una più chiara. Il tunnel ha due tipologie di soffitto: a volta sulla parte superiore e piatto in quello inferiore e le linee di luce ripetono lo stesso schema

su tutte e due le tipologie di soffitto. Il tunnel inoltre presenta curve e si alternano discese e salite. Il ritmo definito dalla luce cambia fra l'inizio del tunnel e le parti centrali perché cambiano le interdistanze dei prodotti. Dall'inizio, per 750 metri, gli apparecchi sono posizionati ad interdistanze di 3m (pattern 1), poi per 500 m si passa a 6 m (pattern 2), poi per altri 750 m l'interdistanza diventa di 10 m (pattern 3), in questo modo si assiste ad un progressivo allargamento delle maglie dell'intreccio che trasmettono anche l'idea dello scorrere di tempo e spazio, rendendo meno monotona la percorrenza di questo luogo senza paesaggio. Gli apparecchi sono stati installati sulla struttura metallica che corre lungo il tunnel e che ospita tutte le reti impiantistiche vista l'impossibilità di installarle direttamente sulle pareti del tunnel. Molto importante è stata la presenza in loco del distributore

iGuzzini, Kitoko, per seguire tutte le operazioni. Un team formato da Dean Skira con gli architetti Dino Krizmanic, Leonid Zuban e l'ingegnere strutturale Berislav Medić ha progettato insieme anche la struttura architettonica per i caselli autostradali che sono diventati degli archi in acciaio incrociati secondo diverse angolature e che sono illuminati per proiezione da Linealuce RGB, anticipando con l'effetto luminoso creato, quello che i viaggiatori troveranno poi all'interno del tunnel.

Anno 2016 \ Cliente Avrasya Tuneli Isletme Insaat ve Yatirim A.S. (ATAS) \ Progetto illuminotecnico Skira Architectural Lighting Design - Dean Skira \ Progetto ingegneristico Bozidar Pustijanac \ Progetto Architettonico (ingresso Tunnel) Dino Krizmanic e Leonid Zuban \ Foto Courtesy of Kitoko Aydinlatma



Luce colorata e segni grafici creano un paesaggio nel tunnel.





Un aeroporto a basso consumo energetico in cui le soluzioni per l'illuminazione sono gestite da un sistema di controllo.

Chek Lap Kok Airport

Hong Kong \ RPC



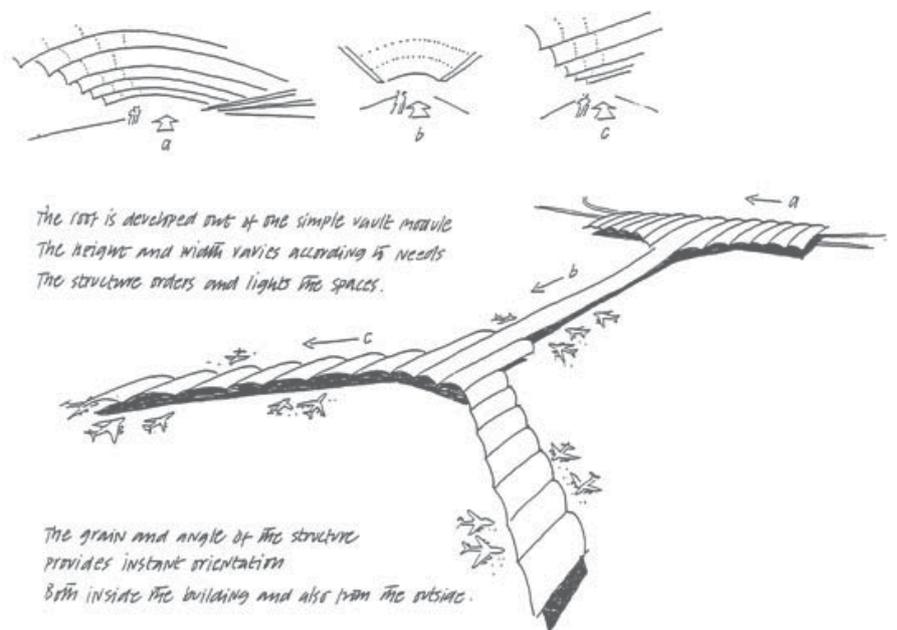
L'intervento più recente realizzato presso l'aeroporto di Hong Kong è uno dei lavori pubblici su larga scala più importanti sviluppati per la città negli ultimi anni e riguarda l'area ad ovest del Terminal 1. Nuova struttura, nuova illuminazione. Progetto prolungato nel tempo: cambiamenti in corso d'opera. Il più importante riguarda la necessità di modificare il progetto iniziale, basato sull'uso di sorgenti luminose tradizionali, passando al LED e integrando l'illuminazione artificiale alla prevalente illuminazione naturale utilizzando sensori, per rispondere allo standard "Hong Kong Beam Plus", il metodo per valutare

la performance ambientale degli edifici in cui rientra anche la valutazione dell'impatto energetico degli apparecchi d'illuminazione che tutti i nuovi edifici devono rispettare dal 2010. Sempre per rispettare questo standard, per esempio, sono stati usati vetri in grado di riflettere il 40% della radiazione solare e che di conseguenza abbattano l'uso degli impianti di raffreddamento dell'aria, basati su sistemi geotermici per ridurre il consumo di energia. L'autorità aeroportuale ha lanciato quindi un concorso e fra le varie proposte presentate da diversi Lighting designer è stato scelto quello dello studio Arup proprio perché assicurava il

rispetto dei limiti di consumo energetico indicati dal cliente, riconvertendo le sorgenti tradizionali al LED. L'altro requisito stringente da parte dell'Autorità era la totale assenza di abbagliamento per il massimo comfort visivo degli utenti dell'aeroporto. Il progetto illuminotecnico accettato è basato sull'utilizzo di un innovativo apparecchio ad incasso che combina la conoscenza delle ottiche da parte di iGuzzini alle competenze progettuali innovative di Arup. L'incasso è stato progettato, sviluppato e industrialmente prodotto in collaborazione tra sede italiana e sede di Hong Kong, partendo dall'incasso Reflex standard e dal →



Il progetto illuminotecnico è basato su un apparecchio ad incasso che combina la conoscenza delle ottiche da parte di iGuzzini alle competenze progettuali innovative di Arup.





→ proiettore Palco. Per ottenere i risultati voluti dal cliente l'ottica del proiettore Palco è stata ampliata fino a 54°, con un'efficienza altissima ed un UGR addirittura < 10: estrema precisione di effetto luminoso, efficienza di 5000 lm/W, si riesce ad illuminare da altezze pari a 15 metri, con un grado di comfort visivo migliore di quanto richiesto dalle restrittive normative per ambienti di lavoro con videoterminali. Questo risultato deriva da un carry over fra le tecnologie ben oliate e ben sperimentate di due prodotti, unendoli per ottenere un nuovo apparecchio con prestazioni e caratteristiche nuove: Reflex supercomfort. Gli apparecchi sono montati su una struttura metallica triangolare modulare e sono caratterizzati da un adattatore per cui l'apparecchio si può orientare da 0°

a 15° per compensare l'inclinazione del soffitto curvo in modo che gli apparecchi risultino sempre in verticale. Altro prodotto messo a punto per l'aeroporto è l'adattamento dell'iRoll, progettato da Bo Steiber, con diametro di 180 mm ed ottiche del Palco. L'adattamento è stato particolarmente complesso per riuscire a ridurre l'altezza in alcuni casi fino a 10 cm. Per questo progetto sono stati forniti anche altri apparecchi come Woody e Front Light, ma gli apparecchi speciali, sia Reflex che iRoll, costituiscono l'80% della fornitura: un grande impegno produttivo ha coinvolto l'azienda, sia la sede centrale che le filiali per la realizzazione della fornitura per questo nuovo hub. Tutti gli apparecchi forniti sono DALI e sono gestiti da un sistema di controllo che non è iGuzzini.

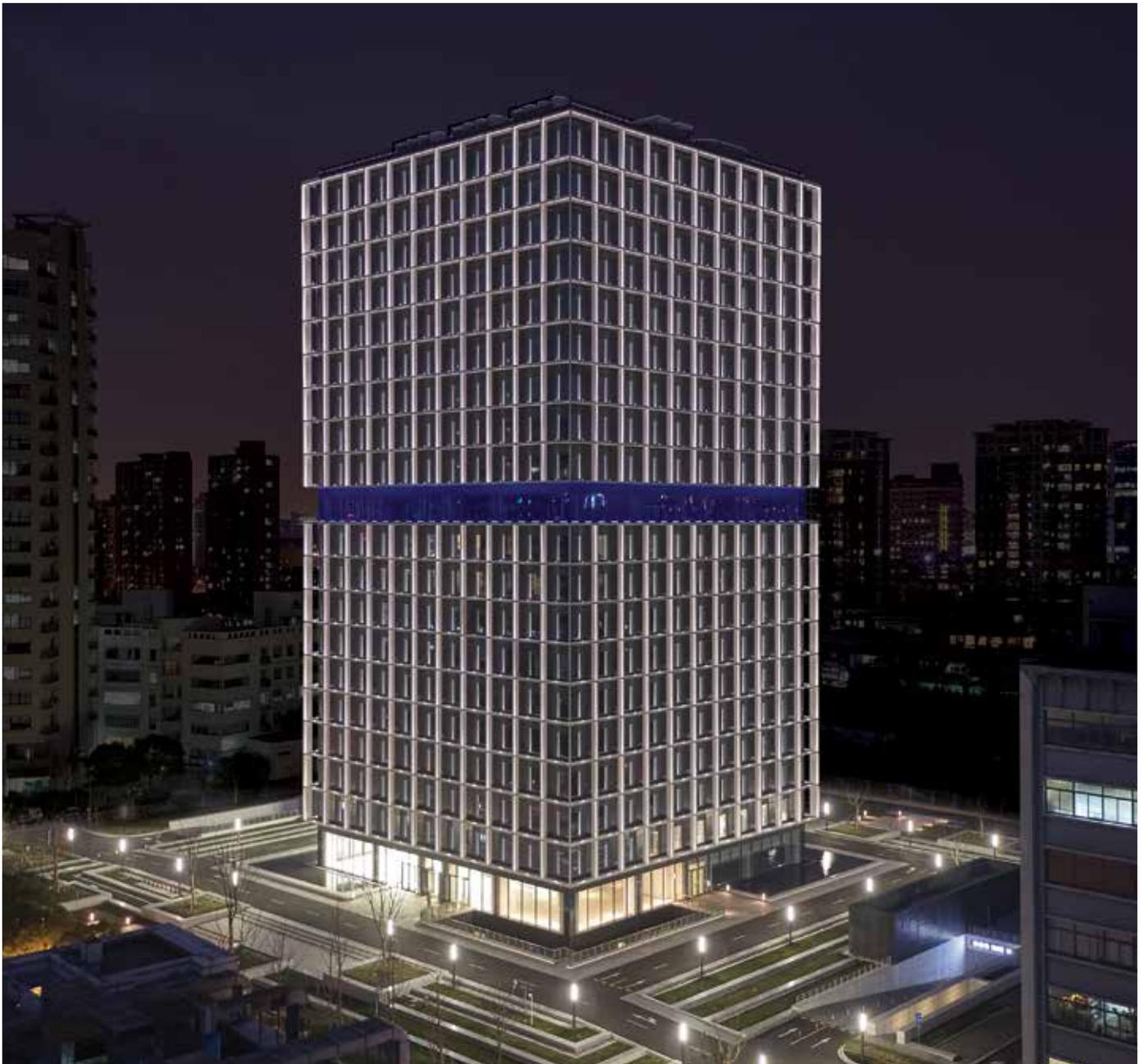
Il progetto ha vinto un premio al merito come 'Edificio in fase di realizzazione per il "Design Green Building Awards 2012", organizzato dalla "Hong Kong Green Building Council" e il premio "Be inspired" per il BIM Awards 2011, nella categoria "Innovazione per Campus, Aeroporti e aeroporti militari".

Anno 2015 \ Cliente Hong Kong International Airport (HKIA) \ HK Contractor Gammon E&M Limited \ Progetto illuminotecnico Bo Steiber, Singapore, Arup, United Kingdom \ Foto Per gentile concessione di ARUP



Un sofisticato effetto tridimensionale rende l'edificio un segno distintivo per la sua esattezza geometrica in un contesto eterogeneo.

“OnCube” Shanghai \ RPC



Il complesso di uffici “OnCube”, su progetto dello studio tedesco GMP (Meinhard von Gerkan, Nikolaus Goetze, Magdalene Weiss), è stato completato alla fine del 2016 all’interno della Shanghai Caohejing Hi-tech Park Development, un’area statale di sviluppo industriale che ospita aziende che si dedicano a microelettronica, optoelettronica, computer e software, oltre alla ricerca su nuovi materiali. La progettazione dell’edificio è derivata da un’elaborazione architettonica basata sulla forma del quadrato, sia per la facciata esterna e l’inserimento nel paesaggio urbano, sia per i dettagli interni. L’edificio che ne risulta è solido, ben radicato al terreno, ma contemporaneamente ha una sua leggerezza determinata dalla doppia griglia fortemente geometrica della

facciata che crea un sofisticato effetto tridimensionale e lo rende, in un contesto eterogeneo, un segno distintivo nel paesaggio per la sua esattezza geometrica. Con la sua forma austera, il progetto per il complesso OnCube, si armonizza con gli edifici attorno ma nello stesso tempo si distingue e crea un segno riconoscibile lungo la Qinzhou North Road vicino al fiume Puhuitang. La torre per uffici ha un’altezza totale di 90 metri e i 20 piani si innalzano assumendo la forma di due dadi di identiche dimensioni. A metà dell’edificio, un’interruzione della griglia crea una sorta di “girovita” che durante la notte è sottolineato da luce colorata blu. La griglia, di alluminio bianco, composta da quadrati con il lato di 4,20 metri, avvolge l’edificio come una tenda di tulle. Il format grafico così preciso →

→ è replicato nell'interno: anche le finestre a doppio vetro che formano la "pelle" termica dell'edificio sono dominate dalla stessa griglia quadrata. Incorniciate da profili in alluminio nero, queste aree che riflettono, rinforzano l'effetto illusorio della tenda. L'illuminazione artificiale, su progetto dello studio Illumine, durante la notte enfatizza l'effetto tridimensionale: le lame di luce di circa 800 Trick a 360° colpiscono le cornici dei quadrati che formano la griglia e sottolineano la sua profondità. Il protocollo DALI e il sistema di controllo permettono di gestire le accensioni dei singoli apparecchi per

muovere luce ed ombra sulla superficie: OnCube è ora parte significativa dello skyline di Shanghai di giorno con la sua solidità, di notte per i differenziati effetti luminosi.

Anno 2016 \ **Ciente** Shanghai Caohejing Hi-Tech Park Development Corporation \ **Progetto architettonico** GMP - Meinhard von Gerkan and Nikolaus Goetze with Magdalene Weiss \ **Progetto illuminotecnico** Illumine \ **Foto** Flatmind



Circa 800 Trick a 360° colpiscono le cornici dei quadrati che formano la griglia e sottolineano la sua profondità.



Proo

108

La miniaturizzazione
è un sistema complesso

120

Euroshop 2017
Uno spazio metafisico
Giancarlo Basili
Maurici Ginés

ducts

Design Abbiamo risolto la complessità della miniaturizzazione utilizzando a livello progettuale, tecnico, tecnologico e industriale, lo stesso ingrediente: la precisione.

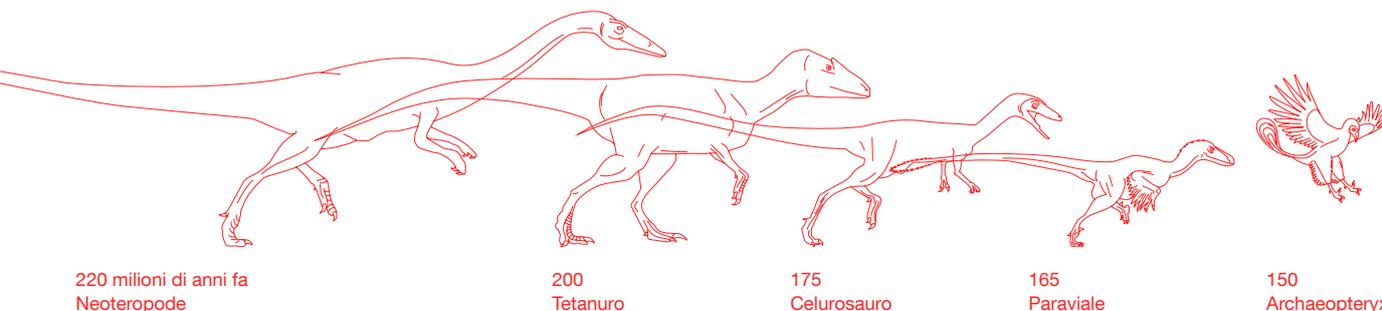
La miniaturizzazione è un sistema complesso

Quanto più un sistema è complesso, tanto più è miniaturizzato - questa era la sintesi del pensiero urbanistico dell'architetto Paolo Soleri, a metà del secolo scorso.

La miniaturizzazione, egli sosteneva, permette l'esistenza di sistemi estremamente complessi, come il corpo umano, in cui milioni di cellule collaborano.

Riportiamo ora questa affermazione all'ambito della progettazione e della produzione industriale, aggiungiamo le evoluzioni tecnologiche che hanno segnato la fine del XX secolo e questo primo ventennio del XXI secolo: aumentano le esigenze tecnologiche e digitali e quindi le funzionalità richieste dagli utenti ad un ambiente, sia esso interno o esterno; di conseguenza si aggiungono dispositivi che permettono tali funzionalità; par-contra, contemporaneamente, si cerca sempre più uno spazio pulito e libero da elementi

di "disturbo". La maniera più semplice di superare l'impasse è nascondere: un esempio vincente è il riscaldamento a terra. La funzione di fornire calore viene espletata ma senza il bisogno di elementi fisici invasivi. Scompaiono così alla vista i vecchi termosifoni e così il pavimento emana invisibilmente calore. Esiste però una sfida ancora più alta: l'armonizzazione di tutti gli elementi affinché vivano nello spazio, fisicamente presenti ma "invisibili". Il primo passo per realizzare questa utopica visione è la miniaturizzazione. Alcuni anni fa la mimetizzazione dell'apparecchio di illuminazione avveniva attraverso l'occultamento del prodotto nell'edificio stesso, oppure attraverso la mimesi cromatica ma la dimensioni, seppur ridotte al minimo, non potevano ridursi oltre un limite che era imposto dalla dimensione della sorgente luminosa (e non solo). Ciò che, in questo settore, ha segnato fortemente la via →



Dai dinosauri agli uccelli

La miniaturizzazione è un processo che ha interessato anche l'evoluzione di specie viventi: è una costante miniaturizzazione durata 50 milioni di anni che ha permesso la trasformazione dei grandi dinosauri del Triassico nei primi uccelli.

In quell'arco di tempo, infatti, le dimensioni del corpo dei teropodi da cui si sono evoluti gli uccelli sono diminuite di 12 volte, e la massa media è passata dai 163 chilogrammi iniziali agli 0,8 chilogrammi che si stima pesasse Archaeopteryx.

A stabilirlo è stato un gruppo di paleontologi del South Australian Museum, dell'University of Southampton e del Museo Geologico e Paleontologico "Giovanni Capellini" di Bologna (fonte: Le Scienze.it)

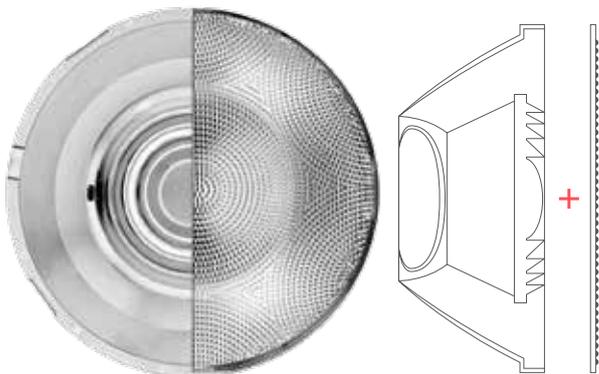
10:1

10 μm
| | | | |

Products

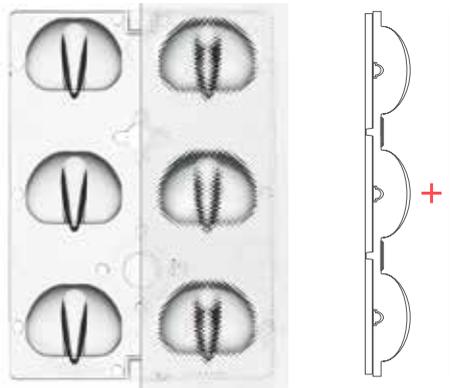
Opti Beam Lens Super Spot + rifrattori intercambiabili *

Le lenti Opti Beam con rifrattori presentano textures microprismate con elementi simmetrici a modellazione randomizzata per evitare qualunque tipo di aberrazione, geometrica e cromatica. La luce è così perfettamente miscelata, uniforme e definita dal contorno morbido, senza double-ring.



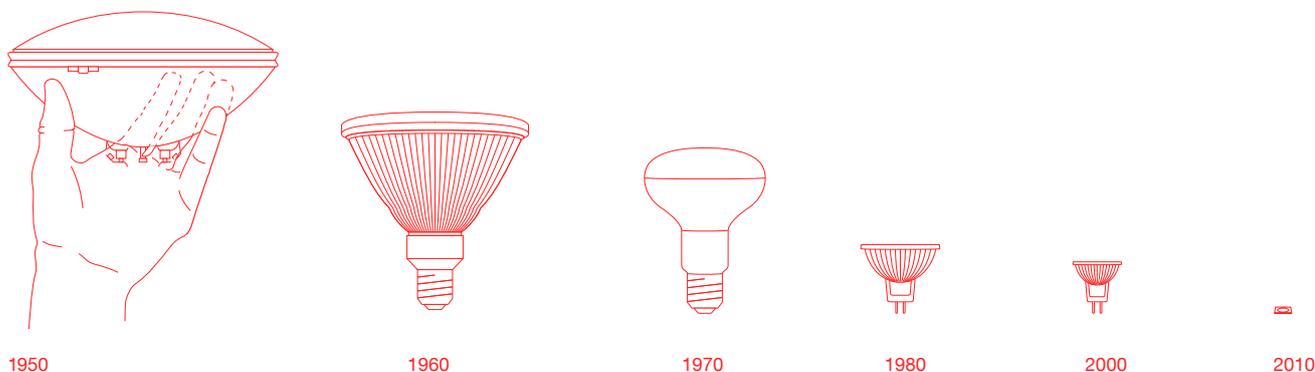
Opti Smart Lens ST0.8C Ottica comfort per vie urbane pedonali. Lenti "su misura" modellate con tecnologia free-form per definire geometrie ottimali, consentendo il massimo utilizzo del flusso luminoso.

Lenti "su misura" modellate con tecnologia free-form per definire geometrie ottimali, consentendo il massimo utilizzo del flusso luminoso.



→ verso la miniaturizzazione è stato l'avvento del Led, che ha mostrato da subito i suoi elementi buoni, in primis la sua natura di diodo elettronico, e poi la sua dimensione, tanto piccola da trasportarci fino all'affascinante mondo della nanotecnologia: l'aspetto dimensionale del Led ha avviato il processo innovativo e selettivo che è la miniaturizzazione degli apparecchi. La natura elettronica del Led, oltre a trasformare la corrente elettrica direttamente in luce minimizzando le perdite di percorso e quindi massimizzando l'efficienza energetica, consente inoltre una gestione di tipo digitale quasi visionaria per il settore del Lighting, lasciando intravedere scenari di controllo totale delle caratteristiche della luce: come un mixer audio miscela e armonizza i diversi segnali in base all'effetto che si desidera ottenere, così i diodi sono elementi capaci di modulare quantità e qualità del flusso di luce, proponendosi come soluzione specifica per ogni tipologia applicativa. Data la natura del Led, la luce emessa è estremamente concentrata ed indirizzata in una precisa direzione cosicché devono essere sviluppate delle lenti dedicate per poterne controllare l'abbagliamento e, al contempo, utilizzare tutto il suo potere emissivo, trasformando l'efficienza del Led in efficienza dell'ottica.

In azienda, ingegneri, tecnici specializzati e designer si sono confrontati per studiare attentamente i comportamenti del Led, sviluppando sistemi ottici in grado di ospitarli e massimizzare la loro energia, ma al tempo stesso sconfiggendo il nemico più ostile: l'abbagliamento, senza penalizzare le prestazioni. Nascono così le tecnologie ottiche brevettate Opti Beam, con lenti, riflettori e rifrattori, sviluppate, ingegnerizzate e prodotte nello stabilimento italiano di Recanati. Opti Beam è la tecnologia che nasce per portare comfort e precisione nell'illuminazione di interni così come di esterni-architetture. Abbiamo differenziato la tecnologia Opti Beam precedentemente sviluppata nei riflettori, concentrandoci sulle lenti. La Opti Beam Lens è ultra compatta, grazie alla combinazione contemporanea di due lenti, e produce fasci luminosi sia molto concentrati (a partire da 5°), che aperture spot-medium-flood-wide flood utilizzando la Opti Beam Lens in combinazione alle Opti Beam Refractors. Il fil-rouge che unisce l'offerta luminosa di tutte le lenti è il ridotto field angle, ossia l'angolo che corrisponde al punto in cui l'intensità è pari al 10% della intensità massima. Il risultato è l'annullamento di qualunque tipo di aberrazione, geometrica e cromatica. La luce è così perfettamente miscelata, uniforme e definita al →



Miniaturizzazione delle sorgenti luminose

Le lampade con riflettore incorporato nate negli anni 50, note come PAR, sono dei veri e propri proiettori. La dimensione del riflettore è direttamente proporzionale alla dimensione del filamento di tungsteno che genera il flusso

luminoso. Negli anni 80 l'avvento delle lampade ad alogeni a bassa tensione con un filamento di pochi millimetri ha dato vita alle diffusissime lampade con riflettore in vetro diecrico. Il LED, diodo elettronico, che produce un flusso

luminoso direzionato come fosse un proiettore, è l'ultimo stadio di questa evoluzione.

Ogni componente, ogni dettaglio è parte di un meccanismo sofisticato messo a punto dal nostro team di progettisti.

1:1





28 mm



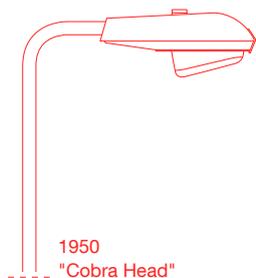
La versione wall washer, unica al mondo per dimensione e prestazione, presenta una esclusiva combinazione di riflettori e schermi ottici brevettati che garantiscono uniformità nell'illuminazione delle pareti verticali, dal punto più alto a quello più basso, senza coni d'ombra o effetti scaloped.

→ contorno, senza ombre multiple. A ciò si aggiunge la Opti Smart per l'illuminazione urbana, dove efficienza e comfort sono i drivers che guidano lo sviluppo di soluzioni sempre più innovative. Il comfort visivo, per noi, nasce dentro e con la lente. Ne studiamo le geometrie, le forme, i materiali per costituire sistemi ottici esclusivi e brevettati, tali da indirizzare ed ottimizzare la distribuzione dei flussi luminosi. Ma per poter mantenere le prestazioni del Led sia in termini energetici che qualitativi, con nuovi vincoli formali imposti/suggeriti da una nuova tecnologia che consentiva di andare nella direzione della miniaturizzazione, è stato necessario reingegnerizzare anche il sistema prodotto, in particolare i dispositivi di dissipazione per espellere la quantità elevata di calore prodotto, mantenendo le prestazioni del led costanti nel tempo in termini di vita, ma anche di flusso e consistenza cromatica. Come abbiamo detto, accanto agli aspetti positivi, ci sono però anche alcune insidie da evitare. La micro-dimensione è la soluzione magica per gli architetti e per chi fruisce degli spazi, ma potrebbe non esserlo per gli installatori. Sono loro a riportarci dalla scala microscopica a quella reale, poiché la loro scala di tolleranza è scandita in centimetri, non in millimetri. Maneggiare un apparecchio della lunghezza di una decina di

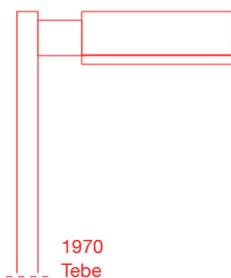
millimetri per incassarlo in un foro altrettanto stretto, installarlo in maniera pulita, precisa, senza il minimo errore che possa comprometterne la riuscita prestazionale ed estetica, non è affatto semplice. Non si deve pertanto sottovalutare questo aspetto che, pur essendo l'anello finale di un lungo processo, è quello determinante per il successo ultimo. In iGuzzini, anche la fase di installazione è progettata insieme al prodotto, curando ogni dettaglio del processo ottimizzando soluzioni facilmente e semplicemente adattabili a qualunque spessore di controsoffitto. Questa è la grande capacità che ha permesso di trasformare la miniaturizzazione in precisione facilmente applicabile: un salto di scala ma non di prestazione; la miniaturizzazione non è un fatto di dimensioni ma è abilità di processo. Nel 2012, con Laser Blade, iGuzzini lancia il primo incasso lineare con la sorgente invisibile, capace di emettere una luce circolare, omogenea, morbida e confortevole. Un'innovazione subito divenuta un'icona nel settore del lighting per aver rivoluzionato il mondo degli incassi grazie alla sua integrazione con l'architettura, innovazione che l'ha portato a ispirare un intero settore. Il prodotto con ottica miniaturizzata, utilizza il principio fisico della sorgente puntiforme generando un'emissione di luce circolare che →



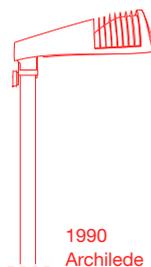
1920
Lampione a gas



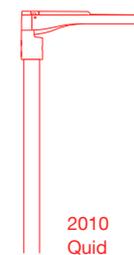
1950
"Cobra Head"



1970
Tebe



1990
Archilede



2010
Quid

Miniaturizzazione degli apparecchi

Ai lampioni per illuminazione stradale era richiesto un flusso luminoso di notevole intensità che, prodotto da sorgenti luminose a scarica, era direttamente proporzionale alla dimensione della lampada. I lampioni dovevano ospitare riflettori di considerevoli

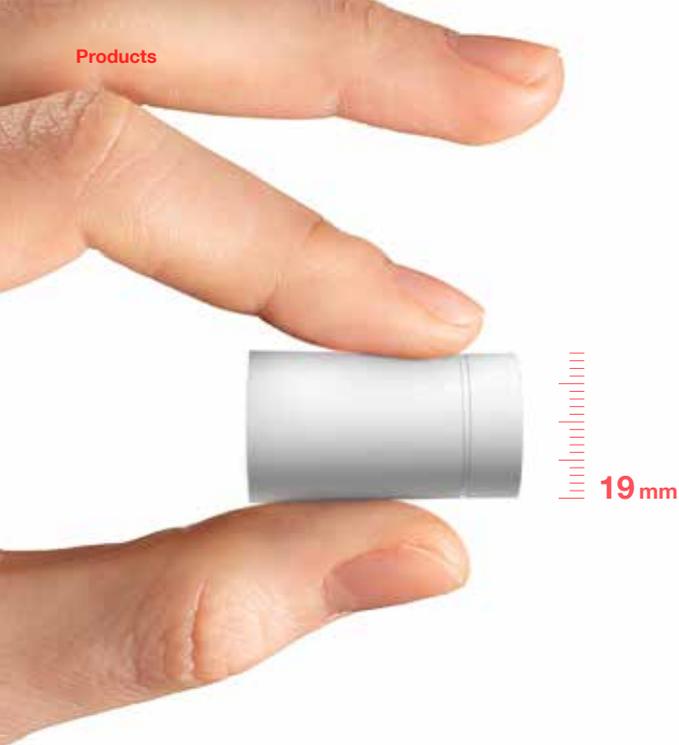
dimensioni per ottimizzare l'efficienza energetica, direzionare la luce sulla sede stradale e contenere i componenti elettromagnetici per il funzionamento delle sorgenti. La progressiva introduzione dell'elettronica ha ridotto la dimensioni dei componenti

di controllo e il perfezionamento delle sorgenti ha permesso una riduzione della dimensione degli apparecchi. Oggi i LED e il sistema ottico basato su lenti e su riflettori consentono di ridurre al minimo il volume degli apparecchi.

Nessun prodotto di design è mai nato
per non essere visto.

1:20



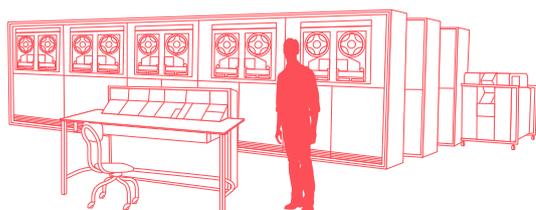


Con Palco low voltage abbiamo voluto estendere la collezione di proiettori e profilatori Palco nella dimensione del micro, sviluppando soluzioni con diametri di 51mm, 35 mm e 19mm, alimentati a bassa tensione con tecnologia ottica Opti Beam.



→ genera un comfort visivo assoluto con valori di $UGR < 10$. Oggi, grazie a un approccio collaborativo multidisciplinare, iGuzzini ha spostato ulteriormente l'asticella del possibile: nel marzo 2017, a Londra, è stata rivelata al mondo la nuova magia illuminotecnica di iGuzzini: Laser Blade XS soprannominato "The Blade" che racchiude le sue altissime performance ottiche in soli 8 mm, ed è un gioiello di esattezza che rende la luce un elemento di fusione con l'architettura: taglia il soffitto e da quella fessura, sottile e potente, libera luce. La luce viene indirizzata e massimizzata da un micro banco ottico che impiega la tecnologia brevettata Opti Beam: il percorso di ciascun raggio emesso viene costruito, ottimizzando la posizione di ciascun Led e la sua riflessione su ciascun angolo del riflettore. La sommatoria dei singoli raggi garantisce la massima uniformità luminosa creando un effetto finale pulito, senza imperfezioni cromatiche. La sorgente è invisibile a garanzia di un eccellente benessere visivo. L'altro capolavoro di precisione è il nuovo Palco LV (low voltage) che estende la collezione di proiettori e profilatori Palco nella dimensione del micro, sviluppando soluzioni con diametri di 51mm, 35mm e 19mm, alimentati a bassa tensione. Proiettori con distribuzioni spot, medium e flood e molteplici coni disponibili, Wall Washer per una distribuzione verticale

eccellente e profilatori per creare forme geometriche luminose dai contorni netti e precisi, paragonabili a proiettori con stesse prestazioni, ma con diametri maggiori di circa il 20 %. È importante capire che dietro al successo di un prodotto, in questo caso miniaturizzato, si nascondono grandi innovazioni necessarie per produrlo. Quando le dimensioni diminuiscono aumenta la precisione della lavorazione e, di conseguenza, diminuiscono anche le tolleranze di lavorazione rispetto a quelle permesse per gli oggetti di dimensioni maggiori. Per quanto riguarda la lavorazione dei riflettori il primo aspetto da considerare è che, se la superficie emittente è di circa 1 mm^2 , ogni minima irregolarità nel sistema ottico produrrà effetti con difetti molto visibili nella proiezione del fascio. Quindi, se prima certe piccole difettosità superficiali venivano tollerate senza problemi, oggi possono pregiudicare la bontà prestazionale dell'ottica e quindi dell'effetto finale. Questo salto di scala nelle tolleranze ha comportato una prima importante rivoluzione nella tecnologia di costruzione degli stampi, perché le superfici ottiche così piccole devono essere lavorate con tecnologie molto diverse, che abbiano la possibilità, in primis, di rispettare delle tolleranze nella scala del micron, e arrivare poi ad una definizione della superficie quasi nanometrica. Differentemente si avrebbe una perdita →



1960
Mainframe



1970
Mini-Computer



1980
Workstation



1990
Personal Computer



2000
Laptop



2010
Smart phone

Miniaturizzazione ed efficienza

La Legge di Moore, formulata nel 1965 da Gordon Moore, un imprenditore statunitense stabilisce che "il numero di transistor che è possibile stampare su di un circuito integrato raddoppia ogni 18-24 mesi".

Questa legge spiega come si sia arrivati da calcolatori che presupponevano diverse macchine collegate e potevano avere bisogno di uno spazio pari ad una stanza per poter funzionare allo smartphone che oggi sta nel palmo della nostra

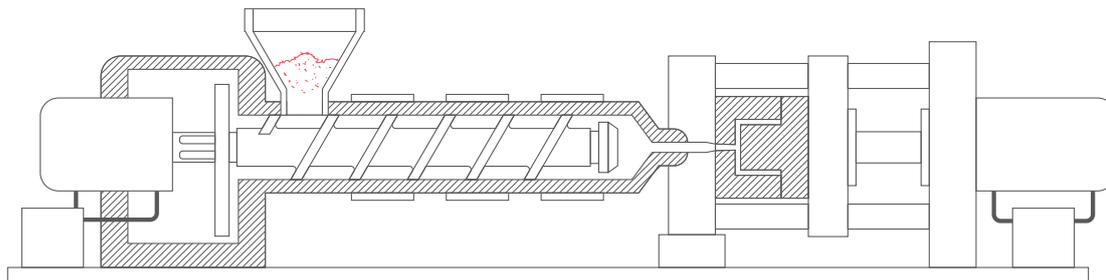
mano. La combinazione tra una capacità che aumenta e una dimensione che diminuisce ha migliorato le prestazioni in quasi ogni ambito delle attività umane.

Abbiamo lavorato sul design fino a concretizzare il desiderio di architetti e lighting designer di avere un prodotto tanto minimale da non essere visto ma capace di sprigionare luce direttamente dall'architettura.

1:100



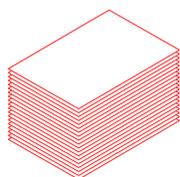
Iniezione elettrica Con la movimentazione elettrica siamo in grado di controllare fino al centigrammo nel dosaggio della plastica che entra nella cavità della superficie ottica, e questo è un aspetto fondamentale. Il cuore di questa macchina è la vite di plastificazione progettata e dedicata a stampare esclusivamente il materiale PMMA che è quello impiegato nelle nostre lenti.



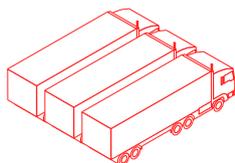
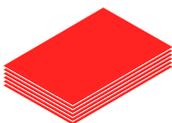
→ di prestazioni e si produrrebbero le cosiddette aberrazioni cromatiche, tipiche difettosità diffrattive che si hanno quando il fascio di luce, che viene emesso bianco dalla sorgente, viene poi scomposto in uno spettro di tanti colori. Con la miniaturizzazione non si può contemplare assolutamente la lavorazione manuale: Laser Blade XS ha delle ottiche di diametro 8 mm, profonde circa altrettanto e che hanno sulla superficie delle nicchie più piccole di un millimetro: praticamente impossibile intervenire manualmente. È diventato perciò necessario disporre di tecnologie che, da un lato, siano molto precise nel lavorare superfici così piccole, ma, dall'altro lato, che siano in grado di fornire una superficie già lucidata, o, come si dice tecnicamente, già lappata. È una tecnologia molto complessa che si basa sull'uso di utensili al diamante naturale, con i quali è possibile ottenere dei raggi di punta dell'utensile praticamente prossimi allo zero, a questo tipo di utensile viene associata una tecnica di movimentazione di asse della macchina estremamente raffinata. Grazie a ciò ci consente di ottenere superfici molto precise e già lappate di macchina, eliminando ogni rischio legato a problemi diffrattivi. Conseguenza dell'uso di utensili con il diamante naturale è anche la scelta del materiale per gli stampi. Sul supporto in acciaio cromo nichel abbiamo

creato una copertura, importante innovazione, costituita essenzialmente da nichel e fosforo. Altro aspetto da considerare riguarda lo stampaggio. Lenti e riflettori miniaturizzati non possono essere stampati con macchine convenzionali. A partire dal 2011, quando s'iniziò la produzione della lente per Archilede, si è passati a una pressa elettrica nelle macchine per l'iniezione perché più precisa. Con la movimentazione elettrica, si può controllare fino al centigrammo il dosaggio della plastica che entra nella cavità della superficie ottica. Anche l'assemblaggio si adegua naturalmente ai nuovi canoni imposti dalla miniaturizzazione: il montaggio di lampada ed ottica negli apparecchi non miniaturizzati richiede una precisione del decimo di millimetro perché nessuno si accorgerebbe dello spostamento, così minimo, della lampada rispetto all'asse ottico. Questo invece non è accettabile per dimensioni tanto piccole e per questo ci siamo dovuti dotare anche di sistemi di lavorazione meccanica molto più precisi rispetto al passato e sempre più indipendenti dalla variabile umana.

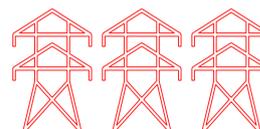
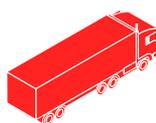
Parfrasando l'assioma di Paolo Soleri, possiamo affermare che "Quanto più un sistema è miniaturizzato, tanto più è complesso".



(-) Riduzione delle materie prime



(-) Riduzione dei costi di trasporto



(-) Riduzione dei costi energetici



Miniaturizzazione ed efficienza

La miniaturizzazione è amica della sostenibilità: più piccolo significa meno materiali quindi meno peso / ingombro, dunque anche ottimizzazione trasporti e riduzione del consumo energia per il trasporto.

In pratica, tutto ciò che viene sintetizzato dall'espressione "Eco-design".

Esiste una sfida ancora più alta: l'armonizzazione di tutti gli elementi affinché vivano nello spazio, fisicamente presenti ma "invisibili". Il primo passo per realizzare questa utopica visione è la miniaturizzazione.

1:200





1:1





Confronti Giancarlo Basili e Maurici Ginés raccontano la loro visione per Euroshop 2017.

Giancarlo Basili Maurici Ginés Uno spazio metafisico Euroshop 2017



Come nasce l'idea della scenografia per questo spazio iGuzzini ad Euroshop 2017?

Giancarlo Basili Quando abbiamo deciso di affrontare la progettazione di questo spazio che è molto più piccolo dello spazio che solitamente iGuzzini ha alla fiera Light & Building di Francoforte e con il quale mi sono già confrontato, la mia prima idea è stata proprio quella di mettere in evidenza, il più possibile, la luce. Quando mi cimento in questi progetti che hanno come tema principale la luce, la mia prima grande preoccupazione è proprio il rapporto fra luce, spazio e luogo. Un grande contenitore, di circa 400 mq, diventa importante quando riesci a dare leggerezza allo spazio, ma, soprattutto, rendere le persone che entrano in questo spazio quasi surreali. In questo caso abbiamo ottenuto uno spazio metafisico, in cui la tridimensionalità è amplificata da elementi specchianti. Io sono contrario alle pareti, quando non occorrono, sono contrario ai luoghi claustrofobici. Ho inserito molti riferimenti al cinema e al teatro. La zona della Light Experience, un tunnel che noi vediamo all'interno, dove si possono apprezzare diversi effetti di luce, questa volta è

aperto. Pensavo a questa idea, aprire il tunnel, da tanto tempo, quasi come se fosse un sipario teatrale. Durante la giornata le tende che chiudono ed oscurano la Light Experience, vengono su e si possono vedere queste grandi applicazioni illuminotecniche, ideate dal Light Designer Maurici Ginés. Abbiamo lavorato molto insieme, siamo riusciti a creare questi spazi di luce nonostante le difficoltà che ci sono state con tutte queste materie specchianti. Quindi della luce non si vede la fonte e questo è un aspetto molto importante. Non si vede mai da dove arriva la luce. Questo è molto cinematografico. Io adoro questo senso di messinscena: il visitatore arriva e non gli viene mai la voglia di alzarsi e cercare da dove viene la luce, ma la vedi attraverso gli oggetti. Gli oggetti vivono con la luce. L'idea di queste vetrine, molto particolari, dove il colore viene appena sentito ma diventa anche importante, il colore non è superiore all'impianto scenico. Ci sono solo alcuni elementi colorati e questo mi ricorda un po' l'arte astratta, mi ricorda un po' Kandinsky, mi ricorda un po' anche i futuristi che lavoravano molto in bianco e nero e questo l'ho voluto trasmettere anche in questo spazio. →

→ Quali differenze ci sono nel lavorare per un'azienda privata, rispetto al cinema?

GB Devo dire che questo non è il mio ambiente, non è il mio mondo, iGuzzini mi dà questa possibilità di spaziare al di là dei miei soliti riferimenti e questo mi stimola tantissimo. Avere la possibilità di trasmettere la tridimensionalità in uno spazio circoscritto mi dà una grande forza, anche creativa, questo non è il mio ambiente naturale però cerco di riportarlo nel mio ambiente naturale che è quello teatrale e cinematografico. L'altro elemento chiave è la cultura: non riesco a lavorare senza far riferimento alla cultura italiana. L'ho fatto a Francoforte con la grande opera attribuita a Piero della Francesca, "La Città ideale" resa tridimensionale: forse la prima opera pittorica al mondo trattata in questa maniera. In quel modo abbiamo raccontato la prospettiva. Il punto di partenza è la cultura, senza cultura non si potrebbe lavorare, secondo il mio punto di vista. La cultura italiana ci viene invidiata in tutto il mondo e io cerco di trasmetterla anche in queste esposizioni. Ho avuto questo obiettivo con il padiglione italiano a Shanghai, con il padiglione Zero a Milano. Cerco di trasmettere cultura anche nei miei lavori con iGuzzini, azienda straordinaria da questo punto di vista, perché la prima cosa che mi chiedono è proprio di trasmettere la cultura italiana e loro sono molto aperti verso questa tematica.

È importante essere italiani, per questo tipo di approccio? Essere marchigiani?

GB Bisogna dire una cosa molto importante: chi vive nelle Marche vive in una regione piena di cultura, di grandi artisti, vive in una regione dove la visionarietà è straordinaria. Le Marche è una regione di mare, di mezza collina e di montagna e questo dà un senso creativo molto forte.

Io sono marchigiano, quindi quando ho progettato il padiglione italiano a Shanghai, l'idea di questo grande campo di grano mi è venuta dalle Marche, da dove vengo. Qui a Dusseldorf c'è cultura marchigiana ma anche cultura italiana. La cosa che non bisogna mai fare è quello di chiudersi nella propria regione ma, anzi, bisogna espandersi. Si parte dalla propria regione e tutti i grandi artisti sono così, no? Prendiamo Mondrian, prendiamo Kandinsky, prendiamo Picasso, prendiamo Piero della Francesca. Tutti partono dal luogo in cui sono nati, in cui sono cresciuti e poi tutto si espande a livello mondiale. Torniamo all'approccio alla progettazione che nasce dalla cultura. La prima domanda relativa alle 12 vetrine è stata: "Cosa esporre?" Subito ho detto: "non facciamo la solita vetrina", quella che siamo abituati a vedere. Non conosco Düsseldorf, ma mi è capitato di farci un giro e ho visto i grandi negozi qui a Düsseldorf. Sono rimasto scioccato dalla bellezza degli allestimenti. Quello che abbiamo fatto invece per Euroshop è stato di raccontare l'esposizione in maniera totalmente diversa, come se gli oggetti fossero opere d'arte, come se fossero quadri e ne è derivata una grande eleganza. Gli oggetti esposti non sono oggetti, diciamo, realistici. →

“ ... Quello che abbiamo fatto invece per Euroshop è stato di raccontare l'esposizione in maniera totalmente diversa, come se gli oggetti fossero opere d'arte, come se fossero quadri e ne è derivata una grande eleganza. ... ”





→ *Maurici Ginés, ci racconti qualcosa sulle idee che l'hanno guidata per questo Euroshop 2017 e per la realizzazione della Light Experience.*

Maurici Ginés Con la Light Experience quest'anno volevamo fare un passo avanti, per questo abbiamo ideato uno spazio che implicasse anche degli aspetti di design, perché volevamo allontanarci dal concept della "scatola", contribuire alla organizzazione dello spazio con un elemento che si potesse vedere da fuori. Il concetto della trasparenza è molto importante ed è alla base del concept di tutto lo stand. Il principio della trasparenza richiedeva che quanto contenuto nella Light Experience fosse interessante da vedere, quindi abbiamo creato uno spazio interno non completamente occultato, utilizzando delle tende: quando le tende sono alzate, la Light Experience entra in relazione con lo stand e ne approfondisce la profondità della prospettiva.

Luce e prodotto: come è stato creato il binomio?

MG Nell'ambito di questo tema abbiamo cercato di ridurre il numero dei prodotti utilizzati, li abbiamo selezionati per ottenere un ambiente gradevole, un luogo dove si respirasse la qualità, perché volevamo uno stand che comunicasse la qualità della luce. Credo che alla fine abbiamo trovato l'equilibrio per spiegare molte linee di prodotto in maniera interessante. Siamo riusciti a mostrare i vari tipi di luce - vertical light, shape light, graphic light - e un nuovo concept,

definito come media architectural light. Per entrare nel tema della media architectural light, abbiamo creato la beat lighting dove l'essenza della luce è l'essenza della voce: tutti gli effetti sono stati ottenuti e deformati con la voce. Abbiamo creato un tema in cui il mondo della luce iGuzzini potesse esprimersi anche accompagnato da una musica molto speciale, essenziale, ottenuta con la voce. Alla fine, unendo la trasparenza con la dimostrazione di quello che si può fare e di dove si può arrivare progettando con la luce iGuzzini secondo un'impostazione di tipo artistico, siamo riusciti a creare qualcosa di diverso, che credo rappresenti un passo in avanti nel mondo dell'illuminazione. Abbiamo progettato effetti di luce che si adattano perfettamente al mondo del retail e che potremmo trovare in qualsiasi store in qualsiasi parte del mondo. Sono effetti già pensati, abbiamo utilizzato Underscore in maniera molto grafica, con installazione in superficie, ad incasso o a pavimento, abbiamo usato il Trick, lavorando sempre con prodotti i cui effetti luminosi sono estremamente legati al concept del retail, per rafforzare l'identità tramite la luce. Credo che il concept, con gli effetti progettati, consente di generare delle differenze, non dobbiamo scordarci che il mondo del retail è sempre alla ricerca della massima differenziazione. Ritengo che questo rapporto sia molto chiaro tramite la luce, in generale una identità definita anche attraverso la luce è un elemento fondamentale per il mondo del retail.

Luce e nuove tendenze dello shopping. Come è stato →

“ ... L'idea di queste vetrine, molto particolari, dove il colore viene appena sentito ma diventa anche importante, il colore non è superiore all'impianto scenico. Ci sono solo alcuni elementi colorati e questo mi ricorda un po' l'arte astratta... ”





→ *esemplificato questo legame?*

MG Siamo partiti dall'idea di shopability. Per questo motivo abbiamo progettato, insieme allo scenografo Giancarlo Basili, tutte le vetrine e l'illuminazione dello stand. Abbiamo cercato di creare un concept di qualità, soprattutto dove la luce sia la grande protagonista. Abbiamo scelto dodici tipi di vetrine del mondo del retail e per ciascuna di esse abbiamo costruito una storia, una narrazione, per mostrare come la luce può adattarsi a situazioni diverse che si possono realizzare in uno spazio retail: in un determinato orario si può vendere meglio un prodotto, oppure una certa tipologia di cliente fa visita al negozio in una determinata fascia oraria. Volevamo far capire che non c'è solo il concept della luce, ma che esiste anche un concept per l'adattamento alle modalità dello shopping tramite la creazione di scene luminose adeguate all'ora e al luogo. Le dodici vetrine che abbiamo messo a punto creano un sottile dinamismo che esprime le narrazioni realizzabili all'interno di spazi retail, dalle cantine vinicole, alle gioiellerie, dalle pelletterie ai negozi di calzature, passando per gli oggetti in ceramica e quindi per qualsiasi tipo di prodotti. Credo che alla fine siamo riusciti ad ottenere uno spazio molto gradevole perché è uno spazio che rompe con il concept tipico delle fiere. Abbiamo fatto un passo in avanti per la qualità e la sensazione che si ha arrivando in questo luogo è quella di essere arrivati in un posto gradevole dove la luce è la protagonista, senza essere

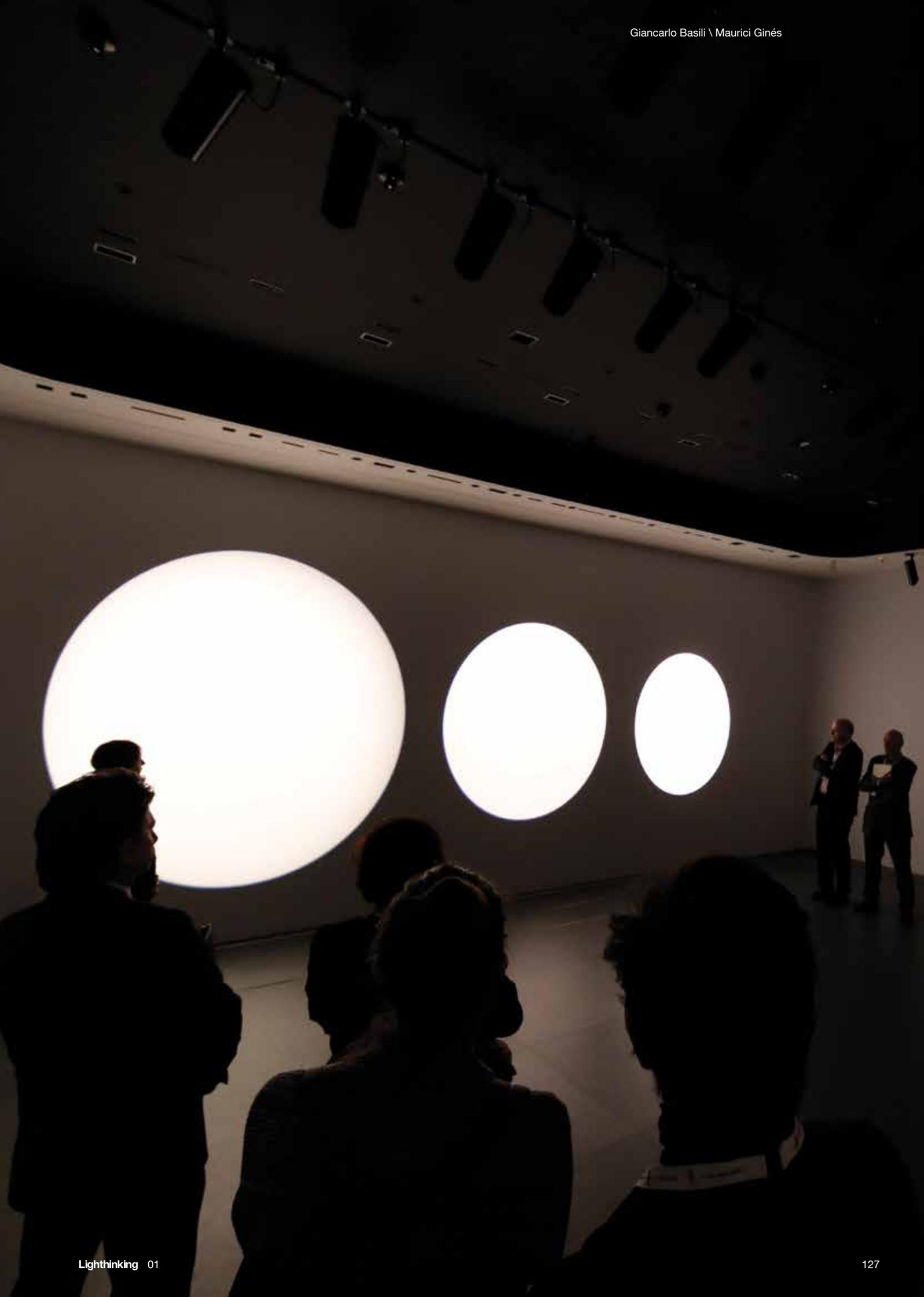
aggressiva e consente sia di vedere bene il prodotto sia di chiacchierare, di fare commenti, di godersi un ambiente accogliente.

Quali i prodotti più rispondenti a queste nuove tendenze del retail?

MG A mio avviso il Laser Blade XS e il Palco Low Voltage perchè si sta lavorando molto sulla miniaturizzazione degli elementi per facilitare l'integrazione, aspetto molto importante nel mondo del retail, vale a dire la capacità / possibilità di mostrare sia l'oggetto da vendere sia l'oggetto che illumina, che è un elemento non protagonista, ma che ti permette di valorizzare il prodotto, attraverso la luce che produce. L'illuminazione della vetrina delle cuffie audio è stata molto difficile. Dovevamo evidenziare due concetti importanti, uno è il colore, perché generalmente è un prodotto molto colorato, l'altro era evitare la creazione di ombre portate: il cavo con la sua forma speciale genera molte ombre e fa sì che il prodotto non si veda bene. Abbiamo risolto la questione usando un Underscore RGB che consente di generare tonalità cromatiche diverse ai lati e al centro c'è un Underscore InOut che è molto piccolo, solo 6 mm e consente di integrare un elemento verticale che elimina qualsiasi tipo di ombra: abbiamo creato colore ed eliminato le ombre. Anche illuminare la vetrina della ceramica, o dell'oggetto tridimensionale, non è stato semplice. L'oggetto tridimensionale mostra la qualità →

“ ... non c'è solo il concept della luce, ma che esiste anche un concept per l'adattamento alle modalità dello shopping tramite la creazione di scene luminose adeguate all'ora e al luogo.... ”





→ del volume attraverso la luce e le ombre. Abbiamo pensato a un movimento con una luce soave e sottile, illuminando l'oggetto dai lati e poi in maniera frontale. Altro elemento da considerare è il controllo altissimo dell'abbagliamento per far sì che la persona che intende acquistare il prodotto possa concentrarsi in maniera chiara sull'oggetto. Abbiamo utilizzato delle scaffalature in questo caso perché lavorando per uno store molto importante a Madrid ho potuto verificare che le scaffalature sono molto utilizzate nel settore luxury e retail. In questa vetrina di alta moda abbiamo usato la qualità della luce mettendola in relazione con gli abiti e con i tessuti, usando la luce e le ombre per mettere in evidenza la forma sinuosa del manichino. Abbiamo utilizzato il Palco LV, un elemento di piccole dimensioni che ci consente di dirigere la luce ove necessario. L'elevata capacità cromatica fa sì che i capi di abbigliamento siano mostrati nel loro massimo splendore ed è possibile generare luce d'accento nei punti necessari per comunicare la qualità degli abiti. Nella vetrina per l'esposizione degli occhiali il concept che abbiamo evidenziato è quello dell'integrazione: posizionare un elemento di dimensioni ridotte che consente di far vedere gli occhiali nel loro massimo splendore. Il modo in cui

abbiamo trattato la temperatura colore e il colore stesso fa sì che tutti gli occhiali insieme diano vita ad una composizione molto interessante e con il gioco cromatico è possibile esprimere la qualità di tutti i particolari di ogni paio di occhiali. È importante ricordare che si lavora solamente con 2W per ogni elemento, alla fine in tutta questa composizione si arriva a malapena a 40W. Il consumo energetico per il mondo del retail è un tema molto importante in questo momento e poter disporre di elementi di piccole dimensioni da poter inserire molto vicini all'oggetto, con elevato rendimento cromatico ci consente di creare composizioni molto gradevoli. Nella vetrina dei cosmetici e dei prodotti di bellezza abbiamo lavorato attorno al concept del colore e della resa cromatica. Qui si vede come l'uso di una luce artificiale che richiama quella naturale consente di usare il colore come elemento di identità a livello di corporation. Inoltre, con questo display dei rossetti a forma di cuore di colore rosso, possiamo evidenziare la qualità della resa cromatica dei prodotti iGuzzini. La parte bianca di questa vetrina è stata usata per mostrare gli effetti della temperatura colore calda. Abbiamo creato una composizione ricca di colore nella luce e nei materiali.

Giancarlo Basili

Giancarlo Basili nasce a Montefiore dell'Aso (Ascoli Piceno) nel 1952. Frequenta il corso di scenografia dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna. Dopo questo periodo di formazione mette la sua professionalità al servizio di spettacoli teatrali, balletto, video musicali, collabora con il regista e scenografo Pier Luigi Pizzi. Nel 2010 mette a punto la scenografia per il Padiglione Italiano all'Expo di Shanghai e nel 2015 ha curato l'allestimento del Padiglione Zero all'Expo di Milano.

La parte preponderante della sua attività è legata al cinema italiano. Nel 1997 si aggiudica il primo Ciak D'Oro per la miglior scenografia del film "Nirvana" di Gabriele Salvatores, poi nel 2001 "Luce dei miei occhi" di Giuseppe Piccioni, nel 2002 "Paz!" di Renato De Maria e ancora nel 2008 "Sanguepazzo" di Marco Tullio Giordana. Nel 2010 riceve il Nastro d'Argento per la migliore scenografia per il film "L'uomo che verrà" di Giorgio Diritti. Nel 2014 riceve il premio Dante Ferretti come miglior scenografo per il film "L'intrepido", di Gianni Amelio. A livello internazionale, ha allestito le scenografie del film "Copia conforme" (2010), per la regia di Abbas Kiarostami. Oltre ai registi ed autori per i cui film è stato premiato, ha lavorato con Marco Bellocchio, Pupi Avati, Ferzan Özpetek, Carlo Mazzacurati.

Maurici Ginés

Dal 1994 Maurici Ginés (APDI, PLDC, IALD) è un professionista dell'illuminazione. Ha fondato lo studio di progettazione illuminotecnica Artecluminotecnica, rinominata poi Artec3 Studio, per introdurre e promuovere la professione indipendente di lighting designer in Spagna. È il presidente uscente della Professional Lighting Designers Association (APDI) della Spagna ed è un membro delle associazioni internazionali PLDA e IALD. Ha vinto molti premi nazionali e internazionali e i suoi progetti sono stati ampiamente pubblicati. Maurici Ginés insegna anche nel corso post-laurea di Lighting Design all'Università Politecnica della Catalogna (UPC) a Barcellona.

Abbiamo creato un tema in cui il mondo della luce iGuzzini potesse esprimersi anche accompagnato da una musica molto speciale, essenziale, ottenuta con la voce.



Know

132

Luce e sociologia.
Una possibile integrazione
Elettra Bordonaro

140

Lasciti e luci.
Il progetto LightOn
Pippo Ciorra

142

World Class Manufacturing,
un approccio illuminante
Marco Gobetto

ledge



Ricerca Social innovation through Lighting è anche finanziare una ricerca per valutare come elementi di analisi sociologica possano integrarsi nella progettazione illuminotecnica.

Luce e sociologia. Una possibile integrazione Elettra Bordonaro



Nell'ottobre 2014 il Social Light Movement ormai attivo da diversi anni nel campo dell'illuminazione di zone urbane meno privilegiate organizzò in collaborazione con il gruppo di ricerca della London School of Economics, Configuring Light/Staging the Social, un workshop di 5 giorni con professionisti internazionali (lighting designer, architetti, urban planners) a Londra, presso il complesso di social housing di Whitecross, proprietà di Peabody. Il progetto è stato un caso pilota nello studio dell'integrazione tra luce e sociologia in campo urbano. Ispirandosi a quest'esperienza, altamente convincente, nel 2016, nasce in collaborazione tra Configuring Light, Elettra Bordonaro, lighting designer e co-fondatrice del Social Light Movement, e iGuzzini, il programma di ricerca Social Lightscape. Un programma costituito da una serie di workshop internazionali, con

studenti, professionisti, adolescenti. Sei workshop organizzati proprio ai fini della ricerca, in luoghi diversi, paesi diversi, coinvolgendo gruppi sociali vari, con tematiche differenti. L'idea da cui nasce la Serie di workshop Social Lightscapes è molto semplice: nel lighting design, la ricerca sociologica è normalmente collocata al di fuori del processo di design stesso. L'approccio della Social Research in Design sconvolge il normale processo di progettazione, partendo dal principio che la ricerca sociologica debba essere parte integrante del processo di progettazione dello spazio urbano. Significa che il designer elabora una propria forma di criticità e continua a porsi degli interrogativi, sviluppando il progetto in direzioni non previste. Significa anche che il designer deve coinvolgere i locali elaborando la propria ricerca. In questo contesto,

la parola "sociale" non indica un'area o una comunità problematica o svantaggiata. Ogni spazio è "sociale" in quanto formato da diversi strati, gruppi di individui, materiali, interazioni. Nonostante si consideri la specificità di ogni spazio, la Social Research in Design non implica una progettazione di reazione ai problemi o semplicemente che si riassume nel "dare alla gente quello che vuole". Implica invece una trasparenza circa gli obiettivi del progetto, una permeabilità a nuove informazioni che possono sconvolgere preconetti assimilati, la capacità di giustificare specifiche scelte di progetto, il "dare alle persone quello di cui hanno bisogno" in modo creativo ed intelligente.

I sei workshop hanno compreso: →



“... anche il designer deve coinvolgere i locali elaborando la propria ricerca. In questo contesto, la parola “sociale” non indica un’area o una comunità problematica o svantaggiata.”

→

Acland Burghley, secondary school,
London, UK

Youth

Il gruppo di ricerca ha interagito con due classi di adolescenti per comprendere l’uso dei cortili esterni e come migliorarne la percezione e l’utilizzo nelle ore di buio.

L’interazione con un gruppo di adolescenti pone sicuramente delle questioni diverse su come interagire e come spiegare la “luce” in modo diverso, più semplice e diretto.
(gennaio 2016)

Souq al Seeb
Muscat, Oman

Tradition Vs Innovation

Il secondo workshop, in collaborazione con l’università locale GuTech, ha coinvolto gli studenti del 4 anno di architettura. Il caso studio, un tradizionale e frequentatissimo Souq: Souq al Seeb. Il souq è un luogo di incontro di diverse etnie e ha posto delle questioni di ordine culturale, sia a livello sociale che illuminotecnico, facendoci comprendere come la diversità sociale non sia considerata nel processo progettuale e come invece questa possa trasformare completamente il risultato finale.
(aprile 2016)

Piata Sinaia
Timisoara- Romania

Activating Spaces

In collaborazione con la Facoltà di Architettura e Urbanistica di Timisoara e l’Ordine degli Architetti, il terzo workshop ha visto CL partecipare di un primo processo di ricerca per la riattivazione di Piata Sinaia, un grande slargo urbano con una storia molto intensa. In generale CL sostiene che ricerca e luce non possano essere gli unici attori per la riattivazione di uno spazio urbano. Si è però accettato la sfida ad usare metodi diversi di ricerca sociale, immedesimandosi nei vari attori locali.
(ottobre 2016)

West End
Brisbane, Australia

Gentrification

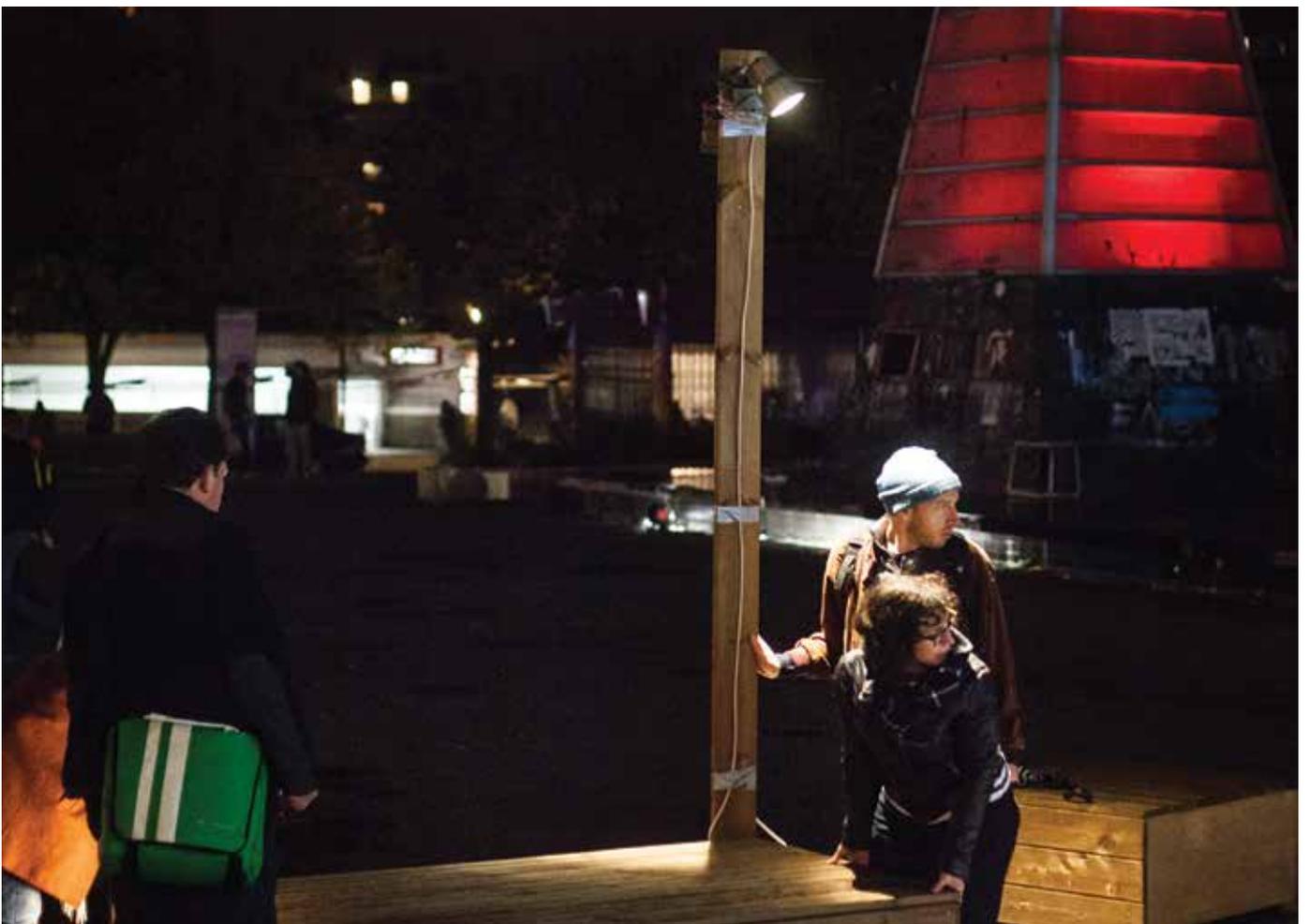
In collaborazione con la Queensland University of Technology (QUT), questo workshop si è concentrato sul processo di gentrificazione del West End di Brisbane, processo che si è andato ad insediare in un quartiere multiculturale, palcoscenico di diverse ondate di migrazione dagli anni ‘40 e luogo sacro per la cultura aborigena.
(dicembre 2016)

→





Parigi, Francia





Tor Sapienza, Roma.



Tor Sapienza, Roma.

→

Tor Sapienza
Rome, Italy

Disconnection

Tor Sapienza è stato etichettato dalla stampa e dai media come una delle peggiori periferie di Roma. Rappresenta il paradigma della periferia italiana ed europea, disconnessa dal centro, con diverse ondate di immigrazione a partire dagli anni '50 fino ai giorni nostri. Come scrive Adriana Goni Mazzitelli, Tor Sapienza è la “storia di una periferia romana che grida la sua separazione. Dal quartiere operaio della prima metà del Novecento alle occupazioni abitative degli anni Duemila, Tor Sapienza ha attraversato l’era dei palazzoni e quella dei campi rom senza poter curare le profonde lacerazioni del suo tessuto sociale. Una periferia composta di insediamenti casuali e frammentari, di enclave vissute nella cultura dell’emergenza e mai messe in condizione di poter comunicare o interagire, di crescere insieme per diventare società”. (dicembre 2016)

Place des Fêtes
Paris, France

Regeneration

L’ultimo workshop della serie si è svolto a Place des Fêtes, creata nel 1835. L’aspetto attuale risale al 1991 e oggi la piazza è vivace, ma non accogliente. La città di Parigi ha lanciato un programma di rigenerazione basato su una consultazione organizzata da Collectif Di-Do. Al workshop hanno partecipato i lighting designer presenti a Parigi per PLDC con l’obiettivo di ripristinarne il lato accogliente. (ottobre 2017)

Per l’impegno a supporto del progetto Configuring Light/Staging the Social, iGuzzini è stata proclamata, durante PLDC, “Best Partner in the Industry 2017”.

La pubblicazione che raccoglie tutte le varie esperienze in modo sistematico, presenta i sistemi di ricerca messi a punto e i risultati dei workshop, per condividerli e renderli utilizzabili da altri professionisti, attori privati e pubblici è stata presentata presso la London School of Economic nel marzo 2018.



Foto Catarina Heeckt per Acland Burghley \ Don Slater -Timisoara e Brisbane \ Azzan Alzadjali - Muscat \ Gwel-Parigi

Configuring Light/Staging the Social

Configuring Light/Staging the Social è un programma di ricerca all’interno della London School of Economics, che si occupa di come luce e illuminazione influenzino la nostra vita quotidiana. Il programma Configuring Light è composto da Dr Don Slater (LSE), Dr Joanne Entwistle (King’s College) e Dr Elettra Bordonaro (LSE). Il programma è composta da diverse ricerche e progetti, tra cui Social Lightscape

Social Light Movement

Il Social Light Movement è un movimento filantropico fondato con l’intenzione di creare un network di lighting designers e altre parti interessate per il miglioramento dell’illuminazione pubblica per le persone, in particolare per coloro che non hanno accesso ad una buona illuminazione nel loro ambiente. Elettra Bordonaro, uno dei fondatori, si occupa del progetto Social Lightscape.

Elettra Bordonaro

Architetto e lighting designer, con un dottorato di ricerca sull’illuminazione urbana conseguito presso la Facoltà di Architettura di Torino, ha fondato il suo studio di lighting design a Londra, Light Follows Behaviour, dopo diverse esperienze lavorative internazionali Light Follows Behaviours a, si occupa di strategie di illuminazione urbana, piani della luce e illuminazione e arte per spazi pubblici. Ha insegnato presso le università di Roma e Torino e presso lo IED a Milano ed è al momento visiting professor alla Rhode Island School of Design, USA. Dal 2010 è cofondatore del Social Light Movement, movimento no-profit che si occupa di illuminazione in aree urbane degradate. Dal 2015 fa parte del gruppo di ricerca Configuring Light presso la London School of Economics, un progetto focalizzato sull’integrazione tra ricerca sociologica e lighting design. Vive e lavora a Londra.





Sinergie Nel 2015 prende vita LightOn, un progetto co-curato da iGuzzini e MAXXI Architettura che prevede un programma triennale di incontri con architetti di fama internazionale, professionisti della progettazione che sperimentano con sguardo contemporaneo e visionario il rapporto tra forma, tecnologia e luce.

Lasciti e luci. Il progetto LightOn Pippo Ciorra



Le ragioni per un progetto come LightOn sono molte e tutte virtuose. Prima di tutto c'è un'alleanza esemplare. Da un lato una istituzione nazionale di natura pubblica e di portata internazionale come il MAXXI, impegnata a produrre memoria, cultura, creatività, occasioni di confronto e crescita collettiva. Dall'altra un soggetto imprenditoriale privato con base nella provincia migliore e allo stesso tempo più profonda, attivo a scala globale, che della creatività e del fermento culturale ha bisogno come del più urgente dei suoi nutrimenti. Insomma economia e cultura, i due pilastri – intesi in modo molto operativo e non come puro slogan da cui si dovrebbe far partire la ricostruzione non solo dei territori feriti dal terremoto intorno alla fabbrica iGuzzini ma dell'intero tessuto civile e produttivo di un paese troppo frenato.

A partire da queste premesse il progetto LightOn ha anche molti altri valori e obiettivi intorno ai quali riesce a mobilitare forze fresche e volenterose. Il primo e più evidente è il suo ruolo di "critica operativa". Ogni anno LightOn seleziona 4 progettisti di livello mondiale (ma non ancora consumati da fama e scala professionale) e li propone alla platea romana e marchigiana. La scelta non è mai dettata dalla semplice occasione o da qualche fortunata coincidenza con altri eventi ma è ponderata e accurata, individua i veri "sensori del futuro" e gli architetti che meglio degli altri anticipano l'evoluzione di un profilo professionale sempre in via di mutamento ma in fondo vecchio come il mondo. Il secondo buon risultato del progetto è di funzionare benissimo come infrastruttura culturale che fa dialogare star internazionali, pubblico museale, studenti, architetti

locali, media e molto altro. Soprattutto per gli studenti delle università marchigiane, a vario titolo coinvolte nel progetto, Light On è l'occasione di dialogare con voci autorevoli e affascinanti, altrimenti davvero difficili da incontrare nella nostra regione. Non a caso fin dall'inizio si è spinto, quando possibile, per associare alle conferenze dei dialoghi più ristretti – una specie di master class – tra invitati e un pubblico accademico selezionato, che potesse trarre il massimo giovamento dall'incontro. Per quel che riguarda la lista di autori finora affacciatisi alla ribalta Light On, vale forse la pena rivisitarla velocemente per ricordare il tipo di contributo che hanno dato al progetto e al territorio. Finora abbiamo ascoltato Atelier Bow-Wow, Snøhetta, Smiljan Radic, Sergei Tchoban, MVRDV, David Adjaye, Sauerbruch & Hutton, Kazuyo Sejima. Si tratta di una lista →

→ di cui andiamo particolarmente orgogliosi perché in qualche modo rappresenta il lato più progressive dell'architettura mondiale. Atelier Bow Wow è forse oggi uno degli studi più capaci al mondo di accorciare la distanza tra ricerca e progetto, tra tradizione e innovazione, tra la "casa" unifamiliare e il valore universale artistico e teorico dell'architettura. È stato particolarmente gratificante verificare, due anni più tardi, come il dialogo tra Atelier Bow Wow e le nostre istituzioni non si è concluso ma ha continuato a svilupparsi con una mostra al MAXXI sulla "Japanese House" e con la partecipazione di un gruppo di studenti di Ascoli alla realizzazione dei plastici della mostra. Kjetil Trædal Thorsen di Snøhetta ha portato una grande ventata di energia e ottimismo nel museo, nella sua visita all'università e nella splendida cornice dell'auditorium di Recanati. Portava con sé sia l'integrità e il senso pubblico e l'amore per la natura insiti nelle origini scandinave dello studio che la voglia di crescere e sperimentare sviluppatasi nel suo lato americano. Smiljan Radic, venuto da noi poco prima che un suo

coetaneo e connazionale curasse la Biennale Architettura (Alejandro Aravena, che presto ci farà visita), è forse il rappresentante più estroso e capace di una scuola architettonica solidissima come quella cilena. Ha ricordato a tutti il valore artistico dell'architettura, la sua capacità di mettersi in mezzo tra la natura e la vita delle persone. Serghei Tchoban ci ha aperto la prospettiva verso un mondo per noi inesplorato, come quello russo, e nello stesso tempo ci ha ricordato l'importanza del disegno, come opera autonoma e autoriale, mentre MVRDV e David Adjaye ci hanno riportato alla dimensione più potente e collettiva dell'architettura. Lo studio olandese, rilanciato in un'orbita ancora più alta dal bellissimo mercato di Rotterdam; l'architetto afro-britannico, grazie soprattutto all'eclatante vicenda del museo della cultura afro-americana a Washington. David Adjaye è passato dalle Marche in un momento cruciale della sua carriera, che quest'anno lo ha visto anche diventare baronetto (come i Beatles) ed essere inserito nella lista delle 100 personalità più influenti



al mondo. Louise Hutton, impegnata in questi mesi a concludere i lavori per il museo M9 di Mestre, ha reintrodotta i nostri progettisti e studenti a un tema troppo spesso trascurato – vale a dire quello del "colore", mentre Kazuyo Sejima ci ha di nuovo riportato alla bellezza ieratica e minimale dell'approccio giapponese, capace di risolvere con la stessa "mazzetta" di strumenti primari temi architettonici che vanno da pochi metri a complessi di grande dimensione. Tutto insieme, insomma, rappresenta una valanga di immagini, idee, dialoghi, di cui i nostri giovani e i nostri territori hanno enormemente bisogno, per tornare a sentire quell'attrazione verso la ricerca, l'innovazione, il rischio creativo, di cui devono nutrirsi sia la nostra cultura che la nostra economia (più o meno "creativa").

“... Atelier Bow Wow è forse oggi uno degli studi più capaci al mondo di accorciare la distanza tra ricerca e progetto, tra tradizione e innovazione, tra la “casa” unifamiliare e il valore universale artistico e teorico dell'architettura. ”

Pippo Ciorra

Architetto, critico, docente, membro del comitato editoriale di "Casabella" dal 1996 al 2012, collabora con giornali e riviste ed è autore di molti saggi e pubblicazioni. Tra i più noti, Senza architettura, le ragioni per una crisi, (Laterza, 2011). È autore di studi monografici su Ludovico Quaroni, Peter Eisenman, di testi sulla città e sull'architettura italiana contemporanea. È direttore del dottorato internazionale Villard d'Honnecourt e docente presso la SAAD di Ascoli Piceno. Ha curato e allestito mostre in Italia e all'estero; dal 2009 è senior curator per l'architettura al MAXXI, dove ha curato, tra le altre mostre: Re-cycle, Energy, Food, YAP_ MAXXI, Piccole Utopie, The Japanese House

Elenco partecipanti LightOn

Kjetil Trædel Thorsen, Snøhetta, 02/2015 \ Tsukamoto Yoshiharu, Atelier Bow Wow, 07/2015 \ Serghei Tchoban, SPEECH, 04/2016 \ Winy Maas, MVRDV, 04/2016 \ Smiljan Radic, 05/2016 \ David Adjaye, 05/2016 \ Louisa Hutton, Sauerbruch Hutton, 11/2016 \ Jeanne Gang, 10/2017

Kjetil Traedel Thorsen



Tsukamoto Yoshiharu



Sergei Tchoban



Winy Maas



Smilijan Radic



David Adjaye



Louisa Hutton





Industria Abbiamo chiesto a Marco Gobetto di illustrare il World Class Manufacturing, approccio sistematico e strutturato per ottenere miglioramenti continui e duraturi nei sistemi di produzione industriale.

World Class Manufacturing, un approccio illuminante

Marco Gobetto



Il World Class Manufacturing (WCM) è un approccio sistematico e strutturato per il conseguimento di miglioramenti continui e duraturi nei sistemi di produzione, valutando ed attaccando tutti i tipi di perdite e sprechi, in modo rigoroso e attraverso il coinvolgimento di tutte le persone in azienda e in particolare degli addetti linea e degli operatori. Il WCM è stato sviluppato seguendo concetti di fabbrica snella e metodologie note in letteratura come il Total Quality Control (TQC), Total Productive Maintenance (TPM), Total Industrial Engineering (TIE), Just In Time (JIT) ed integrando i miglioramenti scaturiti da un benchmark con la migliore concorrenza. L'approccio prevede l'interazione con tutta l'organizzazione della fabbrica, partendo dagli aspetti di sicurezza e proseguendo con i sistemi per la qualità

e la manutenzione, l'ottimizzazione logistica e l'organizzazione della postazione di lavoro, per completare con gli aspetti ambientali e di gestione energetica. Il percorso al miglioramento è declinato in dieci pilastri tecnici (metodologie), ciascuno caratterizzato da un percorso in sette passi che prevede il passaggio graduale da un approccio reattivo a preventivo prima e proattivo poi, attraverso l'applicazione di oltre trecento strumenti. Le attività nei processi sono guidate dalla valutazione economica preliminare delle inefficienze e dei benefici ottenibili attraverso interventi mirati, ma anche un approccio sistematico "day by day". La metodologia di riferimento in questo caso è il Cost Deployment che, identificando sprechi e perdite che si annidano nei processi e che obbligano l'azienda a sostenere costi che non

generano valore, si comporta come una faro che letteralmente "illumina" di volta in volta la direzione in cui dirigersi per applicare le azioni e ottenere i miglioramenti pianificati. È quindi compito degli altri pilastri tecnici attivare le azioni e dimostrare la validità del metodo attraverso l'azzeramento delle perdite nella aree modello, consolidare le applicazioni e le migliori pratiche che dovranno poi essere estese alle altre aree in un processo di espansione in cascata. Il grado di implementazione raggiunto negli stabilimenti è certificato da Auditor esterni attraverso momenti di verifica che coinvolgono tutti i livelli aziendali e della fabbrica. Il punteggio acquisito durante un audit è per una metà costituito dai risultati conseguibili dall'applicazione delle metodologie e strumenti tecnici e per un'altra metà dalla risultante delle abilità manageriali →

→ dell'organizzazione di fabbrica, a partire dal direttore di stabilimento per arrivare agli addetti linea, passando per i quadri e i responsabili intermedi. In pratica è come misurare ogni volta “quello che si fa” e “come lo si fa”, a testimonianza che non solo è importante conseguire i risultati, ma lo è ancor di più farlo attraverso una sistematica applicazione del metodo e in maniera rigorosa a garanzia di un percorso di successo verso l'eccellenza. Il programma WCM in Fiat Chrysler Automobiles è iniziato nel 2005 nelle fabbriche europee di assemblaggio finale veicoli e la sua applicazione si estende oggi agli stabilimenti di tutti i settori del business automotive, dai sistemi powertrain ai componenti e ai sistemi di produzione, ma comprende anche gli stabilimenti del business industrial, come le macchine movimento terra, i trattori e i veicoli per il trasporto merci e mezzi speciali. In poco più di

dieci anni il WCM ha permesso una vera e propria evoluzione delle fabbriche di FCA e CNHi, permettendo di acquisire ottimi risultati operativi e di business, ma anche di diventare un riferimento e confrontarsi e competere con le migliori eccellenze della concorrenza, ottenendo anche numerosi riconoscimenti internazionali da organizzazioni specializzate di settore.

Dal 2010 un team dedicato supporta i fornitori che prevedono di implementare il WCM nelle loro realtà produttive allargando così la catena del valore. Inoltre FCA ha creato un'unità di training & consulting per mettere a disposizione l'esperienza sin qui maturata e fornire supporto ad aziende terze di altri settori di business che intendono avvicinarsi al WCM e intraprendere questo percorso verso l'eccellenza di livello mondiale. Se si considera questo perimetro esteso, il numero di stabilimenti complessivo coinvolti in un programma WCM supera

abbondantemente il migliaio. Il percorso nel World Class Manufacturing di iGuzzini Illuminazione è iniziato circa tre anni fa. Dopo il kick-off ufficiale con tutti i livelli aziendali e un primo programma di training mirato a creare una cultura condivisa del metodo e un linguaggio comune, è stato sviluppato il primo Cost Deployment che ha permesso di selezionare le aree modello su cui sperimentare le applicazioni sul campo. Nel 2016 la fabbrica di Recanati ha potuto raccogliere già i primi risultati e misurarsi con il Sistema di Audit mettendo così a prova l'intero impianto ed entrando di fatto in un percorso di miglioramento continuo fatto di attività sul campo e momenti di verifica utili alla crescita di tutta l'organizzazione. Oggi il World Class Manufacturing in iGuzzini non è soltanto un metodo di produzione ma un modo di fare e di essere che illumina la strada verso l'eccellenza e il successo.

“ Il percorso nel World Class Manufacturing di iGuzzini Illuminazione è iniziato circa tre anni fa. Dopo il kick-off ufficiale con tutti i livelli aziendali e un primo programma di training mirato a creare una cultura condivisa del metodo e un linguaggio comune...”

Marco Gobetto

Marco Gobetto è nato a Rimini nel 1967 e si è laureato in Ingegneria Elettronica al Politecnico di Torino nel 1993. Dopo aver completato gli studi universitari, inizia a lavorare in Fiat Auto S.p.A. nell'Ente delle Tecnologie di Produzione nel Team di Analisi di Fabbicabilità del Centro Stile e successivamente come specialista di metodi per l'assemblaggio scocche, lavorando sull'industrializzazione di alcuni nuovi modelli in Italia e coordinando il lancio di un modello in Polonia. Nel 1998 si trasferisce alla Ferrari S.p.A. dove assume la responsabilità dello stabilimento “Carrozzeria Scaglietti” di Modena per la produzione di telai e scocche grezze. Nel 2000 assume la responsabilità delle Tecnologie e dell'Analisi Tempi e Metodi di Carrozzeria Bertone a Grugliasco (TO), dove verranno lanciati in soli due anni tre nuovi modelli e saranno attivati, per la prima volta nella storia dell'azienda, il secondo e il terzo turno lavorativo. Nel 2002 si trasferisce in ISVOR FIAT, Corporate University del Gruppo, per lavorare sui programmi di Total Productive Maintenance (TPM) in IVECO e FIAT Powertrain; per coordinare, per il training, l'iniziativa di joint venture in India tra FIAT e TATA per realizzare un nuovo stabilimento produttivo; per il kick-off del programma WCM in FIAT nel 2005. Nel 2007 assume, sempre in ISVOR, la responsabilità dell'area Manufacturing, Quality e Product Development. Alla fine del 2008, nell'ambito della nuova organizzazione del training di FIAT, assume la responsabilità della Manufacturing Training Unit in FIAT Sepin contribuendo a livello globale a tutte le iniziative di training del gruppo FIAT, inclusa la joint venture con Chrysler LLC. Nel 2014 assume l'incarico di senior manager dell'unità WCM Training & Consulting in FCA Italy S.p.A. Collabora sin dal 2002 con il Politecnico di Torino alla Facoltà di Ingegneria dell'Autoveicolo, prima come Professore Associato del corso di Production Management e poi come Professore del corso di “Production Processes, Safety, Organization and Management”. Nel 2014 ha pubblicato un libro dal titolo “Operations Management in Automotive Industries” edito da Springer.



 **Rifiuti**

Gestisci i rifiuti in maniera corretta!
Se il rifiuto è pericoloso, stoccalo in maniera corretta

WCM

 **Acqua**

L'acqua è un bene prezioso. Non sprecarla!
Chiudi sempre bene il rubinetto
Se il rubinetto perde avvisa il caporeparto. La manutenzione potrà ripararlo.

WCM

 **Energia**

Usa correttamente l'Energia. Non sprecarla!
Spegni le macchine e gli impianti quando non li utilizzi!
Spegni le luci quando non servono!

WCM

 **Aria compressa**

Eliminare le perdite di aria compressa
Se la macchina è in movimento, l'aria deve essere chiusa
Se senti che c'è una perdita. Avvisa la manutenzione

WCM



iGuzzini Icons Attraverso gli anni iGuzzini ha collaborato con architetti, designer, progettisti condividendone il linguaggio e riuscendo a trasformare le loro idee in oggetti concreti che danno luce. Nata nel 1959, iGuzzini con il nome di Harvey Guzzini produceva lampade d'arredo, produzione che è continuata fino alla metà degli anni Ottanta, affiancando lo sviluppo degli apparecchi d'illuminotecnica iniziato alla metà degli anni Settanta.



1965

Medusa

design
Luigi Massoni

Lampada da tavolo costituita da un riflettore con calotta in metacrilato termoformato in versione bianco o doppio strato, con interno bianco ed esterno colorato, e da una base in ottone tornito, cromato o brunito. L'apparecchio esprime al meglio la capacità di Luigi Massoni, di lavorare con il più nobile dei materiali plastici per la sua trasparenza e la sua permeabilità alla luce. Medusa è stato uno dei primi apparecchi disegnati da Luigi Massoni e uno dei suoi maggiori successi per Harvey Guzzini.



iGuzzini

**Michele De Lucchi Arnaldo Zappa Design International -
Davide Padoa \ B612 \ StudioForma \ Atelier Oï \ Cristiano
Baldinotti \ HKP Arkkitehti Tolmisto \ Granlund Oy \ mm+
\ Schatz+Lichtdesign - Roman Schatz \ Tokujin Yoshioka \
MOMENT Inc. – Hisaaki Hirawata \ Wanda Creative \ Renzo
Piano Building Workshop \ Arup London \ Sincere Architects
- Anoop Bartaria \ Studio Fuksas - Doriana e Massimiliano
Fuksas \ Speirs & Major \ Bernard Mallat Architects + Walid
Zeidan \ Maurizio Varratta Architetto \ Samyn & Partners
(Architects & Engineers) \ Kolb Ripke Architekten \ Schlotfeldt
Licht \ von Gerkan, Marg & Partner \ SPEA Engineering, Studio
Muzi, Biggi Guerini & Partners \ Skira Architectural Lighting
Design - Dean Skira \ Bozidar Pustijanac, Dino Krizmanic,
Leonid Zuban \ Bo Steiber, Arup \ Illumine **